

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO e DELLA CURIA

Atti della S. Sede

Costituzione Apostolica di Papa Paolo VI con la quale si promulga la revisione delle sacre Indulgenze

I

1. La dottrina e l'uso delle Indulgenze, da molti secoli in vigore nella Chiesa cattolica, hanno un solido fondamento nella divina rivelazione (1), la quale, tramandataci dagli Apostoli, « progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo », mentre « la Chiesa, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della divina verità, fino a quando in essa siano portate a compimento le parole di Dio » (2).

Per una esatta intelligenza di questa dottrina e del suo benefico uso è necessario, però, che siano ricordate alcune verità, che tutta la Chiesa illuminata dalla parola di Dio ha sempre creduto come tali e che i Vescovi, successori degli Apostoli, ed in primo luogo i Romani Pontefici, successori di Pietro, sia mediante la prassi pastorale che a mezzo di documenti dottrinali, hanno insegnato nel corso dei secoli fino ad oggi.

2. E' dottrina divinamente rivelata che i peccati comportino pene inflitte dalla santità e giustizia di Dio, da scontarsi sia in questa terra, con i dolori, le miserie e le calamità di questa vita e soprattutto con la morte (3), sia nell'aldilà anche con il fuoco e i tormenti o con le pene purificatorie (4). Per cui è stata sempre persuasione dei fedeli che quanti si incamminano per la via del male debbano incontrare molti ostacoli, amarezze, contrarietà e danni (5).

Le quali pene sono imposte secondo giustizia e misericordia da Dio per la purificazione delle anime, per la difesa della santità dell'ordine morale e per ristabilire la gloria di Dio nella sua piena maestà. Ogni peccato, infatti, causa una perturbazione dell'ordine universale, che Dio ha disposto nella sua ineffabile sapienza ed infinita carità e la distruzione di beni immensi sia nei confronti dello stesso pecca-

tore che nei confronti della comunità umana. Il peccato, poi, è apparso sempre alla coscienza di ogni cristiano non soltanto come trasgressione della legge divina, ma anche, sebbene non sempre in maniera diretta ed aperta, come disprezzo od oblio dell'amicizia personale tra Dio e l'uomo (6). Così come è pure apparso vera ed inestimabile offesa di Dio, anzi ingrata ripulsa dell'amore di Dio offerto agli uomini in Cristo, che ha chiamato amici e non servi i suoi discepoli (7).

3. E' necessario, allora, per la piena remissione e riparazione dei peccati non solo che l'amicizia di Dio venga ristabilita con una sincera conversione della mente e che sia riparata l'offesa arrecata alla sua sapienza e bontà, ma anche che tutti i beni sia personali che sociali o dello stesso ordine universale, diminuiti o distrutti dal peccato, siano pienamente reintegrati o con volontaria riparazione che non sarà senza pena o con accettazione delle pene stabilite dalla giusta e santissima sapienza di Dio, attraverso le quali risplendano in tutto il mondo la santità e lo splendore della sua gloria. Dalla esistenza poi e dalla gravità delle pene ci è dato di comprendere la insipienza e la malizia del peccato e le sue cattive conseguenze.

Che possano restare e che di fatti frequentemente rimangano pene da scontare o resti di peccati da purificare anche dopo la remissione della colpa (8), lo dimostra molto chiaramente la dottrina sul purgatorio: in esso, infatti, le anime dei defunti che « siano passate all'altra vita nella carità di Dio veramente pentite, prima che avessero soddisfatto con degni frutti di penitenza per le colpe commesse e per le omissioni » (9), vengono purgati dopo morte con pene purificatrici. La stessa cosa è messa in buona evidenza dalle preghiere liturgiche, con le quali la comunità cristiana ammessa alla santa comunione si rivolge a Dio fin da tempi antichissimi: « perchè noi, che giustamente siamo sottoposti ad afflizioni a causa dei nostri peccati misericordiosamente possiamo esserne liberati per la gloria del tuo nome » (10).

E' da considerare, inoltre, che tutti gli uomini peregrinanti sulla terra ogni giorno commettono peccati almeno leggeri (11); di modo che tutti hanno bisogno della misericordia di Dio per essere liberati dalle conseguenze penali dei peccati.

II

4. Regna tra gli uomini, per arcano e benigno mistero della divina volontà, una solidarietà soprannaturale, per cui il peccato di uno nuoce anche agli altri, così come la santità di uno apporta beneficio agli altri (12). In tal modo i fedeli cristiani si prestano vicendevolmente degli aiuti per conseguire il loro fine soprannaturale. Una testimonianza di questa solidarietà si manifesta nello stesso Adamo, il peccato del quale passa per « propagazione » in tutti gli uomini. Ma di questa solidarietà soprannaturale maggiore e più perfetto principio, fondamento ed esemplare è lo stesso Cristo, nella cui comunione Dio ci ha chiamato (13).

5. Cristo, infatti, « il quale non commise peccato », « patì per noi » (14), « fu ferito per le nostre iniquità, schiacciato per i nostri delitti... per le sue piaghe noi siamo stati guariti » (15).

Seguendo le orme di Cristo (16), i fedeli cristiani sempre si sono sforzati di aiutarsi vicendevolmente nella via che va al Padre celeste, mediante la preghiera, lo scambio di beni spirituali e la espiazione penitenziale; quanto più poi erano presi dal fervore della carità, tanto maggiormente imitavano Cristo sofferente, portando la propria croce in espiazione dei propri e degli altri peccati, persuasi di poter aiutare i loro fratelli, presso Dio, Padre delle misericordie, a conseguire la propria salute (17). E' questo l'antichissimo dogma della comunione dei santi (18), mediante il quale la vita dei singoli figli di Dio in Cristo e per mezzo di Cristo viene congiunta con legame meraviglioso alla vita di tutti gli altri fratelli cristiani nella soprannaturale unità del corpo mistico di Cristo, fin quasi a formare una sola mistica persona (19).

Così si configura il « tesoro della Chiesa » (20). Esso, infatti, non è da immaginarsi come una somma di beni materiali, accumulati nel corso dei secoli, ma come il valore infinito ed inesauribile, che presso Dio hanno le espiazioni ed i meriti di Cristo Signore, offerti perchè tutta l'umanità fosse liberata dal peccato e pervenisse alla comunione con il Padre; è lo stesso Cristo Redentore, in cui sono e vivono le soddisfazioni ed i meriti della sua redenzione (21). Appartiene inoltre a questo tesoro il valore veramente immenso, incommensurabile e sempre nuovo che presso Dio hanno le preghiere e le buone opere della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi, i quali, seguendo le orme di Cristo Signore per grazia sua, hanno santificato la loro vita e condotto a compimento la missione affidata loro dal Padre; in tal modo, realizzando la loro salvezza, hanno anche cooperato alla salvezza dei propri fratelli nell'unità del Corpo mistico.

« Tutti quelli, infatti, che sono di Cristo, vivificati dal suo Spirito, convengono in una sola Chiesa e vicendevolmente ricevono compattezza in lui (cfr. *Eph.* 4, 16). L'unità dunque di coloro che ancora sono peregrinanti sulla terra con i fratelli che dormono nella pace di Cristo, non viene assolutamente interrotta, anzi secondo la dottrina perenne della Chiesa, viene rafforzata attraverso la comunione dei beni spirituali. A motivo, infatti, della intima unione dei beati con Cristo, tutta la Chiesa viene fermamente consolidata nella santità... e viene dato un contributo molteplice ed ampio alla sua edificazione (cfr. *1 Cor.* 12, 12-27). Raggiunta la patria e alla presenza del Signore (cfr. *2 Cor.*, 5, 8), essi per mezzo di Lui, con Lui ed in Lui non cessano di intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti che per mezzo dell'unico Mediatore tra Dio e gli uomini, Cristo Gesù (cfr. *1 Tim.* 2, 5), hanno conseguito sulla terra, servendo in tutto al Signore e completando nella loro carne ciò che manca alle tribolazioni di Cristo in vantaggio del Corpo di lui, che è la Chiesa (cfr. *Col.* 1, 24). La nostra debolezza, allora, riceve non poco aiuto dalla loro fraterna sollecitudine » (22).

Ragion per cui tra i fedeli, che già hanno raggiunto la patria celeste o che stanno espiando le loro colpe nel purgatorio, o che ancora sono pellegrini sulla terra, esiste certamente un vincolo perenne di carità ed un abbondante scambio di tutti i beni, per mezzo dei quali, con l'espiazione di tutti i peccati dell'intero Corpo mistico, viene placata la giustizia divina; la misericordia di Dio viene così indotta al perdono, affinchè al più presto i peccatori, sinceramente pentiti, possano essere introdotti al pieno godimento dei beni della famiglia di Dio.

III

6. La Chiesa, consapevole di queste verità fin dai primi tempi, conobbe ed intraprese varie vie, affinchè i frutti della divina redenzione fossero applicati ai singoli fedeli e i fedeli cooperassero alla salute dei fratelli; e così tutto il corpo della Chiesa fosse preparato nella giustizia e nella santità all'avvento perfetto del regno di Dio, quando Iddio sarà tutto in tutte le cose.

Gli stessi Apostoli, infatti, esortavano i loro discepoli, perchè pregassero per la salvezza dei peccatori (23); e questo uso un'antichissima consuetudine della Chiesa ha conservato santamente (24), soprattutto quando i penitenti invocavano la intercessione di tutta la comunità (25), e quando i defunti venivano aiutati con suffragi e specialmente mediante l'offerta del sacrificio eucaristico (26). Anche le opere buone, ed in primo luogo quelle che sono difficili alla fragilità umana, fin dai primi tempi venivano offerte a Dio per la salute dei peccatori (27). E poichè le sofferenze, che i martiri sostenevano per la fede e per la legge di Dio, venivano stimate di grande valore, i penitenti erano soliti ricorrere agli stessi martiri per essere aiutati dai loro meriti, al fine di ottenere dai Vescovi una più rapida riconciliazione (28). Le preghiere, infatti, e le buone opere dei giusti erano stimate di così grande valore che si affermava venire il penitente lavato, mondato e redento con l'aiuto di tutto il popolo cristiano (29).

In questo aiuto, tuttavia, si pensava che non fossero i fedeli singolarmente presi, e soltanto con le loro forze, ad adoperarsi per la remissione dei peccati degli altri fratelli; ma che fosse la stessa Chiesa, in quanto unico corpo, unita al suo capo Cristo, a soddisfare nei singoli membri (30).

La Chiesa dei Padri, poi, fu del tutto persuasa di perseguire l'opera della salvezza in comunione e sotto l'autorità dei Pastori, che lo Spirito Santo pose come vescovi a reggere la Chiesa di Dio (31). I vescovi pertanto, valutando prudentemente ogni cosa, stabilivano il modo e la misura della soddisfazione da prestarsi, anzi permettevano che le penitenze canoniche fossero riscattate con altre opere, forse più facili, convenienti al bene comune e adatte ad alimentare la pietà, da essere compiute dagli stessi penitenti e talvolta dagli altri fedeli (32).

IV

7. La convinzione esistente nella Chiesa che i Pastori del gregge del Signore potessero liberare i singoli fedeli da ciò che restava dei peccati con l'applicazione dei meriti di Cristo e dei Santi, lentamente nel corso dei secoli, sotto l'influsso dello Spirito Santo, continuo animatore del popolo di Dio, portò all'uso delle indulgenze, con il quale si realizzò un progresso nella stessa dottrina e nella disciplina della Chiesa, non un mutamento (33), e dal fondamento della rivelazione è stato tratto un nuovo bene ad utilità dei fedeli e di tutta la Chiesa.

L'uso delle indulgenze, propagatosi un po' alla volta, allora soprattutto divenne nella storia della Chiesa un fatto molto evidente quando i Romani Pontefici decretarono che alcune opere più convenienti al bene comune della Chiesa « potessero sostituire tutta la penitenza » (34) e ai fedeli « veramente pentiti e confessati

dei loro peccati » e che avessero compiute tali opere concedevano « per la misericordia di Dio onnipotente..., confidando nei meriti e nell'autorità degli Apostoli », « usando la pienezza della potestà apostolica », « il perdono non soltanto pieno ed abbondante, ma anche pienissimo dei loro peccati » (35).

« L'Unigenito Figlio di Dio, infatti,... ha procurato un tesoro alla Chiesa militante e lo ha affidato al beato Pietro, clavigero del cielo, e ai successori di lui, suoi vicari in terra, perchè lo dispensassero salutarmemente ai fedeli e, per ragionevoli cause, lo applicassero misericordiosamente a quanti si erano pentiti e avevano confessato i loro peccati, talvolta rimettendo in maniera totale e tal'altra in maniera parziale la pena temporale dovuta per i peccati, sia in modo generale che particolare (come giudicavano opportuno nel Signore). Si sa che di questo tesoro costituiscono un accrescimento ulteriore anche i meriti della Beata Madre di Dio e di tutti gli eletti » (36).

8. Detta remissione di pena temporale dovuta per i peccati, già rimessi per quanto riguarda la colpa, con termine proprio è stata chiamata « indulgenza » (37).

Essa conviene in parte con gli altri mezzi o vie destinate ad eliminare ciò che rimane del peccato, ma nello stesso tempo si distingue chiaramente da essi.

Nell'indulgenza, infatti, la Chiesa, facendo uso del suo potere di ministra della redenzione di Cristo Signore, non soltanto prega, ma con intervento autoritativo dispensa al fedele debitamente disposto il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi in ordine alla remissione della pena temporale (38).

Il fine che l'autorità ecclesiastica si propone nella elargizione delle indulgenze, è non solo di aiutare i fedeli a scontare le pene del peccato, ma anche di spingere gli stessi a compiere opere di pietà, di penitenza e di carità, specialmente quelle che giovano all'incremento della fede e al bene comune (39).

Se poi i fedeli offrono le indulgenze in suffragio dei defunti, coltivano in maniera eccellente la carità e, mentre elevano la mente al cielo, ordinano più saggiamente le cose terrene.

Il Magistero della Chiesa ha difeso ed esposto questa dottrina in vari documenti (40). Purtroppo nell'uso delle indulgenze si infiltrarono talvolta degli abusi, e perchè a causa di concessioni non opportune e superflue veniva avvilito il potere delle chiavi e la soddisfazione penitenziale veniva indebolita (41) e perchè a causa di « illeciti profitti » veniva infamato il nome di indulgenza (42). Ma la Chiesa, biasimando e correggendo tali abusi, « insegnava e stabilisce che l'uso delle indulgenze deve essere conservato perchè sommamente salutare al popolo cristiano e autorevolmente approvato da sacri Concili, mentre condanna quanti asseriscono la inutilità delle indulgenze e negano il potere esistente nella Chiesa di concederle » (43).

9. La Chiesa pertanto anche ai giorni nostri invita tutti i suoi figli a ben ponderare e riflettere quanto l'uso delle indulgenze sia di giovamento alla vita dei suoi figli, anzi, di tutta la società cristiana.

L'uso salutare delle indulgenze, tanto per ricordare le cose più importanti, insegna in primo luogo quanto sia « triste e amaro l'aver abbandonato il Signore Dio » (44). I fedeli, infatti, quando acquistano le indulgenze, comprendono che con le proprie forze non sarebbero capaci di riparare al male, che con il peccato hanno arrecato a se stessi e a tutta la comunità e perciò sono stimolati ad atti salutari di umiltà.

Inoltre l'uso delle indulgenze ci dice quanto intimamente siamo uniti in Cristo gli uni con gli altri e quanto la vita soprannaturale di ciascuno possa giovare agli altri, affinchè anche questi più facilmente e più intimamente possano essere uniti al Padre. Pertanto l'uso delle indulgenze eccita efficacemente alla carità e la fa esercitare in modo eminente, allorchè viene offerto un aiuto ai fratelli che dormono in Cristo.

10. Parimenti, il culto delle indulgenze ridesta la fiducia e la speranza di una piena riconciliazione con Dio Padre, in modo però da non giustificare alcuna negligenza e da non diminuire in alcun modo lo sforzo per l'acquisto delle disposizioni richieste per la piena comunione con Dio. Le indulgenze, infatti, sebbene siano delle elargizioni gratuite, sono tuttavia concesse sia per i vivi che per i defunti solo a determinate condizioni. Per l'acquisto di esse invero si richiede, da una parte, che le opere prescritte siano state compiute e, dall'altra, che il fedele abbia le necessarie disposizioni; che, cioè, ami Dio, detesti il peccato, riponga la sua fiducia nei meriti di Cristo e creda fermamente nel grande aiuto che gli viene dalla comunione dei Santi.

Non è da dimenticare, inoltre, che acquistando le indulgenze i fedeli si sottomettono docilmente ai legittimi Pastori della Chiesa, e soprattutto al successore di Pietro, clavigero del Cielo, ai quali lo stesso Salvatore ha affidato il compito di pascare e di governare la sua Chiesa.

La salutare istituzione delle indulgenze, pertanto, contribuisce a suo modo perché la Chiesa si presenti a Cristo senza alcun difetto, ma santa ed immacolata (45), mirabilmente unita in Cristo nel vincolo soprannaurale della carità. Poichè, infatti, mediante le indulgenze i membri della Chiesa purgante si uniscono più presto a quelli della Chiesa celeste, avviene che per mezzo delle stesse indulgenze il regno di Cristo maggiormente e più celermente si instauri, « fino a quando tutti saremo uniti nella stessa fede e con la conoscenza del Figlio di Dio avremo costruito l'uomo perfetto, secondo la misura che ci è stata data dalla pienezza di Cristo » (46).

11. La santa Madre Chiesa, perciò, avendo per fondamento tali verità, mentre di nuovo raccomanda ai suoi fedeli l'uso delle indulgenze, come cosa carissima al popolo cristiano per molti secoli e anche ai nostri giorni, a quanto attesta l'esperienza, non intende assolutamente diminuire il valore degli altri mezzi di santificazione e di purificazione ed in primo luogo del sacrificio della Messa e dei Sacramenti, specialmente del sacramento della penitenza. Nè vuole diminuire l'importanza di quegli aiuti abbondanti, che sono i sacramentali, e delle opere di pietà, di penitenza e di carità. Tutti questi mezzi hanno in comune il fatto che tanto più

efficacemente causano la santificazione e la purificazione quanto più strettamente il fedele si unisce a Cristo capo e al corpo della Chiesa con la carità. La preminenza della carità nella vita cristiana è confermata anche dalle indulgenze. Le indulgenze, infatti, non possono essere acquistate senza una sincera conversione e senza l'unione con Dio, a cui si aggiunge il compimento delle opere prescritte. Viene conservato dunque l'ordine della carità, nel quale si inserisce la remissione delle pene grazie alla distribuzione del tesoro della Chiesa.

La Chiesa, infine, raccomandando ai suoi fedeli di non abbandonare nè di trascurare le sante tradizioni dei padri, ma di accoglierle come un prezioso tesoro della famiglia cattolica e di tenerle nella dovuta stima, lascia tuttavia che ciascuno usi di questi mezzi di purificazione e di santificazione nella santa libertà dei figli di Dio; mentre incessantemente ricorda loro quelle cose che in ordine al conseguimento della salvezza sono da preferirsi perchè necessarie o migliori e più efficaci (47).

Per elevare poi a maggiore dignità e stima l'uso delle indulgenze, la santa Madre Chiesa ha ritenuto opportuno introdurre alcune innovazioni nella disciplina delle indulgenze, e pertanto ha stabilito di emanare nuove norme.

V

12. Le norme che seguono apportano alcune opportune variazioni nella disciplina delle indulgenze, in accoglimento anche delle proposte fatte dalle Conferenze Episcopali.

Le disposizioni del Codice di Diritto Canonico e dei Decreti della Santa Sede riguardanti le indulgenze, che non sono in contrasto con le nuove norme, restano invariate.

Nel redigere le nuove norme si è cercato in particolar modo di stabilire una nuova misura per l'indulgenza parziale, di apportare una congrua riduzione al numero delle indulgenze plenarie e di dare alle indulgenze cosiddette reali e locali una forma più semplice e più dignitosa.

Per quanto riguarda l'indulgenza parziale, abolendo l'antica determinazione di giorni e di anni, si è stabilita una nuova norma o misura considerando la stessa azione del fedele, che pone un'opera indulgenziata.

E poichè l'azione del fedele, oltre al merito che ne è il frutto principale, può ottenere una remissione di pena temporale tanto maggiore quanto più grande è il fervore del fedele e l'importanza dell'opera compiuta, si è ritenuto opportuno stabilire che la remissione della pena temporale, che il fedele acquista con la sua azione, serva di misura per la remissione di pena che l'Autorità Ecclesiastica liberalmente aggiunge con l'indulgenza parziale.

Si è poi ritenuto opportuno ridurre convenientemente il numero delle indulgenze plenarie, perchè il fedele ne abbia maggiore stima e possa di fatto acquistarle con le debite disposizioni. Infatti si bada poco a ciò che si verifica frequentemente e poco si apprezza quello che si offre in abbondanza. D'altra parte molti fe-

deli hanno bisogno di un congruo spazio di tempo per prepararsi convenientemente all'acquisto dell'indulgenza plenaria.

Per quanto riguarda le indulgenze reali o locali non solo è stato di molto ridotto il loro numero, ma ne è stato abolito anche il nome, perchè più chiaramente apparisca che sono indulgenziate le azioni compiute dai fedeli e non gli oggetti o i luoghi, che sono solamente l'occasione per l'acquisto delle indulgenze. Anzi, gli ascritti alle pie Associazioni possono acquistare le indulgenze loro proprie, compiendo le opere loro prescritte, senza che sia richiesto l'uso dei distintivi.

Norme

N. 1. L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi.

N. 2. L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati.

N. 3. Le indulgenze sia parziali che plenarie possono essere sempre applicate ai defunti a modo di suffragio.

N. 4. L'indulgenza parziale d'ora in poi sarà indicata con le sole parole « indulgenza parziale », senza alcuna determinazione di giorni o di anni.

N. 5. Il fedele, che almeno col cuore contrito compie un'azione, alla quale è annessa l'indulgenza parziale, ottiene, in aggiunta alla remissione della pena temporale che percepisce con la sua azione, altrettanta remissione di pena per intervento della Chiesa.

N. 6. L'indulgenza plenaria può essere acquistata una sola volta al giorno, salvo quanto è disposto al n. 18 per coloro che sono in punto di morte. L'indulgenza parziale invece può essere acquistata più volte al giorno, salvo esplicita indicazione in contrario.

N. 7. Per acquistare l'indulgenza plenaria è necessario eseguire l'opera indulgenziata e adempiere tre condizioni: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice. Si richiede inoltre che sia escluso qualsiasi affetto al peccato anche veniale.

Se manca la piena disposizione o non sono poste le predette tre condizioni, l'indulgenza è solamente parziale, salvo quanto è prescritto al n. 11 per gli impediti.

N. 8. Le tre condizioni possono essere adempiute parecchi giorni prima o dopo di aver compiuto l'opera prescritta; tuttavia è conveniente che la comunione e la preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice siano fatte nello stesso giorno, in cui si compie l'opera.

N. 9. Con una sola confessione sacramentale si possono acquistare più indulgenze plenarie; invece, con una sola comunione eucaristica e una sola preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice si può lucrare una sola indulgenza plenaria.

N. 10. Si adempie pienamente la condizione della preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, recitando secondo le sue intenzioni un *Pater* ed un' *Ave*, è lasciata tuttavia libertà ai singoli fedeli di recitare qualsiasi altra preghiera secondo la pietà e la devozione di ciascuno verso il Romano Pontefice.

N. 11. Ferma restando la facoltà concessa dal can. 935 del Codice di Diritto Canonico ai confessori di commutare per gli impediti sia l'opera prescritta sia le condizioni richieste per l'acquisto delle indulgenze, gli Ordinari possono concedere ai fedeli, sui quali esercitano la loro autorità a norma del diritto, se risiedono in luoghi dove in nessun modo o almeno molto difficilmente, possono accostarsi ai sacramenti della confessione e della comunione, di poter acquistare l'indulgenza plenaria senza l'attuale confessione e comunione, purchè siano contriti e propongano di accostarsi ai predetti sacramenti appena è loro possibile.

N. 12. E' abolita la divisione delle indulgenze in personali, reali e locali, perchè più chiaramente apparisca che le indulgenze sono concesse alle azioni dei fedeli, sebbene esse siano talvolta collegate ad un oggetto o ad un luogo.

N. 13. L'*Enchiridion Indulgentiarum* sarà riveduto in modo che solamente le più importanti preghiere e opere di pietà, di carità e di penitenza siano indulgenziate.

N. 14. Gli elenchi ed i sommari delle indulgenze per gli Ordini e Congregazioni religiose, per le Società che vivono in comune senza voti, per gli Istituti secolari e per le pie Associazioni di fedeli, saranno quanto prima riveduti, in modo che l'indulgenza plenaria possa lucrarsi soltanto in giorni particolari, stabiliti dalla Santa Sede, dietro proposta del Superiore Generale o, se si tratta di pie Associazioni, dell'Ordinario del luogo.

N. 15. In tutte le chiese ed oratori pubblici o, per quelli che ne usano legittimamente, semipubblici, si può acquistare il 2 novembre una indulgenza plenaria da applicarsi soltanto ai defunti.

Nelle chiese parrocchiali si può lucrare inoltre l'indulgenza plenaria due volte all'anno, cioè nella festa del Santo titolare e il 2 agosto, in cui ricorre la Porziuncola, oppure in altro giorno opportunamente stabilito dall'Ordinario.

Le predette indulgenze si possono acquistare o nei giorni stabiliti, oppure, col consenso dell'Ordinario, la Domenica antecedente o seguente.

Tutte le altre indulgenze concesse alle chiese od oratori dovranno quanto prima essere rivedute.

N. 16. L'opera prescritta per lucrare l'indulgenza plenaria annessa ad una chiesa o ad un oratorio consiste nella devota visita di questi luoghi sacri, recitando in essi un *Pater* ed un *Credo*.

N. 17. Il fedele che devotamente usa un oggetto di pietà (crocifisso, croce, corona, scapolare, medaglia), benedetto da un sacerdote qualsiasi, può lucrare una indulgenza parziale.

Se poi tale oggetto religioso è benedetto dal Sommo Pontefice o da un Vescovo, i fedeli, che devotamente lo usano, possono acquistare anche l'indulgenza plenaria nella festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, aggiungendo però la professione di fede con qualsiasi legittima formula.

N. 18. Al fedele in pericolo di morte, che non possa essere assistito da un sacerdote che gli amministri i sacramenti e gli impartisca la benedizione apostolica con l'annessa indulgenza plenaria (a norma del can. 468, paragrafo 2 del Codice di Diritto Canonico), la santa Madre Chiesa concede ugualmente l'indulgenza plenaria in punto di morte, purchè sia debitamente disposto e abbia recitato durante la vita qualche preghiera. Per l'acquisto di tale indulgenza è raccomandabile l'uso del crocifisso o della croce.

Questa stessa indulgenza plenaria in punto di morte può essere lucrata dal fedele, che nello stesso giorno abbia già acquistato un'altra indulgenza plenaria.

N. 19. Le norme stabilite circa la indulgenza plenaria, specialmente quella recensita nel n. 6, si applicano anche alle indulgenze plenarie cosidette « *toties quoties* ».

N. 20. La santa Madre Chiesa, massimamente sollecita per i fedeli defunti, ha stabilito di suffragarli nella più larga misura in tutte le Messe, abolendo ogni particolare privilegio.

Norme transitorie

Le nuove norme, che regolano l'acquisto delle indulgenze, entreranno in vigore dopo tre mesi dalla data di pubblicazione su « *Acta Apostolicae Sedis* » di questa Costituzione.

Le indulgenze, annesse all'uso degli oggetti religiosi, che non sono sopra riferite, cessano dopo tre mesi dalla data di pubblicazione su « *Acta Apostolicae Sedis* » della presente Costituzione.

Le revisioni, di cui si tratta nei nn. 14 e 15, debbono essere proposte alla Sacra Penitenzieria Apostolica entro un anno; trascorso un biennio dalla data di questa Costituzione, le indulgenze, che non siano state confermate, decadrono.

Annotationi

(1) Cfr. Concilio di Trento, Sessione XXV, *Decreto sulle indulgenze*: « Poichè il potere di conferire le indulgenze è stato da Cristo concesso alla Chiesa, e poichè questa si è servita di tale potere, a lei divinamente affidato, fin dalle età più antiche... » (D.S. = Denzinger-Schönmetzer, 1835); cfr. *Mt.* 28, 18.

(2) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. sulla divina rivelazione *Dei verbum*, n. 8 (A.A.S. 58, 1966, p. 821); cfr. Concilio Vaticano I, Cost. dogm. sulla fede cattolica *Dei Filius*, cap. 4: La fede e la ragione (D.S. 3020).

(3) Cfr. *Gen.* 3, 16-19: « (Dio) disse ancora alla donna: Moltiplicherò assai le tue pene e le doglie della tua maternità; partorirai i figli nel dolore e sarai sottoposta al potere di tuo marito e questi dominerà su di te. Poi disse ad Adamo: Poichè tu hai ascoltato la voce di tua moglie ed hai mangiato il frutto dell'albero, che io ti avevo espressamente proibito di mangiare, sarà maledetta la terra per cagion tua; con faticoso lavoro ricaverai da essa il nutrimento per tutti i giorni di tua vita. Essa non ti produrrà che triboli e spine... Mangerai il pane con il sudore della tua fronte, finchè non ritornerai alla terra, da cui sei stato tratto, perchè tu sei polvere e in polvere ritornerai! ».

Cfr. anche *Luc.* 19, 41-44; *Rom.* 2, 9; *1 Cor.* 11, 30.

Cfr. S. Agostino, *Comm. al Sal. LVIII*, 1, 13: « Ogni iniquità, piccola o grande che sia, deve essere in ogni caso punita o dall'uomo stesso che ne fa penitenza, o da Dio che ne fa vendetta » (C.C.L. 39, p. 739; *P.L.* 36, 701).

Cfr. S. Tommaso, *Somma teol.* 1-2, q. 87, a. 1: « Essendo il peccato un atto disordinato, è evidente che chiunque pecca agisce in contrasto con un determinato ordine. Ne segue perciò che egli dall'ordine stesso venga come umiliato. Tale umiliazione è appunto la pena ».

(4) Cfr. *Mt.* 25, 41-42: « Andate lontano da me, o maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Difatti ebbi fame e non mi deste da mangiare ». Vedi anche *Marc.* 9, 42-43; *Gv.* 5, 28-29; *Rom.* 2, 9; *Gal.* 6, 6-8.

Cfr. Concilio Lionese II, Sessione IV, *Professione di fede dell'imperatore Michele Paleologo* (D.S. 856-858).

Cfr. Concilio di Firenze, *Decreto per i Greci* (D.S. 1304-1306).

Cfr. S. Agostino, *Manuale*, 66, 17: « Sembra che anche su questa terra molte colpe siano perdonate e non siano soggette ad alcun castigo; le loro pene però sono riservate per il tempo futuro. Chè non per nulla è chiamato propriamente giorno del giudizio quello, in cui dovrà venire il giudice dei vivi e dei morti. Parimenti alcune colpe sono invece soggette a castigo già su questa terra: se esse però ci vengono rimesse è indubbio che più non ci nuoceranno nel secolo futuro. Per questo di alcune pene temporali, che vengono inflitte durante la vita presente ai peccatori — a quelli, si badi, i cui peccati sono cancellati perchè non siano riservati per il giudizio finale —, l'Apostolo dice: "Se infatti ci esaminassimo da noi, non saremmo giudicati dal Signore; ma se siamo giudicati dal Signore, veniamo da lui ripresi, per non essere condannati con questo mondo" » (ediz. Scheel, Tübinga 1930, p. 42; *P.L.* 40, 263).

(5) Cfr. *Il Pastore di Erma*, Comand. 6, 1, 3 (Funk, *Patres Apostolici* I, p. 487).

(6) Cfr. *Is.* 1, 2-3: « Ho nutrito e fatto grandi dei figli, ma essi mi hanno disprezzato. Il bue riconosce il suo proprietario, e l'asino la greppia del suo padrone; Israele invece non mi riconosce, ed il mio popolo non mi comprende ». Cfr. anche *Deut.* 8, 11 e 32, 15 ss.; *Sal.* 105, 21 e 118, passim; *Sap.* 7, 14; *Is.* 17, 10 e 44, 21; *Ger.* 33, 8; *Ez.* 20, 27.

Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. sulla divina rivelazione *Dei verbum*, n. 2: « Pertanto con questa rivelazione Dio che è invisibile (cfr. *Col.* 1, 15; *1 Tim.* 1, 17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. *Es.* 33, 11; *Gv.* 15, 14-15) e si intrattiene con essi (cfr. *Bar.* 3, 38), per invitarli alla comunione con sé ed ammetterli in essa » (A.A.S. 58, 1966, p. 818). Cfr. anche *ibid.* n. 21 (*luogo cit.*, pp. 827-828).

(7) Cfr. *Gv.* 15, 14-15.

Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 22 (A.A.S. 58, 1966, p. 1042) e il Decr. sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes divinitus*, n. 13 (A.A.S. 58, 1966, p. 962).

(8) Cfr. *Num.* 20, 12: « E il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Poichè non avete avuto fede in me nè avete fatto riconoscere la mia santità agli occhi dei figli di Israele, voi non introdurrete più questo popolo nella terra, che io gli ho destinata ».

Cfr. *Num.* 27, 13-14: « Quando l'avrai contemplata (= la terra promessa), anche tu ti riunirai ai tuoi padri, come si riunì Aronne tuo fratello, perchè mi avete offeso nel deserto di Sin, quando il popolo si ribellò contro di me, e vi rifiutaste di far risplendere ai suoi occhi la mia santità per mezzo delle acque ».

Cfr. 2 dei Re 12, 13-14: « E David disse a Natan: Ho peccato contro il Signore! Natan allora rispose a David: Il Signore da parte sua ha perdonato il tuo peccato: tu non morrai. Tuttavia, poichè hai fatto bestemmiare i nemici del Signore con tale colpa, il figlio che ti è nato morrà sicuramente ».

Cfr. Innocenzo IV, *Istruzione per i Greci* (D.S. 838).

Cfr. Concilio di Trento, Sessione VI, can. 30: « Se uno afferma che a qualsiasi peccatore pentito, una volta ricevuta la grazia della giustificazione, è rimessa la colpa ed è cancellato il reato della pena eterna in modo tale che più non esista il reato della pena temporale, da pagare o in questa vita o nell'altra, cioè nel purgatorio, prima di aver libero accesso al regno dei cieli, sia scomunicato » (D.S. 1580; cfr. anche D.S. 1689, 1693).

Cfr. S. Agostino, *Tr. su Giov. evang.* 124, 5: « L'uomo è costretto a sopportare (questa vita) anche dopo la remissione dei suoi peccati, benchè sia vero che la causa per cui si trova in mezzo a queste miserie sia stata proprio il primo peccato. Il fatto è che la pena è ben più lunga della colpa: e ciò per non far sottovalutare la colpa, nel caso che con essa finisse anche la pena. Per questo e anche per dimostrare la miseria meritata o per correggere questa fuggevole vita o per esercitare la necessaria pazienza, l'uomo per un certo tempo è vincolato a una pena, anche se non è più vincolato alla colpa che lo faceva degnio della dannazione eterna » (C.C.L. 36, p. 683-684; P.L. 35, 1972-1973).

(9) Concilio Lionesse II, Sessione IV (D.S. 856).

(10) Cfr. la *Colletta* della Domen. di Settuag.: Di grazia, o Signore, esaudisci clemente le preghiere del tuo popolo, perchè noi, che giustamente siamo puniti per i nostri peccati, possiamo esserne misericordiosamente liberati per la gloria del tuo nome.

Cfr. la *Pregbiera sul popolo* del Lunedì della I Domen. di Quar.: Di grazia, o Signore, sciogli le catene dei nostri peccati, e allontana placato tutto ciò che per essi meritiamo.

Cfr. il *Postcommunio* della III Dom. di Quar.: Di grazia, o Signore, liberaci propizio da tutti quanti i peccati e pericoli, poichè ci concedi di partecipare a sì grande mistero.

(11) Cfr. *Giac.* 3, 2: « Tutti infatti manchiamo in molte maniere ».

Cfr. 1 *Gv.* 1, 8: « Se noi dicesimo che non abbiamo alcun peccato, inganneremmo noi stessi e la verità non sarebbe in noi ». *Questo passo è commentato così dal Concilio di Cartagine*: « Parimenti approviamo quanto afferma l'Apostolo S. Giovanni: Se dicesimo che non abbiamo alcun peccato, inganneremmo noi stessi e la verità non sarebbe in noi: chiunque perciò ritiene di dover interpretare queste parole, affermando che bisogna dire di avere il peccato solo per un sentimento di umiltà e non per una reale esperienza di peccato, sia scomunicato » (D.S. 228).

Cfr. Concilio di Trento, Sessione VI, *Decr. sulla giustificazione*, cap. 11 (D.S. 1537).

Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 40: « E poichè tutti manchiamo in molte maniere (cfr. *Giac.* 3, 2), abbiamo continuamente bisogno della misericordia di Dio e dobbiamo quotidianamente pregare dicendo: Rimetti a noi i nostri debiti (Mt. 6, 12) » (A.A.S. 57, 1965, p. 45).

(12) Cfr. S. Agostino, *Il battes.*, *tr. contro i Donat.* 1, 28 (P.L. 43, 124).

(13) Cfr. *Gv.* 15, 5: « Io sono la vite e voi i tralci: chi rimane in me ed io in lui, questi porta molto frutto ».

Cfr. 1 *Cor.* 12, 27: « Ora voi siete il corpo di Cristo e sue proprie membra ». Cfr. anche 1 *Cor.* 1, 9 e 10, 17; *Efes.* 1, 20-23 e 4, 4.

Confr. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 7 (A.A.S. 57, 1965, pp. 10-11).

Cfr. Pio XII, Encic. *Mystici Corporis*: « Da questa stessa comunione dello Spirito di Cristo, risulta poi che... la Chiesa viene ad essere, per così dire, l'integrazione più piena del Redentore e Cristo stesso viene in qualche modo a compiersi in tutto e per tutto nella Chiesa (cfr. S. Tommaso, *Comm. alla Lettera agli Efes.* 1, lez. 8). Affermando questo noi scopriamo la ragione stessa per cui... il mistico Capo, che è Cristo, e la Chiesa, che come un altro Cristo rappresenta lui stesso su questa terra, costituiscono l'unico e vero uomo, nel quale cielo e terra convergono attraverso la continuazione nei

secoli dell'opera redentrice della Croce: intendiamo appunto il Cristo come Capo e come Corpo, cioè il Cristo nella sua interezza » (D.S. 3813; A.A.S. 35, 1943, pp. 230-231).

Cfr. S. Agostino, *Comm. II al Sal. XC*, 1: « Nostro Signore Gesù Cristo, come uomo integro e perfetto, è insieme capo e corpo: ora noi riconosciamo il capo nell'uomo, che nacque dalla Vergine Maria... Questo è il capo della Chiesa. Il corpo di questo capo è la Chiesa, non la Chiesa che esiste solo qui, ma quella che esiste qui e in tutto quanto il mondo; non la Chiesa che esiste solo adesso, ma quella che va da Abele fino a coloro che nasceranno ancora fino alla fine del mondo e crederanno nel Cristo, ossia tutto il popolo dei Santi appartenenti ad una sola città. Questa città è il corpo di Cristo e Cristo stesso ha come suo capo » (C.C.L. 39, p. 1266; P.L. 37, 1159).

(14) Cfr. 1 *Pt.* 2, 22 e 21.

(15) Cfr. *Is.* 53, 4-6 con 1 *Pt.* 2, 21-25; cfr. anche *Gv.* 1, 29; *Rom.* 4, 25 e 5, 9 ss.; *1 Cor.* 15, 3; *2 Cor.* 5, 21; *Gal.* 1, 4; *Efes.* 1, 7 ss.; *Ebr.* 1, 3 ecc.; *1 Gv.* 3, 5.

(16) Cfr. 1 *Pt.* 2, 21.

(17) Cfr. *Col.* 1, 24: « Ora io godo delle sofferenze in cui mi trovo per voi e completo, nella mia carne, quel che manca ai patimenti di Cristo a vantaggio del suo corpo, che è la Chiesa ».

Cfr. S. Clemente Alessandrino, *Lib. Chi dei ricchi si salva*, 42; *L'Apostolo S. Giovanni invita a pentirsi il giovane ladrone, esclamando*: « Io renderò conto a Cristo per te (= a posto tuo). Se sarà necessario, subirò volentieri anche la morte per te, proprio come il Signore ha affrontato la morte per noi. Darò la mia vita stessa in cambio ed a salvezza della tua » (G.C.S. *Clemente* 3, p. 120; P.G. 9, 650).

Cfr. S. Cipriano, *I crist. caduti* 17, 36: « Noi crediamo che contino moltissimo dinanzi al nostro giudice i meriti dei martiri e le opere dei giusti, ma quando sarà venuto il giorno del giudizio, quando chiusa la scena di questo secolo e di questo mondo dinanzi al tribunale di Cristo starà in attesa il suo popolo ». « Per chi compie penitenze e buone opere e preghiere può ottenere clemenza e perdono, può valutarsi in attivo tutto ciò che per essi hanno chiesto i martiri ed hanno fatto i sacerdoti » (C.S.E.L. 3¹, pp. 249-250 e 263; P.L. 4, 495 e 508).

Cfr. S. Girolamo, *Contro Vigilanzio*, 6: « Tu affermi nel tuo opuscolo che noi, finchè viviamo, possiamo pregare gli uni per gli altri, mentre dopo la morte nessuna preghiera fatta per gli altri deve essere esaudita; e ti basi soprattutto sul fatto che, se i martiri chiedono che sia fatta giustizia per il sangue da loro versato (*Apoc.* 6, 10), non possono certo impetrare. Ma se gli apostoli e i martiri pur quando sono in vita, quando cioè debbono ancora pensare alla propria salvezza, possono pregare per gli altri fratelli, quanto più non potranno pregare dopo aver ottenuto il premio della loro vittoria e del loro trionfo? » (P.L. 23, 359).

Cfr. S. Basilio Magno, *Omelia per la martire Giulitta*, 9: « Bisogna dunque piangere con chi piange. Vedendo un fratello che piange in penitenza dei suoi peccati, devi lacrimare anche tu con quell'uomo ed aver compassione di lui. Potrai allora anche tu, partecipando ai mali degli altri, emendare il tuo male. Colui infatti che versa lacrime sincere per i peccati del prossimo, cura se stesso nell'istante stesso che compiange il fratello... Devi piangere per il peccato, perchè il peccato è una malattia dell'anima, è anzi la morte dell'anima immortale e quindi esige dolore profondo e incessanti lamenti » (P.G. 31, 258-259).

Cfr. S. Giovanni Crisostomo, *Comm. alla Lett. ai Filipp.* 1, om. 3, 3: « Non dobbiamo dunque piangere genericamente per quelli che muoiono come non dobbiamo genericamente godere per quelli che vivono. Che dobbiamo fare allora? Dobbiamo piangere per i peccatori non solo quando muoiono, ma anche quando vivono; e dobbiamo godere dei giusti non solo mentre vivono, ma anche dopo che sono morti » (P.G. 62, 203).

Cfr. S. Tommaso, *Somma teol.* 1-2, q. 87, a. 8: « Se parliamo della pena soddisfattoria, che uno volontariamente si assume, può avvenire che uno porti la pena dell'altro, in quanto essi formano, in qualche modo, una cosa sola... Se invece parliamo della pena inflitta per il peccato, ossia della pena che è veramente tale, allora ciascuno è punito soltanto per il proprio peccato: la ragione è che ogni atto peccaminoso è sempre qual-

cosa di personale. Se, infine, parliamo della pena che ha valore di medicina, allora può avvenire che uno sia punito per il peccato dell'altro. E' stato detto infatti che la perdita dei beni materiali o addirittura la perdita del corpo sono altrettante pene medicinali ordinate alla salvezza dell'anima. Non è dunque da escludere che uno possa subire tali pene per il peccato dell'altro, sia da parte di Dio che da parte dell'uomo ».

(18) Cfr. Leone XIII, Epist. encycl. *Mirae caritatis*: « La comunione dei santi non è infatti altro... se non un intimo e vicendevole scambio di aiuto e di espiazione, di preghiere e di grazie tra i fedeli siano essi già nella patria del cielo o si trovino nel fuoco del purgatorio o siano ancora pellegrini su questa terra: tutti insieme essi formano una sola città, di cui Cristo è il capo e la carità è l'anima » (*Acta Leonis XIII*, 22, 1902, p. 129; *D.S.* 3363).

(19) Cfr. 1 *Cor.* 12, 12-13: « Come il corpo infatti è uno solo ed ha molte membra, ma tutte le sue membra, pur essendo molte, non sono che un solo corpo, così è il Cristo. Difatti noi tutti siamo stati battezzati in uno solo Spirito per formare un sol corpo ».

Cfr. Pio XII, Encycl. *Mystici Corporis*: « (Cristo) vive in qualche modo nella Chiesa, sicchè questa diviene quasi una seconda espressione vivente di Cristo. Questo appunto afferma il Dottore delle genti quando, scrivendo ai Corinti, chiama la Chiesa "il Cristo" senza alcun'altra aggiunta (cfr. 1 *Cor.* 12, 12). Non c'è dubbio che egli così imitava il divino Maestro, che a lui, ormai deciso ad attaccare la Chiesa, aveva gridato dall'alto: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?" (cfr. *Atti* 9, 4; 22, 7; 26, 14). Se anzi prestiamo fede a S. Gregorio Nisseno, più volte l'Apostolo chiamerebbe la Chiesa "il Cristo" (cfr. *Vita di Mosè*: *P.G.* 44, 385). Conoscete d'altra parte, Venerabili Fratelli, il famoso detto di S. Agostino: "Cristo predica Cristo" (cfr. *Sermoni* 354, 1; *P.L.* 39, 1563) » (*A.A.S.* 35, 1943, p. 218).

Cfr. S. Tommaso, *Somma teol.* 3, q. 48, a. 2 (I obb.) e q. 49, a. 1.

(20) Cfr. Clemente VI, Bolla del Giubileo *Unigenitus Dei Filius*: « Il Figlio unigenito di Dio... ha acquistato un tesoro per la Chiesa militante... E tale tesoro... egli ha affidato a San Pietro, custode delle chiavi del cielo, ed ai di lui successori, come suoi vicari in terra, perchè lo distribuissero ai fedeli per la loro salvezza... E' noto poi come nella massa di questo tesoro i meriti della Beata Madre di Dio e quelli di tutti gli eletti, dal primo giusto all'ultimo, costituiscono un accrescimento ulteriore... » (*D.S.* 1025, 1026, 1027).

Cfr. Sisto IV, Epist. encycl. *Romani Pontificis*: « ... Poichè Noi, che possediamo per disposizione del cielo la pienezza dei poteri, desideriamo offrire aiuto e suffragio alle anime del purgatorio, attingendo al tesoro della Chiesa universale, tesoro formato dai meriti di Cristo e dei suoi Santi e a noi affidato... » (*D.S.* 1406).

Cfr. Leone X, Decreto *Cum postquam*, indirizzato al Card. Gaetano (Tommaso de Vio) legato pontificio: « ... distribuire il tesoro dei meriti di Gesù Cristo e dei Santi... » (*D.S.* 1448; cfr. *D.S.* 1467 e 2641).

(21) Cfr. *Ebr.* 7, 23-25; 9, 11-28.

(22) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 49 (*A.A.S.* 57, 1965, p. 54-55).

(23) Cfr. *Giac.* 5, 16: « Confessate dunque l'uno all'altro i vostri peccati e pregate gli uni per gli altri, per essere salvati. La preghiera fervente del giusto ha infatti una grande efficacia ».

Cfr. 1 *Gv.* 5, 16: « Se uno sa che il suo fratello commette un peccato che non lo conduce alla morte, preghi e (da Dio) sarà data la vita a colui il cui peccato non conduce alla morte ».

(24) Cfr. S. Clemente Romano, *Ai Cor.* 56, 1: « Anche noi dunque dobbiamo pregare per coloro, che si trovano in qualche peccato, perchè siano ad essi concesse temperanza ed umiltà, perchè ubbidiscano essi non a noi, ma alla volontà divina. Solo così il ricordo, che in spirito di misericordia si fa di essi dinanzi a Dio ed ai Santi, riuscirà loro fruttuoso e perfetto » (Funk, *Patres Apostolici* I, p. 171).

Cfr. *Martirio di S. Policarpo* 8, 1: « Quando infine (il martire) ebbe terminata la sua preghiera, in cui si era ricordato di tutti coloro che avevano avuto un tempo stretti contatti con lui, delle persone piccole e grandi, illustri e sconosciute nonchè della Chiesa cattolica sparsa su tutta quanta la terra... » (Funk, *Patres Apostolici* I, pp. 321, 323).

(25) Cfr. Sozomeno, *Stor. Eccl.* 7, 16: *Nel rito della penitenza pubblica vigente nella Chiesa Romana, dopo la celebrazione della Messa solenne i penitenti* « si gettano a terra in avanti, emettendo gemiti e lamenti. Il vescovo allora, anche egli in lacrime, si fa loro incontro dall'altra parte e come loro si prostra a terra, mentre l'intera comunità ecclesiale piange sinceramente, confessando i suoi peccati. Successivamente il vescovo si leva per primo e fa rialzare i fedeli prostrati; poi dopo aver intonato le dovute preghiere per i peccatori che fanno penitenza, li congeda » (P.G. 67, 1462).

(26) S. Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi* 23 (mistag. 5), 9, 10: « Inoltre (noi preghiamo) per i santi padri e vescovi defunti e in generale per tutti coloro che in mezzo a noi sono morti. Crediamo infatti che sarà questo il soccorso più efficace per quelle anime, per le quali offriamo le nostre preghiere, mentre dinanzi a noi è la vittima santa e tremenda ». *E dopo aver ribadito il concetto con l'esempio della corona che si offriva all'imperatore perchè concedesse la grazia agli esiliati, il santo Dottore conclude così il suo discorso:* « Allo stesso modo anche noi rivolgiamo preghiere a Dio per i defunti, anche se sono peccatori; ma non gli offriamo corone, bensì gli offriamo il Cristo immolato per i nostri peccati, preoccupandoci di conciliare e di propiziare la clemenza di Dio tanto per essi quanto per noi » (P.G. 33, 1115, 1118).

Cfr. S. Agostino, *Le Confessioni* 9, 12, 32 (P.L. 32, 777) e 9, 11, 27 (P.L. 32, 775); *Sermoni* 172, 2 (P.L. 38, 936); *Le cure dovute ai morti* 1, 3 (P.L. 40, 593).

(27) S. Clemente Alessandrino, *Lib. Chi dei ricchi si salva*, 42: (*l'apostolo San Giovanni nella conversione del giovane ladrone*) « Egli in seguito cominciò da una parte a scongiurare Dio con frequenti preghiere, dall'altra a gareggiare con quel giovane nel compiere prolungati digiuni, agendo dolcemente sul suo animo con numerosi discorsi suadenti; e si racconta che non desistette da ciò prima di averlo condotto con perseverante e coerente fermezza in seno alla Chiesa... » (C.G.S. 17, pp. 189-190; P.G. 9, 651).

(28) Cfr. Tertulliano, *Ai martiri* 1, 6: « Quella riconciliazione che non potevano avere dalla Chiesa, alcuni erano soliti ottenerla dai martiri che si trovavano in carcere » (C.C.L. 1, p. 3; P.L. 1, 695).

Cfr. S. Cipriano, *Epist. 18* (altrove: 12), 1: « Penso che bisogna venire incontro ai nostri fratelli, in modo tale che quanti hanno ottenuto la dichiarazione dai martiri..., fatta sopra di loro l'imposizione delle mani in segno di penitenza, possono ritornare in pace con il Signore, proprio secondo il desiderio che i martiri ci hanno espresso nelle loro lettere » (C.S.E.L. 3², pp. 523-524; P.L. 4, 265; cfr. Id. *Epist. 19* (altrove: 13), 2, (C.S.E.L. 3², p. 325; P.L. 4, 267).

Cfr. Eusebio di Cesarea, *Stor. Eccl.* 1, 6, 42 (C.G.S. *Eus.* 2, 2, 610; P.G. 20, 614-615).

(29) S. Ambrogio, *La penitenza* 1, 15: « ... come infatti con alcune opere di tutto quanto il popolo si purga, e con le lacrime della plebe si purifica colui che con le orazioni e i pianti della plebe viene redento dal peccato, e viene mondato nel suo intimo. Cristo infatti concesse alla sua Chiesa di poter redimere *per mezzo di tutti uno solo*, essa che già aveva meritato la venuta del Signore Gesù perchè *tutti per mezzo di un solo* fossero redenti » (P.L. 16, 511).

(30) Cfr. Tertulliano, *La penitenza* 10, 5-6: « Non può il corpo godere, se è tormentato anche in un solo membro: bisogna che allora tutto quanto ne soffra e concorra a trovar rimedio. Nell'uno e nell'altro dei membri è la Chiesa, e la Chiesa è Cristo: quando tu dunque ti prostri alle ginocchia dei fratelli, è Cristo che abbracci, è Cristo che preghi; parimenti quando essi spandono lacrime sopra di te, è Cristo che soffre, è Cristo che prega il Padre. E ciò che il Figlio implora è sempre facilmente ottenuto » (C.C.L. 1, p. 337; P.L. 1, 1356).

Cfr. S. Agostino, *Comm. al Salmo LXXXV*, 1 (C.C.L. 39, pp. 1176-1177; P.L. 37, 1082).

(31) Cfr. *Atti* 20, 28. Cfr. anche Concilio di Trento, Sessione XXIII, Decreto sul Sacramento dell'Ordine, c. 4 (D.S. 1768); Concilio Vaticano I, Sessione IV, Cost. dogm. sulla Chiesa *Pastor aeternus*, cap. 3 (D.S. 3061); Concilio Vaticano II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 20 (A.A.S. 57, 1965, p. 23).

Cfr. S. Ignazio di Antiochia, *Agli Smirnioti*, 8, 1: « Nessuno osi, indipendentemente dal Vescovo, fare alcunchè di ciò che spetta alla Chiesa... » (Funk, *Patres Apostolici* I, p. 283).

(32) Cfr. Concilio Niceno I, can. 12: « ... difatti tutti coloro che con il santo timore e con le lacrime e con la sopportazione e con le opere buone mostrano nella pratica e nel costume la propria conversione, trascorso il tempo stabilito dell'emendamento, saranno rimessi nella comunione per merito delle orazioni, essendo per ciò stesso lecito anche al vescovo prescrivere qualcosa di meno severo a loro riguardo... » (Mansi, *SS. Conciliorum Collectio* 2, 674).

Cfr. Concilio di Neocesarea, can. 3 (*luogo cit.* 540).

Cfr. Innocenzo I, *Epist.* 25, 7, 10 (P.L. 20, 559).

Cfr. S. Leone Magno, *Epist.* 159, 6 (P.L. 54, 1138).

Cfr. S. Basilio Magno, *Epist.* 217 (Canonica 3), 74: « Che se ciascuno di quelli che caddero nei predetti peccati, facendo penitenza, diventa buono, non sarà certo da condannare colui al quale la misericordia di Dio ha affidato la potestà di legare e di sciogliere, se, tenuto conto della grande penitenza fatta dal peccatore, si farà più indulgente nell'abbreviare il tempo delle pene. In realtà la stessa narrazione storica, quale trovasi nelle Sacre Scritture, ci insegna che coloro che con maggior impegno fanno penitenza, ottengono presto il perdono di Dio » (P.G. 32, 803).

Cfr. S. Ambrogio, *La penitenza* 1, 15 (vedi sopra, alla nota 29).

(33) Cfr. S. Vincenzo di Lérins, *Primo Commonitorio*, 23 (P.L. 50, 667-668).

(34) Cfr. Concilio di Clermont, can. 2: « A chiunque per sola devozione, e non per conseguire onore o guadagno, sia partito verso Gerusalemme per liberare la chiesa di Dio, tale viaggio sia considerato come sostitutivo di ogni altra penitenza » (Mansi, *SS. Conciliorum Collectio* 20, 816).

(35) Cfr. Bonifacio VIII, Bolla *Antiquorum habet*: « Esiste una sicura tradizione derivante dagli antichi, per cui a coloro che si portano come pellegrini alla veneranda basilica del principe degli Apostoli in Roma sono largamente concesse remissioni e indulgenze dei peccati. Noi pertanto... considerando valide e accette tutte e singole queste remissioni e indulgenze, con l'autorità Apostolica le confermiamo e approviamo... Noi, confidando nella misericordia di Dio onnipotente e nei meriti e nell'autorità dei medesimi suoi Apostoli, con il consiglio dei Nostri fratelli e con la pienezza della potestà Apostolica, a tutti quelli... che accederanno con reverenza alle stesse basiliche, veramente pentiti e confessati... in questo anno, come in ogni futuro centesimo anno, concederemo e concediamo non solo il pieno e più ampio, ma il più completo perdono di tutti i loro peccati... » (D.S. 868).

(36) Cfr. Clemente VI, Bolla del Giubileo *Unigenitus Dei Filius* (D.S. 1025, 1026, 1027).

(37) Cfr. Leone X, Decr. *Cum postquam*: « ... riteniamo opportuno comunicarti che la Chiesa Romana, che dalle altre Chiese deve essere seguita come madre, ha sempre insegnato così: il Romano Pontefice, come successore del clavigero Pietro e vicario di Gesù Cristo su questa terra, per il potere delle chiavi, cui spetta aprire il regno dei cieli eliminando tra i fedeli di Cristo gli impedimenti (ossia la colpa e la pena dovuta per i peccati attuali, e precisamente la colpa mediante il *sacramento della penitenza*, e la pena temporale dovuta per i peccati attuali secondo la divina giustizia mediante l'*indulgenza ecclesiastica*), per plausibili motivi può concedere agli stessi fedeli, che, uniti nel vincolo della carità, sono membra di Cristo, sia che si trovino in questa vita, sia in purgatorio, le indulgenze, attingendo alla fonte abbondantissima dei meriti di Cristo e dei Santi. Egli suole, inoltre, concedendo in forza dell'autorità Apostolica tanto ai vivi quanto ai defunti tale indulgenza, dispensare il tesoro dei meriti di Gesù Cristo e dei Santi: e cioè suole elargire la stessa indulgenza in *forma di assoluzione*, o applicarla ad

altri *in forma di suffragio*. E perciò tutti coloro, sia vivi sia defunti, i quali hanno conseguito tutte le predette indulgenze, sono liberati dalla pena temporale, dovuta secondo la divina giustizia per i loro peccati attuali, in misura esattamente corrispondente alla indulgenza concessa e acquistata » (D.S. 1447-1448).

(38) Cfr. Paolo VI, Epist. *Sacrosancta Portiunculae*: « L'indulgenza, che la Chiesa elargisce ai penitenti, è la manifestazione di quella meravigliosa comunione dei Santi, che, nell'unico vincolo della carità di Cristo, misticamente congiunge la Beatissima Vergine Maria e la comunità dei fedeli o trionfanti in cielo o viventi nel purgatorio o pellegrinanti in terra. Difatti l'indulgenza, che viene concessa per mezzo della Chiesa, diminuisce o cancella del tutto la pena, dalla quale l'uomo in certo modo è impedito di raggiungere una più stretta unione con Dio. Perciò il fedele pentito trova un aiuto efficace in questa speciale forma di carità della Chiesa, per poter deporre l'uomo vecchio e rivestire l'uomo nuovo, "il quale si rinnova nella sapienza, secondo l'immagine di colui che lo creò" » (Col. 3, 10) » (A.A.S. 58, 1966, pp. 633-634).

(39) Cfr. Paolo VI, Epist. cit.: « La Chiesa si fa incontro a quei fedeli, che in ispirito di penitenza si sforzano di giungere a tale "trasformazione interiore" per il fatto stesso che dopo aver peccato aspirano a riconquistare quella santità, di cui sono stati per la prima volta rivestiti in Cristo. La Chiesa, anche elargendo le indulgenze, aiuta e sostiene quasi in un abbraccio materno i suoi figli deboli e infermi. Non è dunque l'indulgenza una specie di accorciatoia che ci consenta di evitare la necessaria penitenza dei peccati; essa è piuttosto un saldo appoggio, che i singoli fedeli, pienamente coscienti della propria debolezza e quindi anche umili, trovano nel corpo mistico di Cristo, il quale tutto insieme "coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera" » (Cost. *Lumen gentium*, c. 2, n. 11) » (A.A.S. 58, 1966, p. 632).

(40) Clemente VI, Bolla del giubileo *Unigenitus Dei Filius* (D.S. 1026).

Clemente VI, Epist. *Super quibusdam* (D.S. 1059).

Martino V, Bolla *Inter cunctas* (D.S. 1266).

Sisto IV, Bolla *Salvator noster* (D.S. 1398).

Sisto IV, Epist. encycl. *Romani Pontificis provida*: « Volendo Noi ovviare a tali scandali ed errori... abbiamo scritto per mezzo di Nostri Brevi ai... prelati, perchè dichiarino ai fedeli che la stessa totale indulgenza è stata da Noi concessa in favore delle anime del purgatorio *per modum suffragii*. E ciò non nel senso che per detta indulgenza gli stessi fedeli venissero distolti dalle opere di pietà e carità, ma che essa giovasse in forma di suffragio alla salvezza delle anime. Quella indulgenza cioè doveva riuscire utile come se devote orazioni e pie elemosine fossero rispettivamente recitate e offerte per la salvezza di quelle stesse anime... Non che intendessimo, come neppure ora intendiamo e neppure vorremmo concludere che l'indulgenza non giovi o non valga più delle elemosine e le orazioni, o che le elemosine e le orazioni tanto giovino e tanto valgano quanto l'indulgenza *per modum suffragii*, mentre sappiamo che le orazioni e le elemosine e la indulgenza *per modum suffragii* sono ben diverse fra di loro. Dicemmo solo che essa vale "così", cioè in quel modo, e "come se", cioè per quello che valgono le orazioni e le elemosine. E perchè le orazioni e le elemosine valgano come suffragi destinati alle anime, Noi, a cui è stata attribuita dall'Alto la pienezza della potestà, desiderando portare aiuto e suffragio alle anime del purgatorio, attingendo al tesoro della Chiesa universale, che è costituito dai meriti di Cristo e dei suoi Santi e che a noi è stato affidato, abbiamo concesso la predetta indulgenza... » (D.S. 1405-1406).

Leone X, Bolla *Exsurge Domine* (D.S. 1467-1472).

Pio VI, Cost. *Auctorem fidei*, prop. 40: « La proposizione che afferma: "l'indulgenza secondo la sua precisa nozione altro non è che la remissione di una parte di quella penitenza, che era stabilita dai canoni per chi aveva peccato"; come se l'indulgenza, oltre la pura remissione della pena canonica, non valga anche per la remissione della pena temporale, dovuta per i peccati attuali nei confronti della giustizia divina: è falsa, temeraria, offensiva per i meriti di Cristo, già condannata nell'art. 19 di Lutero » (D.S. 2640). — *Ibid.*, prop. 41: « Parimenti l'affermazione successiva: "gli Scolastici, inorgogliati nelle loro sottigliezze, hanno introdotto un malinteso tesoro formato dai meriti

di Cristo e dei Santi, ed alla chiara nozione della assoluzione dalla pena canonica hanno sostituito una confusa e falsa nozione della applicazione dei meriti”; come se non siano i veri tesori della Chiesa, che consentono al Papa di dare l’indulgenza, i meriti di Cristo e dei Santi: è falsa, temeraria, offensiva per i meriti di Cristo e dei Santi, già condannata nell’art. 17 di Lutero » (D.S. 2641). — *Ibid.* prop. 42: « Parimenti anche l’altra affermazione: ”è un fatto ancora più funesto che si sia voluto trasferire ai defunti codesta chimerica applicazione di meriti”: è falsa, temeraria, offensiva della sensibilità dei buoni, ingiuriosa per i Romani Pontefici e per la prassi e il senso della Chiesa universale, tale da indurre nell’errore, colpito con nota di eresia in Pietro di Osma, di nuovo condannato nell’art. 22 di Lutero » (D.S. 2642).

Pio XI, Indizione dell’Anno Santo Straordinario *Quod nuper*: « concediamo e impartiamo misericordiosamente nel Signore pienissima indulgenza di tutta la pena che i fedeli debbono scontare per i loro peccati, a condizione che ciascuno di essi abbia prima ottenuto la remissione e il perdono delle proprie colpe » (A.A.S. 25, 1933, p. 8).

Pio XII, Indizione del Giubileo Universale *Iubileum maximum*: « Nel corso pertanto di questo anno di perdono, a tutti i fedeli..., che regolarmente confessati e comunicati, visiteranno piamente... le Basiliche e... reciteranno... le preghiere, concediamo e impartiamo misericordiosamente nel Signore pienissima indulgenza e perdono di tutta la pena, che debbono scontare per i loro peccati » (A.A.S. 41, 1949, pp. 258-259).

(41) Cfr. Concilio Lateranense IV, cap. 62 (D.S. 819).

(42) Cfr. Concilio di Trento, *Decreto sulle indulgenze* (D.S. 1835).

(43) Cfr. *ibid.*

(44) *Ger.* 2, 19.

(45) Cfr. *Efes.* 5, 27.

(46) *Efes.* 4, 13.

(47) Cfr. S. Tommaso, *Comm. al l. 4 delle Sent.*, dist. 20, q. 1, a. 3, q. la 2, al 2 (*Somma teol.* q. 25, a. 2, al 2): « ... benchè tali indulgenze valgano assai per la remissione della pena, tuttavia le altre opere soddisfattorie sono più meritorie rispetto al premio essenziale, che è immensamente più eccellente della remissione della pena temporale ».

DICHIARAZIONE DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI E DEL « CONSILIO » PER L'APPLICAZIONE DELLA COSTITUZIONE SULLA SACRA LITURGIA

Da qualche tempo taluni quotidiani e rotocalchi offrono ai loro lettori notizie e riproduzioni fotografiche su ceremonie liturgiche, soprattutto celebrazioni eucaristiche, aliene dal culto cattolico, quasi inverosimili come « cene eucaristiche familiari » celebrate in case private seguite da pranzi, messe con riti, vesti e formulari insoliti ed arbitrari, e talora accompagnate da musiche di carattere del tutto profano e mondano, non degno d'un'azione sacra. Tutte queste manifestazioni cul-tuali, dovute ad iniziative private, tendono fatalmente a dissacrare la liturgia, che è l'espressione più pura del culto reso a Dio dalla Chiesa.

E' assolutamente fuori luogo allegare il motivo dell'aggiornamento pastorale, il quale, giova ripeterlo, si svolge nell'ordine, non nell'arbitrio. Tutto ciò non è conforme alla lettera e allo spirito della Costituzione liturgica emanata dal Concilio Vaticano II, è contrario al senso ecclesiale della liturgia e nuoce alla unità e alla dignità del Popolo di Dio.

« La varietà delle lingue — ha detto il 13 ottobre u. s. il Santo Padre Paolo VI — e la novità dei riti, che il movimento rinnovatore introduce nella Liturgia, non devono ammettere nulla che non sia debitamente riconosciuto dall'autorità responsabile dei Vescovi e di questa Sede Apostolica, nulla che non sia degno del culto divino, nulla che sia manifestamente profano e inetto ad esprimere l'interiorità e la sacralità della preghiera, e nulla anche di così singolare ed insolito, che invece di favorire la devozione della comunità orante, la stupisca e la disturbi, e le impedisca la effusione di una sua ragionevole e legittima tradizionale religiosità ».

Mentre si deplorano i fatti sopra ricordati e la pubblicità che ad essi viene data, rivolgiamo pressante invito agli Ordinari sia locali che religiosi, perché vigilino sulla retta applicazione della Costituzione liturgica, richiamino con bontà e fermezza i promotori, anche se bene intenzionati, di tali manifestazioni e, all'occorrenza, reprimano gli abusi, impedendo ogni iniziativa che non sia autorizzata e guidata dalla sacra Gerarchia, promuovano con premura il vero rinnovamento liturgico voluto dal Concilio, affinchè l'opera grandiosa di tale rinnovamento possa attuarsi senza deviazioni e possa portare quei frutti di vita cristiana, che la Chiesa da essa si attende.

Ricordiamo, inoltre, che non è lecito celebrare la Messa nelle case private, salvo i casi previsti e ben definiti dalla legislazione liturgica.

Roma, 29 dicembre 1966.

Giacomo Card. Lercaro, Arcivescovo di Bologna, Presidente del « Consilium » per l'applicazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia.

Arcadio M. Card. Larraona, Prefetto della S. C. R.

+ Ferdinando Antonelli, Arcivescovo tit. di Idicra, Segretario della S. C. R.

ATTI dell'ARCIVESCOVO

LA CHIESA NEL MONDO

LETTERA PASTORALE PER LA QUARESIMA 1967

Durante questi ultimi mesi, per iniziativa dell'Azione Cattolica, nelle nostre parrocchie e nei vari ambienti e occasioni in cui si cerca di diffondere il pensiero e le direttive del Concilio Ecumenico Vaticano II, l'attenzione è stata richiamata in modo particolarissimo sulla Costituzione *Gaudium et Spes* che tratta della Chiesa nei suoi rapporti col mondo d'oggi.

Mi è sembrato opportuno ritornare su questo argomento nelle riflessioni a cui ci invita la Quaresima imminente. Questo potrà giovare, io spero, a raccogliere in una breve sintesi gli elementi trattati analiticamente in varie occasioni, con l'intento, che è proprio della citata costituzione, di orientare la vita e l'attività del cattolico nel senso inteso dal Concilio Ecumenico.

C'è bisogno d'insistere per dimostrare come questo tema — la Chiesa nel mondo — investa un momento assolutamente essenziale della missione che compete alla Chiesa e a tutti i suoi membri? La Chiesa, portatrice d'un Verbo eterno, d'un messaggio di verità immutabile, parla agli uomini di ogni tempo, del proprio tempo, realizzando così concretamente la missione che Cristo le ha affidato di insegnare e di guidare gli uomini per le vie della salvezza.

Per questo è indispensabile che i portatori del messaggio comprendano a fondo le condizioni, le aspirazioni e le istanze del mondo in cui Dio li ha chiamati a vivere.

In questo tempo sacro di quaresima, che ci prepara a rendere sempre più attuale e operante in ciascuno di noi, nella Chiesa e nel mondo, il mistero pasquale, il riflettere sulla situazione e sulla missione della Chiesa, che è poi la situazione e la missione di ciascuno di noi, nel mondo contemporaneo, gioverà a renderci sempre meglio consapevoli della nostra vocazione, a prepararci a viverla nella sua autenticità, in unione con Cristo che muore e risorge per comunicare la sua al mondo, e farci collaboratori all'attuazione di questo disegno ispirato dall'infinito amore di Dio per gli uomini.

1) Senso del tema

« Il Concilio Vaticano II, avendo penetrato più a fondo il mistero della Chiesa, passa ora senza esitazione a rivolgere la sua parola non ai soli figli della Chiesa né solamente a tutti coloro che invocano il nome di Cristo, ma a tutti indistintamente gli uomini, desiderando di esporre loro come esso intende la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo » (G. S. 2^a). In questa dichiara-

zione posta in campo alla costituzione conciliare, la Chiesa esprime la sua coscienza della missione affidatale da Cristo « Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo a ogni creatura » (Matt. 28, 19).

« In tutto il mondo ». Ciò è da intendere in senso sia geografico sia cronologico. Gli apostoli non conobbero altri confini alla loro missione di evangelizzatori che quelli imposti dai limiti delle loro forze e dalle condizioni del mondo in cui operavano. La missione degli apostoli è continuata dalla Chiesa e lo sarà fino alla fine dei tempi.

Ma proprio per poter attuare concretamente questa missione è necessario, come s'accennava, rendersi conto del mondo nel quale e al quale la Chiesa è chiamata a comunicare il messaggio di Cristo. Ogni epoca, ogni ambiente è caratterizzato da certe situazioni di fatto, da certi atteggiamenti psicologici, che, senza incrinare l'unità di fondo della natura umana, predispongono gli uomini di quell'ambiente e di quel tempo a percepire in maniera diversa l'annuncio di verità e di salvezza.

Per questo « la presenza e l'azione della Chiesa », della quale il mondo ha essenziale bisogno per camminare verso la meta da Dio prefissa agli uomini, deve esplicarsi nel linguaggio e nelle forme più adatte alle esigenze di coloro ai quali la Chiesa si rivolge.

« Presenza e azione ». Non si tratta dunque soltanto di una revisione dei metodi di catechesi, di predicazione, di culto, di azione pastorale propriamente detta. Ciò è d'importanza evidente. Ma è lo stesso stile di vita del cristianesimo, la stessa testimonianza quotidiana nel suo comportamento che deve tener conto delle istanze del mondo d'oggi.

Si tratta, in fondo, di discernere i « segni dei tempi » e orientare la nostra azione e la nostra vita secondo le esigenze che essi esprimono. E' questo un richiamo frequente nei testi conciliari. Si tratta, in altre parole, di studiare come si manifesta il disegno di Dio, la volontà del Padre Celeste, nella concreta realtà storica nella quale dobbiamo operare, per rispondere con umile e fiduciosa obbedienza all'invito divino.

II) Come intendere il mondo d'oggi

C'è il pericolo che una certa pigrizia mentale, un facile adattarsi a schemi rispecchianti una realtà ormai sorpassata, la scarsezza di contatti con le molteplici e varie correnti del pensiero e della vita, induca certi cattolici a chiudersi in un orizzonte limitato, a giudicare con vedute ristrette senza saper uscire dal piccolo mondo di chi ci sta vicino. Questo mondo può essere l'ambiente della parrocchia, della associazione, del gruppo, nel quale è facile intendersi perché tutti condividono la medesima fede, senza dubbi e senza conflitti. E' legittimo, è benefico raccogliersi in quell'ambiente di famiglia nel quale si prova la gioia di sentirsi insieme, di volersi bene, di aiutarsi a vicenda. E' legittimo, sì, è benefico, ma a una condizione: che ciò non significhi chiudersi, bensì, come dicevo, raccogliersi per guardarsi poi intorno e misurare il campo nel quale il Signore ci chiama a lavorare. Il piccolo ambiente nel quale non di rado ci si chiude è ben lontano dal rappresentare la men-

talità, le ansie, le aspirazioni, le debolezze, i bisogni del mondo. Ma Cristo ha detto ai suoi apostoli: « Andate in tutto il mondo! »

Dico a voi, sacerdoti carissimi, i primi responsabili dell'attività pastorale della Chiesa, mandati a lavorare in ambienti in gran parte scristianizzati, nei quali molte volte coloro che rispondono all'invito del Pastore intervenendo all'assemblea liturgica, partecipando alle sue ansie e alla sue fatiche apostoliche sono una esigua minoranza, mentre i più se ne stanno lontani, privi del nutrimento essenziale della parola di Dio e dei sacramenti.

Dico a voi, fedeli tutti, anche a voi militanti nell'Azione Cattolica e nelle varie attività di apostolato, che non di rado siete assorbiti dalle preoccupazioni di una piccola cerchia e tentati di dimenticare il vastissimo mondo, i suoi bisogni e le sue attese.

Sentite come il Concilio presenta il mondo, verso il quale la Chiesa si sente responsabile. « Il mondo che esso ha presente è perciò quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi suoi, delle sue sconfitte e delle sue vittorie » (2^b).

E' dunque un invito a tutti noi a dilatare i nostri orizzonti, sia in senso geografico, pensando non soltanto alla nostra parrocchia e alla nostra diocesi, ma a tutto il mondo; sia in senso sociologico, tenendo ben presente tutto il contesto della realtà umana nella quale viviamo e dobbiamo operare, contesto estremamente vario anche in una piccola parrocchia. Questo mondo deve essere visto non dall'esterno, con la curiosità di un osservatore superficiale, ma con lo sforzo di penetrare nella sua mentalità, nel dramma che lo agita. « Ai nostri giorni, l'umanità scossa da ammirazione per le sue scoperte e la sua potenza, agita però spesso ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei proprii sforzi individuali e collettivi, ed ancora sul fine ultimo delle cose e degli uomini » (3^a).

Occorrerà quindi compiere lo sforzo di un esame obiettivo e penetrante, abbandonando facili schemi, respingendo atteggiamenti nostalgici verso un passato tramontato per sempre, rifiutando giudizi di condanna globale che, storicamente infondati, sarebbero facilmente lesivi della giustizia e della carità che deve comandare ogni nostro atteggiamento.

Dio ci ha chiamati a vivere in questo mondo, a condividerne le sorti, le gioie e le pene; ci ha chiamati, in quanto cristiani e cattolici, membri della Chiesa, portatori d'un messaggio di luce, di conforto e di salvezza, a comunicare questo messaggio agli uomini del nostro tempo e del nostro ambiente, nostri compagni di viaggio e nostri fratelli perchè figli tutti del medesimo Padre Celeste.

III) Caratteristiche

A) La prima caratteristica segnalata dal testo conciliare riflette una realtà che è sotto gli occhi di tutti.

Il mondo d'oggi è un *mondo in evoluzione*, in rapida evoluzione.

« L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creative dell'uomo, su di esso si ripercuotono, sui suoi giudizi e desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e di agire sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa » (4^c).

Non è questo il luogo di indagare sulle molteplici cause d'un fatto che tutti possono constatare. Senza dubbio i progressi della scienza e della tecnica, che in questi ultimi decenni hanno segnato conquiste sempre più meravigliose — e non sappiamo che cosa ci riserbino nel prossimo futuro — esercitano un influsso decisivo sopra i mutamenti di cui siamo testimoni. Ciò che più importa a noi è di rilevare quei « riflessi sulla vita religiosa » e morale che sono connessi con la rapida trasformazione del mondo d'oggi. « Il cambiamento di mentalità e di strutture spesso mette in causa i valori tradizionali, soprattutto tra i giovani che, non poche volte impazienti, diventano magari ribelli per lo scontento, e compresi della loro importanza nella vita sociale, desiderano assumere al più presto il loro ruolo. Spesso i genitori ed educatori si trovano per questo ogni giorno in maggiori difficoltà nell'adempimento del loro dovere » (7^a).

Si tratta, dicevamo, di cambiamenti profondi, che toccano aspetti essenziali del pensiero e della vita. Questa realtà di cose è stata messa in risalto, con parole incisive e argute, dal Santo Padre, secondo che riferisce un giornalista, il primo e unico giornalista che abbia intervistato il Papa. Paolo VI avrebbe detto: « Il problema vero è che la Chiesa si apre al mondo e trova un mondo che in gran parte non crede... Quando ero a Milano, ho visto le carte della diocesi ai tempi del Borromeo. I problemi erano l'acquisto di un confessionale, una chiesa da riparare, la presenza di tre ubriaconi in una parrocchia, la questione di una fattucchiera. Ma com'è tutto diverso oggi. Oggi non si tratta più di una fattucchiera che imbroglia la gente. Si tratta di milioni di persone che non hanno più la fede religiosa. Di qui nasce per la Chiesa la necessità di aprirsi » (1).

C'è bisogno di insistere sulla necessità di tenere presente questa realtà di fatti per tutto ciò che riguarda la vita religiosa? Chi continuasse a ragionare secondo gli schemi acquisiti al tempo della sua formazione, avvenuta alcuni decenni fa, rischierebbe di essere travolto dalla realtà dei fatti e di operare, se ha una responsabilità pastorale, senza alcun aggancio e alcun influsso sulla vita d'oggi.

B) Il mondo d'oggi è un mondo consapevole dei suoi valori e orgoglioso di sè.

Si parla spesso, constatando le evidenti defezioni nella vita morale e nella pratica religiosa, di indifferenza, di cattiva volontà, di molteplici fattori d'indole morale che influiscono negativamente sulla vita religiosa. Tutto questo è reale, tutto questo è troppo evidente perché sia necessario indugiarvisi. Ma c'è qualcosa di più, a cui forse non si bada sempre quanto sarebbe necessario. C'è, nel mondo d'oggi, almeno in molti, un senso di autosufficienza, una persuasione più o meno inconscia che l'uomo possa fare da sè, senza che l'intervento di Dio sia in alcun modo necessario per spiegare la realtà o per guidare la vita e regolare la condotta d'ogni giorno.

Anche qui è necessario tener conto dei progressi della scienza e della tecnica, che sono per l'uomo d'oggi motivo di sconfinato orgoglio, anche se è agevole intravvedere in molti un senso di insufficienza e di vuoto che solo la realtà spirituale e divina è in grado di colmare. « La conquista della terra e dello spazio », così scriveva recentemente Mons. Elchinger, vescovo di Strasburgo, « apre davanti a lui orizzonti illimitati. Egli si sente fiero delle sue proprie forze, felice della sua libertà e, spesso, perfettamente a suo agio in un mondo senza Dio. Perchè dovrebbe egli tener conto della Chiesa la cui opera di incivilimento gli sembra ormai sorpassata e di cui egli ritiene terminata la missione di supplenza? Davanti ai gravi problemi che pongono oggi l'umanizzazione del lavoro, la salvaguardia della pace, i bisogni dell'amore umano, l'uomo tecnico pretende che la Chiesa si rivelì praticamente ineficace » (2).

Sì, questa è l'idea di non pochi uomini del nostro tempo. Molti uomini d'oggi nutrono per la Chiesa un rispetto sincero, una grande ammirazione per quello che ha fatto in passato. Ma il suo messaggio, preso in tutta la sua portata, dai dogmi ai sacramenti, ai precetti, dal Vangelo all'esistenza di un Dio personale, sembra a loro definitivamente superato dalle conquiste del mondo moderno. « La Chiesa » cita ancora il Vescovo ora menzionato, « sembrava vivere al di fuori delle loro preoccupazioni attuali e la salvezza che essa a loro offriva appariva loro artificiale e senza portata concreta. Dio era divenuto un estraneo per essi. La Chiesa era per essi come una bella costruzione antica, che poteva meritare l'ammirazione dei competenti. Ma la sua età e la sua vetustà non impegnavano i giovani ad abitarvi. Filosofi, scienziati, tecnici d'oggi hanno rimproverato alla Chiesa d'essere chiusa, da secoli, in un tipo di cultura e di civiltà legata a una filosofia del passato, ciò che le conferisce una incapacità di comprendere il pensiero e il linguaggio degli uomini abituati ad altre categorie intellettuali » (3).

Il tristissimo fenomeno dell'ateismo, « il fenomeno più grave del nostro tempo », come ha detto Paolo VI, va visto in correlazione con questa realtà che abbiamo sottolineato, di un mondo orgoglioso di sé e dei valori di cui si crede unico autore e padrone.

« Sono molti, moltissimi purtroppo, che non professano alcuna religione; sappiamo anzi che molti, in diversissime forme, si professano atei. E sappiamo che vi sono alcuni che della loro empietà fanno professione aperta e la sostengono come programma di educazione umana e di condotta politica, nella ingenua ma fatale persuasione di liberare l'uomo da concezioni vecchie e false della vita e del mondo, per sostituirvi, dicono, una concezione scientifica e conforme alle esigenze del moderno progresso » (*Ecclesiam suam*, 55).

Le caratteristiche e l'estensione di questo fenomeno sono indicate con parole chiare ed energiche dal Concilio: « A differenza dei tempi passati, negare Dio o la religione o farne praticamente a meno, non è più un fatto insolito e individuale. Oggi infatti non raramente viene presentato come esigenza del progresso scientifico o di un nuovo tipo di umanesimo. Tutto questo in molti paesi non si manifesta solo nelle argomentazioni dei filosofi, ma invade larghissimamente il campo delle lettere, delle arti, della interpretazione delle scienze umane e della storia, anzi anche delle stesse leggi civili, cosicchè molti ne restano disorientati » (G. S., 7^o).

Non intendo qui addentrarmi nell'esame delle varie forme che prende l'ateismo d'oggi, delle sue cause e dei rimedi che è necessario mettere in opera. Di tutto ciò il Concilio ha parlato in pagine che occorre meditare con la massima attenzione (G. S. 19, 21).

Vorrei sottolineare quella forma a cui il Concilio si riferisce quando dice di coloro che « nemmeno si pongono il problema di Dio, in quanto non sembrano sentire alcuna inquietudine religiosa né riescono a capire perchè dovrebbero interessarsi di religione » (19^b).

L'esperienza ci dimostra che questo atteggiamento non è infrequente anche nei nostri ambienti: e converrà che ci domandiamo se non ne sono vittime, più o meno consapevoli, anche certi cattolici che, forse più per tradizione e per atavismo, continuano a praticare certe forme di religiosità.

C) Tuttavia, se guardiamo al mondo d'oggi nel suo insieme, tenendo conto di tutti gli atteggiamenti che lo caratterizzano, anche dei fermenti che operano in maniera meno evidente a un osservatore superficiale, dobbiamo constatare, sempre con la guida del Concilio, che è un *mondo in tensione*, turbato da profondi e talora dolorosi squilibri.

« Mentre l'uomo tanto largamente estende la sua potenza, non sempre però riesce a porla a suo servizio. Si sforza di penetrare nel più intimo del suo animo, ma spesso appare più incerto di se stesso. Scopre man mano più chiaramente le leggi della vita sociale, ma resta poi esitante sulla direzione da imprimervi » (4^d).

Moltissimi nostri contemporanei « sentono il peso dell'inquietudine, tormentati tra la speranza e l'angoscia, mentre si interrogano sull'attuale andamento del mondo » (4^f). Non è difficile cogliere i sintomi — ma talvolta sono espressioni clamorose — di questa profonda e tormentosa inquietudine in certe correnti filosofiche, in una letteratura largamente diffusa, in forme d'arte che si contendono il campo, per non parlare dei fatti della cronaca quotidiana, documentazione flagrante di una inquietudine che non riescono a placare le conquiste della tecnica e la civiltà del benessere e che non di rado sfocia nella disperazione e nel suicidio.

IV) Esigenze del mondo d'oggi

Dai rapidi cenni e sulle caratteristiche del mondo d'oggi è facile desumere alcune esigenze di cui la Chiesa dovrà tener conto per stabilire un dialogo concreto e proficuo con gli uomini del nostro tempo. Ma forse sarà bene interrogarci ancora su queste esigenze, dalle quali non si può prescindere se vogliamo che il messaggio di cui la Chiesa è portatrice trovi uditori disposti ad ascoltarlo e accettarlo. E' avvenuto troppo spesso, a causa di una pastorale mancante di concretezza e non illuminata da una precisa visione della realtà, che le cose più vere e più importanti siano state dette in modo tale da non fare breccia su coloro che avrebbero potuto trarne illuminazione, conforto e guida. Troppo spesso si sono proposti problemi e argomenti estranei alla mentalità degli uditori, mentre è mancata la risposta a problemi da cui essi erano tormentati.

A) Una prima esigenza si può ravvisare nel *senso di autonomia*, che l'uomo di oggi considera sua conquista e suo diritto inalienabile. A differenza di altri tempi, in cui la cultura era limitata a una sfera ristretta di uomini, mentre la moltitudine non aveva difficoltà ad accettare la guida dei pochi, nel mondo d'oggi « cresce sempre più il numero degli uomini e delle donne di ogni ceto o nazione, coscienti di essere artefici e autori della cultura della propria comunità. In tutto il mondo si sviluppa sempre più il senso dell'autonomia e della responsabilità, cosa che è di somma importanza per la maturità spirituale e morale dell'umanità » (55). Poco importa qui domandarsi se si tratti veramente di cultura, cioè di una visione della realtà fondata su un esame personale e critico, o non piuttosto di un modo di pensare più o meno consapevolmente modellato da molteplici fattori che contribuiscono a formare l'opinione pubblica. Ciò che occorre sottolineare è la pretesa di autonomia nel giudicare la realtà, qualunque sia il suo fondamento. E' chiaro che nel mondo d'oggi difficilmente si trova chi sia disposto ad accettare passivamente, senza discussione, una guida che venga dall'esterno, anche la guida della Chiesa. Nel campo teoretico l'uomo d'oggi rivendica la libertà di pensare, di ricercare, di giudicare, in qualsiasi settore, senza l'intervento di una autorità che ponga limiti alla sua autonomia.

Nel campo pratico, l'uomo contemporaneo è insofferente di una norma di condotta imposta dall'esterno. Questa pretesa di totale e assoluta autonomia è una delle note caratteristiche dell'ateismo. « L'ateismo moderno si presenta spesso anche in forma sistematica, secondo cui, oltre altre cause, l'aspirazione all'autonomia dell'uomo viene spinta così avanti da fare difficoltà nei riguardi di qualunque dipendenza da Dio. Quelli che professano tale ateismo pretendono che la libertà consista nel fatto che l'uomo sia fine a se stesso, unico artefice e demiurgo della propria storia; cosa che non può comporsi, così essi pensano, con il riconoscimento di un Signore, autore e fine di tutte le cose, o che almeno rende semplicemente superflua tale affermazione. Può favorire una tale dottrina quel senso di potenza che l'odierno progresso tecnico immette nell'uomo » (20^a).

E' ben chiaro che il cristiano non può non respingere questa concezione della autonomia per cui l'uomo pretende di essere il padrone di sé e del suo destino, e rifiuta di sottomettersi a Dio Creatore e Signore. Ma c'è anche un significato legittimo dell'autonomia, in quanto tende alla salvaguardia dei diritti fondamentali della persona umana. Il Concilio lo afferma esplicitamente quando parla della cultura: « La cultura, scaturendo dalla natura ragionevole e sociale dell'uomo, ha un incessante bisogno della giusta libertà per svilupparsi e le si deve riconoscere la legittima possibilità di esercizio autonomo secondo i propri principi. A ragione dunque essa esige rispetto e gode di una certa inviolabilità, salvi evidentemente i diritti della persona e della comunità, sia particolare sia universale, entro i limiti del bene comune » (59^b). L'uomo è autonomo, nel senso che nessuno, fuori di Dio, ha diritto di disporre di lui e del suo destino. Ogni volta che l'uomo considera, in teoria o in pratica, il suo simile come uno strumento lede il diritto fondamentale dell'uomo.

La religione cristiana non soltanto non attenta, come si afferma spesso, e oggi soprattutto da parte dei marxisti, alla autonomia e alla dignità dell'uomo, ma la riconosce apertamente e la potenza fondandola su nuovi motivi. Come osserva il p. Häring (4) « la indipendenza personale del cristiano si fonda sulla sua personalità

e in particolare sulla libertà elevata ad opera della grazia, in forza delle quali egli non solo si trova in una condizione di insostituibile irrepetibilità, ma anche di personale responsabilità di fronte al Padre celeste... Il cristianesimo mostra con inaspettata profondità il valore proprio della persona umana, la sua responsabilità e autonomia di fronte a Dio, ma insieme il suo inserimento nella comunità naturale e soprannaturale. Il cristiano è se stesso proprio attraverso il suo inserimento nel Corpus Christi, che è la Chiesa.

Da questa visione si comprende come la libertà e l'autonomia siano perfettamente conciliabili con il suo impegno di servire Dio e i fratelli nella Chiesa ». Osserva ancora il padre Häring: « La virtù della libertà si esercita nel modo più perfetto col servire responsabilmente nella Chiesa. In specie e prima di tutto indirettamente con *sentire cum Ecclesia*, con il fiducioso abbandono alla dottrina, allo spirito e alla guida della Chiesa. Inoltre tramite una continua vigilanza personale, dal momento che il cristiano non è solo nella comunità della Chiesa, ma pur sempre « nel mondo » (Gv. 17, 11), col cui spirito non può identificarsi senza scapito della sua libertà ».

E' questa una dottrina che ha le sue radici nella rivelazione cristiana e che la mentalità dei nostri tempi ha aiutato a riscoprire e mettere in valore, di fronte a una certa concezione che poneva l'accento soprattutto sull'autorità e sulla dipendenza dell'uomo dalla medesima. Non si tratta di rinnegare principi tradizionali in quanto hanno di autentico e di pienamente valido, ma di integrarli col richiamo ad altri principi che fanno parte ugualmente del deposito affidato alla Chiesa, cioè, di considerare la dottrina cristiana in tutti i suoi aspetti e, forse, di correggerne certe interpretazioni e applicazioni affrettate, alla luce delle esigenze di cui il mondo di oggi si è reso più profondamente consapevole.

B) Un'altra esigenza ben presente nell'uomo contemporaneo è nella *ricerca di verità*, di autenticità.

Il mondo d'oggi, in primo luogo il mondo dei giovani, si ribella a tutto ciò che è convenzionale, fittizio, posticcio. C'è, indubbiamente, in questo atteggiamento il pericolo di travolgere nella ribellione valori autentici presentati erroneamente come frutto di convenzionalismo arbitrario. Ma c'è pure quella esigenza di verità e di autenticità di cui è necessario tener conto e che risponde ad istanze fondamentali dello uomo e del cristiano. E' necessario tener conto di questo fatto per comprendere il marxismo. Come ha rivelato uno dei più acuti studiosi di questo sistema, « nella prospettiva gnoscologica « del marxismo » si esprime l'istanza critica, l'esigenza cioè di non affermare se non ciò che è stato rigorosamente vagliato ». « Il marxismo intende essere un umanesimo scientifico, ossia una visione certa e organica del mondo, elaborata con metodi critici e sperimentalni » (5).

Lo aveva osservato, in quella mirabile presentazione dell'ateismo che prelude all'analisi fatta di questo dal Concilio, Paolo VI, nell'*Ecclesiam suam*: « Vi sono alcuni che della loro empietà fanno professione aperta e la sostengono come programma di educazione umana e di condotta politica, nella ingenua ma fatale persuasione di liberare l'uomo da concezioni vecchie e false della vita e del mondo, per sostituirvi, dicono, una concezione scientifica e conforme alle esigenze del moderno progresso » (55). E' appena il caso di notare come questa esigenza di verità sia nel

suo fondo pienamente legittima, connaturale all'uomo, illuminata e confermata da tutta la storia della salvezza, che ha come centro il colloquio di Dio con l'uomo. Dio ha parlato all'uomo, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, proprio per venire incontro alla sete di verità che tormenta l'uomo e che non può essere appagata dal solo sforzo della ragione. La verità stessa si è fatta visibilmente presente per illuminare l'uomo: « Io sono la via, la verità e la vita » (Giov. 14, 6).

Guardando al panorama delle correnti di pensiero che dominano nell'uomo del mondo d'oggi si ha talvolta l'impressione che esso sia completamente in balia del relativismo e dello scetticismo, fino a rinuiziare a ogni tentativo e a ogni desiderio di raggiungere la verità. In realtà l'anelito alla verità non può essere soffocato nella anima dell'uomo.

« Nell'epoca nostra », leggiamo nella *Gaudium et Spes* (15^b), « l'uomo ha conseguito successi notevoli particolarmente nella investigazione e nel dominio del mondo materiale. E tuttavia egli ha sempre cercato e scoperto una verità più profonda. L'intelligenza, infatti, non si restringe all'ambito dei fenomeni soltanto, ma può conquistare la realtà intelligibile con vera certezza, anche se, per conseguenza del peccato, si trova in parte oscurata e debilitata ».

Questa ricerca della verità e dell'autenticità non solo può conciliarsi con le profonde esigenze della fede e della vita religiosa, ma può venire in aiuto all'uomo religioso per rendere più vero e autentico il suo rapporto con Dio. Continua ancora il Concilio: « Anche la vita religiosa, infine, è sotto l'influsso delle nuove situazioni. Da un lato un più acuto senso critico la purifica da ogni concezione magica del mondo e dalle sopravvivenze superstiziose ed esige sempre più una adesione più personale ed attiva alla fede: numerosi sono perciò coloro che giungono a un più acuto senso di Dio » (7^c).

C) *L'appello alla testimonianza*: ecco una terza esigenza che si afferma con particolare vigore nel mondo d'oggi. Intendo testimonianza non tanto di parola quanto di vita e di azione coerente alla fede che si professa. Nessun dubbio che questa testimonianza è essenziale alla visione cristiana della vita. Il Vangelo non è pura teoria e nemmeno una esposizione distaccata di precetti e di norme da seguire. Il Vangelo s'incentra nella persona di Cristo, il quale « ha incominciato a fare e a insegnare » (Act. 1, 1), ha bollato con estrema durezza l'incoerenza consapevole e voluta degli ipocriti, pronti a ricordare le verità e i precetti, ma schiavi dei loro egoismi e delle loro passioni. La prima predicazione del cristianesimo, se ha fatto leva sulla parola, è stata costantemente e luminosamente confermata dalla testimonianza, bene spesso culminata in quella forma suprema che per antonomasia è stata chiamata tale, il martirio. « Martire » vuol dire appunto « testimone ».

Sarebbe ingenuo vedere nei rimproveri d'incoerenza che si muovono ai cristiani sempre e soltanto una espressione autentica dell'esigenza di cui facciamo cenno. Molte volte questi rimproveri sono ingiusti e suggeriti dall'inconfessata volontà di giustificare un comportamento altrettanto e forse più riprovevole.

Ciò non toglie che la testimonianza della vita sia richiesta in modo essenziale al cristiano. L'uomo d'oggi, che attraverso lo sviluppo sbalorditivo dei mezzi di comu-

nicazione sociale è posto nell'occasione di ascoltare ogni giorno le voci più disparate che gli presentano teorie seducenti e gli propongono programmi capaci di soddisfare tutte le sue esigenze, è facilmente portato allo scetticismo di fronte alle teorie e ai programmi. E' logico che egli ne chieda una conferma nell'azione e nella vita. « Noi dovremo compiere il nostro sforzo in un mondo in piena evoluzione, in una società in movimento, circondati da increduli e non praticanti per i quali le verità della nostra religione sono divenute come oggetti di museo. Questo mondo è insensibile a un cristianesimo edulcorato, semplice tradizione che si mantiene passivamente. Soltanto la testimonianza d'una fede veramente adulta e d'una vita profondamente cristiana varrà a toccarlo ».

Riconosciamolo onestamente, anche se ciò può essere motivo di rimpianto. Nel mondo d'oggi l'istituzione, anche quella più veneranda, che è la Chiesa Cattolica, conta sempre meno per far breccia negli spiriti, se gli uomini che la rappresentano non operano condotti e sostenuti da un serio e deciso impegno personale, testimoniando con i fatti la fede che essi predicano.

Conosciamo la parola di Gesù: « Gli scribi e i farisei si sono seduti sulla cattedra di Mosè; fate, dunque, e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non vi regolate sulle loro opere: dicono, infatti, e non fanno » (Matt. 23, 2-3).

Guai se dovessimo legare il valore essenziale e ultimo del messaggio che annunziamo alla nostra vita, alla santità personale del vescovo, del sacerdote, di ogni cristiano! Ma, se vogliamo essere realisti, guardare in faccia agli uomini d'oggi, dobbiamo riconoscere che troppo spesso essi non sanno distinguere tra la parola che viene annunziata e colui che ne è il portatore.

Dio misericordioso perdonerà le debolezze a cui ben difficilmente sa sottrarsi l'uomo, qualsiasi uomo. La sua grazia opererà per vie misteriose nonostante le debolezze umane. Ma ciò non toglie nulla al dovere d'impegnarci per rendere quotidianamente quella testimonianza di vita che gli uomini d'oggi attendono dal cristiano, e tanto più da chi occupa nella Chiesa posti di maggiore responsabilità.

La testimonianza, resa con le opere e con la vita di fedeltà e di amore a Cristo, è il primo dovere di fronte agli attacchi che l'ateismo continua a sferrare contro la Chiesa. Lo ricordava, il 3 agosto 1964, il Cardinale Wyszyński parlando ai suoi sacerdoti nel quarantesimo anniversario della sua ordinazione: « Miei cari amici, in faccia ai vari programmi ateistici, noi dobbiamo continuare con calma a rendere testimonianza a Cristo. Dobbiamo farlo senza timore nè tensione nervosa, positivamente e serenamente. Questo è il nostro compito principale. Non dobbiamo essere allarmati qualunque notizia ci tocchi sentire... Cerchiamo di tenerci liberi, miei cari amici, da timori o ansietà. Non abbiamo nulla di che temere. Alla peggio diventeremo martiri; ma perchè dovremmo evitare una vocazione così gloriosa? Continuamo con calma nella nostra missione. Noi siamo qui per rendere testimonianza a Cristo, e questo è ciò che noi faremo. Innalziamo i nostri cuori con fiducia. Noi serviamo una causa giusta » (7).

E' una testimonianza che dobbiamo dare con serenità e con gioia. « Il mondo non saprà che fare della nostra salvezza se noi gli rechiamo la testimonianza di gente inquieta e quasi infelice nella Chiesa » (8).

Questa testimonianza deve essere resa nella vita concreta di ogni giorno, là dove il Signore ci ha posti per l'adempimento della nostra missione. E' nell'adempimento del dovere quotidiano, nei vari ambienti in cui la volontà del Signore ci chiama a vivere, nell'attuazione dei nostri impegni familiari, professionali, sociali, che noi dobbiamo dare, con spontaneità e con semplicità, senza esibizionismi e senza rispetto umano, la nostra testimonianza di cristiani.

Molti che non capiscono il valore della preghiera, dei sacramenti, della vita liturgica, potranno essere indotti a riflettere dalla presenza d'un cristiano che, pur non esente dalle inevitabili debolezze umane, si sforza di essere coerente con la propria fede, nell'apertura verso i fratelli, nell'apprezzamento di quelle realtà terrene che costituiscono il tessuto della vita quotidiana.

D) Esigenza di *solidarietà umana*

I progressi della scienza e della tecnica, le realizzazioni della società industriale hanno rotto il relativo isolamento in cui si trovavano spesso gli uomini e i gruppi sociali, hanno accorciato le distanze, facendo sentire sempre più viva la solidarietà che lega gli uomini di tutte le nazioni e di tutti i continenti. Questi fattori esterni possono contribuire efficacemente ad approfondire la consapevolezza d'una realtà che ha il suo fondamento nella natura e che è stata mirabilmente elevata dalla redenzione: la comunanza di natura e di destino da cui tutti gli uomini sono legati e, per conseguenza, l'impegno di solidarietà operante che deve presiedere ai loro rapporti.

Il Concilio rileva il fatto, ne indica l'intimo significato e addita le mete a cui l'uomo deve tendere per realizzare pienamente questa solidarietà. « Il moltiplicarsi dei mutui rapporti tra gli uomini costituisce uno degli aspetti più importanti del mondo di oggi, al cui sviluppo molto conferisce il progresso tecnico contemporaneo.

Tuttavia il fraterno colloquio tra gli uomini non si completa in tale progresso, ma più profondamente nella comunità delle persone, che esige un reciproco rispetto della loro piena dignità spirituale.

La rivelazione cristiana dà grande aiuto alla promozione di questa comunione tra persone, e nello stesso tempo ci guida ad un approfondimento delle leggi che regolano la vita sociale, scritte dal Creatore nella natura spirituale e morale dell'uomo » (23^{a,c}).

E' ancora il Concilio che ci invita a guardare in alto, riconoscendo nella intima vita della Trinità divina il modello supremo della comunione d'amore che deve unire tutti gli uomini. « Il Signore Gesù quando prega il Padre perchè tutti siano una cosa sola, come io e te siamo una cosa sola » (Gv. 17, 21-22), mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stesso, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé » (24^d).

A una concezione di solidarietà s'ispira tutta l'opera di Dio per la salvezza degli uomini. « Sin dall'inizio della storia della salvezza, Egli stesso elesse uomini,

non soltanto come individui ma come membri di una certa comunità. Infatti questi eletti, Dio, manifestando il suo disegno, chiamò « suo popolo » (Es. 3, 7-12) con il quale poi strinse il patto sul Sinai.

Tale carattere comunitario è perfezionato e compiuto dall'opera di Cristo Gesù. Lo stesso Verbo incarnato volle essere pratecipe della convivenza » (32^{b-c}).

Uno dei significati fondamentali della riforma liturgica, alla quale il Vaticano II ha dato felicemente l'avvio, è appunto il richiamo al senso della comunione dei fedeli nella preghiera e nella celebrazione del culto divino. « Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è "sacramento di unità", cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi. Perciò tali azioni appartengono all'intero Corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; i singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e dell'attuale partecipazione » (Cost. Lit., 26).

Del resto nessuno come il cristiano che sia consapevole della propria vocazione è atto a sentire e vivere quella solidarietà che è insita nella natura dell'uomo. « Tutti i battezzati sono uniti tra loro in una particolarissima solidarietà di salvezza e sono impegnati per la salvezza di tutto il mondo. » E infatti in un solo spirito noi tutti, Giudei o Greci, schiavi o liberi, fummo battezzati per formare un solo corpo e tutti bevemmo di un unico spirito » (1 Cor. 12, 13). Da ciò deriva, per il rapporto dei battezzati tra loro, che "se un membro soffre, soffrono con esso tutte le membra e se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con esso" (1 Cor. 12, 26). "Poichè quanti foste battezzati nel Cristo, avete rivestito il Cristo. Voi tutti siete una cosa sola in Cristo Gesù" (Gal. 3,27) » (9).

E' ben chiaro che tale solidarietà deve essere praticata soprattutto verso coloro che, poveri e deboli, hanno bisogno più urgente di essere sostenuti dalla comprensione e dall'efficace aiuto dei fratelli. « E' triste dover costatare come, spesso, i poveri ritengono che la Chiesa non sia con loro. Essa si contenta, dicono, di distribuire loro delle consolazioni, di fare delle dichiarazioni. Essi vorrebbero che la Chiesa fosse nel mondo una grande forza di liberazione dei deboli e degli oppressi. Così ci rimproverano di non essere riusciti ad abolire la legge della giungla nemmeno fra i battezzati. Allora essi hanno perduto la fiducia » (10).

V) L'impegno della Chiesa nel mondo d'oggi

A) *Aderire alla realtà* - Poichè la Chiesa è depositaria d'un messaggio eternamente vero, immutabile nei principi che lo ispirano e nelle mete che addita all'umanità, è troppo facile che coloro che lo debbono presentare agli uomini del loro tempo si rifugino in quella essenza eterna e immutabile, senza tener adeguatamente conto della mentalità e delle condizioni dell'ambiente a cui sono impegnati a comunicarlo. Se si vuole che gli uomini del nostro tempo prestino orecchio alla voce della Chiesa, è necessario che essi vi sentano la rispondenza a una loro esigenza intima e vitale.

Una delle ragioni dell'attrattiva che esercita il marxismo è il « richiamo alla concretezza della vita, in contrasto con teorie astratte della libertà o della perfe-

zione », che « fa del marxismo una risposta a problemi autentici e sentiti da ogni uomo » (11).

E' necessario avvertire nella sua concretezza la situazione del mondo odierno per stabilire con esso un dialogo che lo possa interessare e illuminare. La Costituzione conciliare sulla Chiesa nel mondo contemporaneo offre non solo un materiale di studio e di meditazione straordinariamente interessante per il suo contenuto, ma anche una altissima lezione di metodo. Il mondo d'oggi vi è veduto e analizzato con un'esemplare attenzione agli elementi caratteristici, alle istanze che esso esprime, alle ansie che lo tormentano. Tutto il ministero della Chiesa e la sua attività pastorale deve essere progettata e attuata tenendo conto delle esigenze concrete del mondo d'oggi. Si potrà obiettare: ma se, come è stato osservato, gli uomini del nostro tempo sono spesso sordi e insensibili a ogni richiamo spirituale e ultraterreno, dovremmo dunque rinunziare a quei valori spirituali e ultraterreni che sono essenziali al messaggio cristiano? Sarebbe evidentemente assurdo. Si tratta piuttosto di studiare, rendendosi ben conto della mentalità del nostro tempo, il modo più adatto per suscitare l'interesse a quelle realtà superiori che sembrano escluse dall'orizzonte dell'uomo d'oggi. Si tratterà di presentargli la verità eterna rivestita del linguaggio del nostro tempo, di partire da quei valori terreni che hanno per tutti un significato immediato e concreto per aiutare l'uomo d'oggi a scoprire, al di sopra delle vicende mutevoli del tempo, il significato e il valore dell'eterno.

B) *Pensare in grande!* - Vorrei intendere questo aspetto dell'impegno cristiano in due sensi. Pensare in grande, cioè nelle dimensioni del mondo, non limitando lo sguardo all'ambiente ristretto della parrocchia, o del gruppo, o anche della diocesi e della nazione. Ciò è richiesto dalle caratteristiche del mondo d'oggi, nel quale vanno scomparendo le barriere fra popolo e popolo, mentre l'umanità, come già si osservava, si sente sempre più legata a un comune destino.

Pensare in grande significa anche un'altra cosa. Non lasciarsi imprigionare nella piccola cerchia di interessi limitati e meschini, ma aprire la mente alla visione dei grandi problemi, dei problemi vitali per la persona e la società. Se sempre è stato dovere del cristiano impegnarsi su ciò che è essenziale per l'uomo, per la sua salvezza e per il suo destino eterno, è inammissibile che oggi, mentre sono in questione i problemi decisivi per la sorte dell'uomo in questa vita e nella eternità, ci perdiamo in piccole cose, in meschini litigi di famiglia, in questioni di precedenza, nella ricerca di titoli e di onorificenze. E' triste pensare al tempo che si sciupa in conversazioni frivole, in letture di giornali e periodici nei quali domina sovrana la curiosità e il pettegolezzo, in spettacoli cinematografici, trasmissioni radiofoniche o televisive prive di qualsiasi contenuto serio e impegnativo.

C) *Mirare all'essenziale*. - Questo vuol dire pensare e operare in grande. Il mondo d'oggi non aspetta dalla Chiesa piccole cose. L'incertezza, il dubbio, la negazione, già l'abbiamo detto, investono i problemi essenziali dell'esistenza. Non possiamo concederci il lusso di perderci nei particolari.

1) *Mirare all'essenziale nella verità che si propone*. Non sono i problemi marginali, sia pure nel campo religioso e morale, che interessano il mondo d'oggi. « Si tratta di salvare la persona umana, si tratta di edificare l'umana società. E' l'uomo, dunque, ma l'uomo integrale, nell'unità di corpo e d'anima, di cuore e coscienza,

di intelletto e volontà », che è il cardine di tutta l'esposizione della *Gaudium et Spes* (3^b). « Il Concilio intende rivolgersi a tutti per illustrare il mistero dell'uomo e per cooperare alla ricerca di una soluzione ai principali problemi del nostro tempo » (10^b).

La Chiesa guarda all'uomo che, come insegna la Scrittura « è stato creato » ad immagine di Dio, capace di conoscere e di amare il proprio Creatore, e che fu costituito da Lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse, per governarle e servirsene a gloria di Dio » (cfr. Eccli. 17, 3-10) (12^c).

E' l'uomo ordinato a Dio, allontanatosi da Lui col peccato, redento da Cristo Signore, il quale « rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione » (22^a).

Proporre dunque la verità in ciò che ha di essenziale, e proporla in un linguaggio essenziale. L'uomo d'oggi non sa che farsene dei fronzoli, della retorica, delle sdolcinate sentimentali, dell'apparato pomposo nell'esposizione del messaggio evangelico. Il linguaggio proprio e misurato, scevro di ornamenti posticci, che traduce nella sua essenzialità l'intima convinzione, che procede con chiarezza e con ordine, è quello di cui ha bisogno l'uomo del nostro tempo per interessarsi al contenuto di verità e di fede che gli si propone.

2) *Nella vita quotidiana*. Vorrei richiamare l'attenzione su un testo del Concilio che ho già citato in parte e che gioverà a comprendere la necessità di puntare su ciò che è essenziale nella concezione e nella pratica della vita cristiana. « Il cambiamento di mentalità e di strutture spesso mette in causa i valori tradizionali, soprattutto tra i giovani che, non poche volte impazienti, diventano magari ribelli per lo scontento, e compresi della loro importanza nella vita sociale, desiderano assumere al più presto il loro ruolo. Spesso i genitori ed educatori si trovano per questo ogni giorno in maggiori difficoltà nell'adempimento del loro dovere. Le istituzioni, le leggi, i modi di pensare e di sentire ereditati dal passato non sempre si adattano bene alla situazione attuale; di qui un profondo disagio nel comportamento e nelle norme stesse di condotta. Anche la vita religiosa, infine, è sotto l'influsso delle nuove situazioni. Da un lato un più acuto senso critico la purifica da ogni concezione magica del mondo e dalle sopravvivenze superstiziose ed esige sempre più un'adesione più personale e attiva alla fede: numerosi sono perciò coloro che giungono a un più acuto senso di Dio. D'altro canto però moltitudini crescenti praticamente si staccano dalla religione. A differenza dei tempi passati, negare Dio o la religione o farne praticamente a meno, non è più un fatto insolito e individuale. Oggi infatti non raramente viene presentato come esigenza del progresso scientifico o di un nuovo tipo di umanesimo » (G. S. 7).

Se i mutamenti e la crisi di cui siamo spettatori investe non solo aspetti marginali della fede e della vita cristiana ma i valori più essenziali del mondo religioso, è chiaro che soltanto il richiamo a ciò che è essenziale nel messaggio cristiano potrà far riflettere gli uomini del nostro tempo. Ciò non vuol dire affatto che si debba fare tabula rasa di quelle usanze e pratiche tradizionali che anche oggi alimentano con profitto la vita religiosa di molti individui e comunità. Purchè tali tradizioni non siano contaminate, come avverte il Concilio, da elementi superstiziosi, è bene non solo rispettarle, ma favorirle dove esse sono facilmente accolte e valgono effettivamente.

tivamente ad alimentare e sostenere la vita cristiana. Ma, in ogni caso, è necessario richiamare l'attenzione su ciò che è essenziale nella dottrina e nella vita, per evitare quel sovvertimento dei valori che, mentre dà luogo a facili illusioni in chi crede di vivere il Vangelo perché è fedele a certi usi, contribuisce a ingenerare nei lontani una visione errata del cristianesimo, delle sue dottrine, delle sue esigenze, della sua efficacia. Questo vuol dire che nella catechesi e nella predicazione occorrerà richiamarsi costantemente agli elementi di fondo e in primisimo luogo alla persona, all'opera, alla dottrina di Cristo come ci è presentato dalla Sacra Scrittura, al mistero della salvezza che si attua nella Pasqua e che si rende presente nella Chiesa.

Questo vorrà dire che nella esposizione della morale cristiana occorre puntare su ciò che ne costituisce il centro: l'amore di Dio e dei fratelli, non come sentimento pietistico o come incitamento a piccoli atti isolati di aiuto al prossimo, ma come richiamo a quei valori di rispetto per l'uomo, per la sua libertà, per le sue esigenze vitali nel campo economico, culturale, sociale, che costituiscono punti basilari e programmatici della dottrina del Concilio, in primo luogo nella Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.

I punti programmatici a cui ho accennato prima hanno il loro centro in quel « personalismo cristiano » che, come è stato giustamente affermato, « è la grande risposta e offerta della Chiesa all'uomo moderno. Invitando l'uomo a scoprire l'intimo della sua personalità, la Chiesa lo aiuta a vedere in Dio il suo fine personale, scoprendo così il vero senso della vita umana e le verità più profonde sull'uomo, che nessuna conquista scientifica e tecnica può dare » (12).

Dobbiamo, dicevo, puntare sull'essenziale nella presentazione dell'impegno cristiano. Un passo del decreto sull'apostolato dei laici indica questo programma di testimonianza e d'impegno in modo concreto e sintetico: « Questa missione della Chiesa nel mondo i laici l'adempiono: *a)* anzitutto nella coerenza della vita con la fede, mediante la quale diventano luce del mondo, e con la loro onestà in qualsiasi affare, con la quale attraggono tutti all'amore del vero e del bene, e in definitiva a Cristo e alla Chiesa; *b)* con la carità fraterna con cui diventano partecipi delle condizioni di vita, di lavoro, dei dolori e delle aspirazioni dei fratelli, dispongono a poco a poco il cuore di tutti alla salutare operazione della grazia; *c)* con pienezza di coscienza della propria parte nell'edificazione della società per cui si sforzano di svolgere la propria attività domestica, sociale, professionale, con cristiana magnanimità. Così il loro modo d'agire penetra un po' alla volta l'ambiente di vita e di lavoro » (*Ap. act. 13^b*).

Ma qui ancora mi sia consentito richiamare la necessità di un impegno personale, frutto di intima e profonda convinzione. I quadri e le strutture della nostra società non solo non favoriscono, come avveniva facilmente in passato, ma per lo più costituiscono un ostacolo e una tentazione continua all'attuazione di una vita autenticamente cristiana. E' solamente partendo dalla coscienza del credente e dal suo deciso impegno di vivere in piena coerenza con la sua professione di fede, che si può sperare in una testimonianza genuinamente cristiana e in un influsso salutare sull'ambiente.

3) *Negli strumenti e nei metodi di apostolato.* Quando si è detto « strumenti » e « metodi » si è già implicitamente indicato il valore e i limiti di quelli

che sono sussidi e niente più che sussidi. Non dobbiamo mai perdere di vista lo scopo essenziale a cui tende tutta l'opera della Chiesa, che è di condurre l'uomo a Cristo e in Cristo con la grazia dello Spirito Santo al Padre.

I mezzi essenziali per realizzare questo scopo ci sono indicati dalla Chiesa nella meditazione della parola di Dio, nei sacramenti, nella preghiera, in primisimo luogo nella preghiera liturgica. L'attenzione alle esigenze concrete del momento storico e dell'ambiente in cui opera la Chiesa ha suggerito e suggerisce via via strumenti che sembrano particolarmente efficaci in ordine al fine essenziale della vocazione cristiana. Sorgono così organizzazioni di vari tipi, religioso, culturale, sociale, economico, politico, si creano strumenti e si promuovono attività che, senza avere in se stesse un particolare significato religioso, possono costituire una *praeparatio evangelica*, predisponendo gli uomini ad accogliere il messaggio cristiano. Nulla è da disprezzare e da rifiutare se può veramente giovare a questo fine, si tratti di attività culturali, ricreative, sportive o di vario genere. Ma non si dimentichi la gerarchia dei valori! Sarebbe rovinoso che, ad esempio, sacerdoti o laici impegnati nell'apostolato dedicassero la maggior parte del loro tempo e dei loro sforzi ad attività di questo genere, mettendo in secondo piano quelle che si riferiscono immediatamente all'opera di salvezza. Sarebbe rovinoso se un sacerdote, preoccupato del cinema parrocchiale o delle attività turistiche che fanno capo alla parrocchia, non trovasse il tempo per preparare con impegno prioritario la sua omelia e i suoi catechismi, o fosse indotto a trascurare la vita liturgica, la celebrazione dei sacramenti, l'assistenza religiosa agli infermi. Nell'approntare il programma di azione d'una parrocchia o di una associazione è di capitale importanza tenere conto di questa gerarchia di valori.

« Secondo lo spirito del Vangelo », così Mons. Ancel, « dobbiamo mettere tutte le nostre capacità umane a servizio di Cristo, perché Egli possa servirsi di noi con la maggior efficacia possibile. Rifiutarsi all'impiego giudizio dei metodi pastorali, con il pretesto di fedeltà al Vangelo, sarebbe peccare di presunzione e ignorare il piano divino. Dio infatti vuole associare gli uomini alla sua opera di salvezza e domanda agli uomini di mettere a sua disposizione i talenti che hanno ricevuto da lui. Per questo, anche lo spirito del Vangelo ci domanda di partecipare attivamente all'organizzazione pastorale come si presenta in una determinata diocesi o in un determinato settore apostolico.

« Al contrario non sarebbe conforme al Vangelo il mettere la propria fiducia in questi metodi o in questa organizzazione, come se fossero capaci di convertire o santificare per se stessi. Metodi e organizzazione, restano infatti in un piano umano; non potrebbero dunque avere in se stessi una efficacia spirituale » (13).

Cito ancora una volta il Cardinale Wyszynski, in un discorso di apertura per un corso pastorale per sacerdoti, pronunciato il 6 ottobre 1959. « Si è detto », osservava il Cardinale, che « il potere della Chiesa risiedeva nelle banche, nel capitale. Questa affermazione si è dimostrata falsa. Se fosse stato vero, quando la Chiesa fu spogliata delle sue risorse materiali essa sarebbe caduta, invece essa ha resistito. Il potere della Chiesa non risiede nel capitale. Ci sono regioni nel mondo dove la Chiesa è ricca in risorse materiali, ma povera nelle anime. Essa non è necessariamente forte quando può contare su possessi materiali; sofferenze, poveri e povertà sono talvolta una sorgente più efficace di forze che i beni mondani.

Un'altra dottrina che ci è stata presentata in una visione errata, è che la Chiesa in Polonia dovrebbe usare poveri mezzi, in quanto opposti ai mezzi ricchi usati nell'occidente: films, associazioni, biblioteche, pubblicazioni, opere caritative, azione cattolica, ecc. Ci si consiglia di evitare questi mezzi ricchi e di confinarci nei mezzi poveri, cioè nella preghiera e nei sacramenti. Simili distinzioni, in Polonia, possono soltanto farci sorridere. Perchè chiamare la preghiera e i sacramenti mezzi poveri? Essi sono immensamente ricchi, sono superiori a ogni bene. Tutto il resto, compresi teatri e films, sono semplicemente dei surrogati. Miei cari fratelli, ci sono stati lasciati i mezzi "ricchi" nel vero senso del termine: preghiera e sacramenti sono la vera ricchezza della Chiesa, il suo potere invincibile soprannaturale! » (13).

Queste considerazioni sulla situazione d'una Chiesa ostacolata nella sua azione e privata di quei mezzi che sembrerebbero indispensabili per esercitarla, debbono indurci a riflettere seriamente. E' necessario che ci domandiamo quale proporzione esista tra il tempo, la fatica, il denaro impiegato nei vari strumenti che dovrebbero servire all'azione pastorale e i risultati ottenuti sul piano autenticamente spirituale e religioso in funzione di formazione delle coscienze, di salvezza delle anime. Forse questo esame suggerirà una revisione di metodi, non nel senso di abbandonare strumenti che possono realmente avere una loro efficacia, ma nel senso di dare la assoluta priorità a ciò che costituisce la sorgente essenziale della vita della Chiesa.

Nelle parole del Cardinale Wyszyński abbiamo sentito un accenno al cinema. Ne prendo occasione per raccomandare l'esatta osservanza delle norme emanate dall'Autorità competente circa i generi di spettacoli consentiti alle sale parrocchiali.

Nessuna considerazione di carattere economico o di preferenza del pubblico può indurre i responsabili a passar sopra queste disposizioni. Mi appello poi alla sensibilità dei parroci e dei loro collaboratori perchè, in questo proposito, si eviti tutto ciò che può giustamente urtare una coscienza cristiana e attenuare il senso dei valori morali e religiosi. Certi manifesti all'ingresso dei cinema parrocchiali destano un senso di sorpresa e di amarezza. Anche l'intitolazione di queste sale non deve dar luogo a equivoci e a stonature. Si cerchi di eliminare quelle diciture che hanno in qualsiasi modo un carattere sacro, anche se si riferiscono al titolare della chiesa parrocchiale. Non è serio presentare sotto il nome del Sacro Cuore o di un titolo mariano o di un santo una attività che, se anche ha la sua giustificazione, non deve essere in alcun modo confusa con le cose sacre.

A proposito del cinema, ritengo necessario richiamare la fedele osservanza delle disposizioni vigenti che richiedono l'adesione delle sale cattoliche alla Associazione ACEC e ai suoi uffici di assistenza.

Le norme emanate in tal senso dai Vescovi del Piemonte il 29 gennaio 1957, hanno avuto l'approvazione più autorevole dalle indicazioni del Concilio Ecumenico che, nel decreto *Inter Mirifica*, n. 14 sottolinea il bene che si ottiene « promovendo e consociando le sale cinematografiche gestite da cattolici ».

Mentre a questo riguardo le diocesi del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana si presentano compatte, nel Piemonte solo metà delle sale si uniformano alle norme emanate.

Ciò avviene anche nella diocesi di Torino e nella stessa città che certamente può avere il peso maggiore sull'organizzazione.

Tengano presente i responsabili di sale dipendenti dall'Autorità ecclesiastica che, rifiutando la totale adesione all'ACEC-SAS, frustrano gli sforzi dell'associazione, intesi a far sentire il peso delle sale cattoliche sulla produzione e sulla distribuzione dei films.

D) *Impegno di solidarietà*. - Se il senso della solidarietà costituisce, come si è detto, una delle esigenze di fondo della società d'oggi, è necessario che la Chiesa, tutta la Chiesa e chiunque agisce in nome della Chiesa, dia una testimonianza sincera ed operosa di solidarietà verso gli uomini a cui reca il messaggio di Cristo. Quel documento del Concilio che ci guida in tutta questa esposizione, la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, ha inizio con una aperta dichiarazione di solidarietà verso il genere umano. « Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia » (1).

Il senso di solidarietà che è richiesto ai cristiani si estende a tutti gli uomini senza distinzione, come a tutti gli uomini si estende l'azione salvifica della Chiesa. « A greci e a barbari, a sapienti e ad ignoranti io sono debitore » (Rom. 1, 14). Il programma di S. Paolo è stato fatto proprio dalla Chiesa, sempre e dappertutto. Ma come Cristo, il Salvatore di tutti, applicando a sè la parola del profeta Isaia ha proclamato: « Lo spirito del Signore mi ha mandato a predicare ai poveri la buona novella, ad annunziare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi il ricupero della vista, a mettere in libertà gli oppressi » (Luc. 4, 18), così la Chiesa si sente solidale in primo luogo con quanti portano il peso della povertà e della sofferenza. Consentitemi di citare ancora una volta Mons. Elchinger. Nell'introduzione al libro più volte menzionato egli racconta: « A Roma avevo incontrato un prete operaio che abita da 17 anni nella periferia di Parigi. Era venuto per parlare ad alcuni vescovi del "peccato del mondo", cioè di coloro che la vita ha schiacciati, umiliati, avviliti. I suoi compagni di Parigi, battezzati e non battezzati, gli avevano fatto ciascuno un'offerta, prima della sua partenza per Roma, per pagarsi il viaggio e il soggiorno. Avevo domandato a questo prete di dove proveniva l'interesse attivo portato al Concilio dai suoi compagni di lavoro, cristiani e non cristiani, e come spiegare questi gesti spontanei di generosità compiuti in una maniera così commovente da gente realmente povera.

Mi rispose: "Per questi operai che senza i preti al lavoro non conoscerebbero la Chiesa, il Concilio rappresenta la difesa di quello che c'è di meglio nel mondo: la bontà, il perdono, il disinteresse di fronte al denaro, una certa forma di comunità umana, amicizia fra gli uomini, la pace tra i popoli. Per essi il Concilio rappresenta una grande speranza suscitata da Giovanni XXIII" » (14).

1) *Solidarietà nella preghiera*. - E' stato giustamente osservato che la liturgia, espressione centrale della vita della Chiesa, documenta e traduce in modo vivo e concreto il legame comunitario che unisce gli uomini tra loro e tutti insieme con Dio.

« Il carattere comunitario di ogni religione viene alla luce nel modo più evidente nel culto e nell'adorazione comunitaria di Dio. Il culto e la liturgia mirano principalmente alla adorazione di Dio e il primo problema sociologico sta perciò nel vedere in che misura essi siano espressione e favoriscano l'unione con Dio. Però il culto è per natura anche espressione della comunità degli uomini nei confronti di Dio. Poichè in esso gli uomini sperimentano molto profondamente la loro mutua unione, bisogna supporre a priori che niente crei e conservi la comunità quanto l'adorazione di Dio fatta in comune » (15).

Esorto vivamente tutti i diocesani, sacerdoti, religiosi e laici, a sforzarsi di entrare nello spirito della Chiesa come ci è stato proposto dal Concilio, dando alla preghiera liturgica il posto che le compete, riconoscendo nella liturgia il « culmine » e la « sorgente » di tutta la vita cristiana (Cost. Lit., n. 10^a), ricordando che la liturgia, « mediante la quale, specialmente nel divino Sacrificio dell'Eucaristia, "si attua l'opera della nostra Redenzione" », contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa » (ivi, 2), che « ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia » (7^d).

E' necessario che tutti si rendano conto del valore sostanziale dello sforzo compiuto dal Concilio per rinnovare la liturgia e adattarla alla mentalità e alle esigenze del mondo d'oggi: sforzo che il Concilio ha iniziato e che viene continuato con prudenza ed energia dall'apposito Consiglio voluto dal Santo Padre.

I Pastori d'anime e tutti i fedeli cerchino di penetrare il significato vero e profondo del rinnovamento liturgico, in ordine a quell'approfondimento del senso comunitario che è essenziale alla liturgia e che deve essere un coefficiente di primaria importanza nel rinnovamento di tutta la vita cristiana. Sarei lieto che nelle parrocchie e nelle comunità meglio preparate ci si impegnasse a fondo per l'attuazione di quegli esperimenti che il Consiglio per la riforma liturgica ha concesso alla nostra archidiocesi e che spero possano presto essere seguiti da altri esperimenti non meno importanti. In ogni caso, è necessario meditare attentamente e sforzarsi per tradurre in pratica in modo intelligente e concreto le precise direttive del Concilio: « I pastori d'anime curino con zelo e con pazienza la formazione liturgica, come pure la partecipazione attiva dei fedeli, sia interna che esterna, secondo la loro età, condizione, genere di vita e cultura religiosa, sapendo di assolvere così uno dei principali doveri del fedele dispensatore dei misteri di Dio. Ed abbiano cura di guidare il loro gregge in questo campo, non solo con la parola, ma anche con l'esempio » (Cost. Lit., 19).

Per quanto si riferisce in particolare alla natura comunitaria della liturgia, si tenga ben presente ciò che dice l'articolo 27 della Costituzione liturgica: « Ogni volta che i riti comportano, secondo la particolare natura di ciascuno, una celebrazione comunitaria caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione attiva dei fedeli, si inculchi che questa è da preferirsi, per quanto è possibile, alla celebrazione individuale e quasi privata.

Ciò vale soprattutto per la celebrazione della Messa, salva sempre la natura pubblica e sociale di qualsiasi Messa, e per l'amministrazione dei Sacramenti ».

2) *Solidarietà nel dialogo*. - Un'espressione concreta di solidarietà della Chiesa verso il mondo è nel dialogo, al quale la Chiesa dichiara di aprirsi, poichè, afferma energicamente Paolo VI, « nessuno è estraneo al suo cuore. Nessuno è indifferente per il suo ministero. Nessuno le è nemico, che non voglia egli stesso esserlo. Non indarno si dice cattolica; non indarno è incaricata di promuovere nel mondo l'unità, l'amore, la pace » (*Ecclesiam Suam*, 53).

Nel passo ora citato, il Sommo Pontefice apre appunto un ampio discorso sul dialogo, che la Chiesa « dev'essere pronta a sostenere... con tutti gli uomini di buona volontà, dentro e fuori l'ambito suo proprio ». Essa infatti « ha un messaggio per ogni categoria di uomini: lo ha per i bambini, lo ha per la gioventù, lo ha per gli uomini di scienza e di pensiero, lo ha per il mondo del lavoro e per le classi sociali, lo ha per gli artisti, lo ha per i politici e per i governanti. Per i poveri, specialmente, per i diseredati, per i sofferenti, perfino per i morenti. Per tutti ». In seguito l'Enciclica sviluppa questo concetto descrivendo successivamente quattro cerchi concentrici, nei quali vivono gli uomini con cui essa intende intraprendere il suo dialogo. « Vi è un primo, immenso cerchio, di cui non riusciamo a vedere i confini; essi si confondono con l'orizzonte; cioè riguardano l'umanità in quanto tale, il mondo. Noi misuriamo la distanza che da noi lo tiene lontano; ma non lo sentiamo estraneo. Tutto ciò che è umano ci riguarda » (54). « Dovunque è l'uomo in cerca di comprendere se stesso e il mondo, noi possiamo comunicare con lui; dovunque i consensi dei popoli si riuniscono per stabilire i diritti e i doveri dell'uomo, noi siamo onorati, quando ce lo consentono, di assiderci fra loro ». Dobbiamo ravvisare in queste parole un proposito, un presentimento, di ciò che Paolo VI farà dopo poco più di due anni, quando il 4 ottobre 1965, si assiderà tra i Rappresentanti dell'ONU per recare al mondo il suo messaggio di pace? Certo egli rileva, con profondo dolore, che nel cerchio sconfinato dell'umanità « sono molti, moltissimi purtroppo, che non professano alcuna religione; sappiamo anzi che molti, in diversissime forme, si professano atei. E sappiamo che vi sono alcuni che della loro empietà fanno professione aperta e la sostengono come programma di educazione umana e di condotta politica, nella ingenua ma fatale persuasione di liberare l'uomo da concezioni vecchie e false della vita e del mondo, per sostituirvi, dicono, una concezione scientifica e conforme alle esigenze del moderno progresso » (55). Si rende conto il Papa che « l'ipotesi d'un dialogo si fa assai difficile in tali condizioni, per non dire impossibile, sebbene nel Nostro animo non vi sia ancor oggi alcuna preconcetta esclusione verso le persone che professano suddetti sistemi e aderiscono ai regimi stessi. Per chi ama la verità, la discussione è sempre possibile » (56). Ma, nella ferma e franca affermazione di difesa della religione e dei valori umani che essa proclama e sostiene, il Papa si sforza di « cogliere nell'intimo lo spirito dell'ateo moderno, i motivi del suo turbamento e della sua negazione » (57). Egli non dispera che quanti aderiscono a ideologie e movimenti diffusamente avversi alla religione, « possano aprire un giorno con la Chiesa altro positivo colloquio, che non quello presente della Nostra deplorazione e del Nostro obbligato lamento » (58).

Soprattutto egli vuole aprire con tutti un dialogo « disinteressato, obiettivo, leale... in favore di una pace libera e onesta... per diffondere in ogni istituzione e in ogni spirito il senso, il gusto, il dovere della pace » (59).

Altro è il discorso di Paolo VI quando si avvicina al secondo cerchio, comprendente tutti i credenti in Dio, per dichiarare il « rispettoso riconoscimento ai valori spirituali e morali delle varie confessioni religiose non cristiane » (60); al terzo cerchio, quello dei « fratelli cristiani, tuttora da noi separati », che saluta « con amore, con riverenza, ...nell'attesa che ancor meglio nel dialogo della sincerità e dell'amore ci sia dato promuovere la causa di Cristo e dell'unità da Lui voluta per la sua Chiesa » (62-63).

Infine il Papa auspica il dialogo nell'interno della Chiesa cattolica, « tra membri d'una comunità, di cui la carità è principio costitutivo », senza tuttavia togliere « l'esercizio della virtù dell'obbedienza là dove l'esercizio della funzione propria dell'autorità da un lato, della sottomissione dall'altro è reclamato sia dall'ordine conveniente ad ogni bene compaginata società, sia soprattutto dalla costituzione gerarchica della Chiesa » (65).

Il tema del dialogo è stato ripreso dal Concilio Ecumenico, il quale, nella conclusione della *Gaudium et spes*, ne indica l'ambito, quasi riassumendo la dottrina esposta da Paolo VI. Il dialogo dev'essere stabilito anzitutto nella Chiesa stessa, promovendo « la mutua stima, rispetto e concordia riconoscendo ogni legittima diversità ». Così si stabilirà « un dialogo sempre più profondo fra tutti coloro che formano l'unico Popolo di Dio, cioè tra i Pastori e gli altri fedeli cristiani. Sono più forti infatti le cose che uniscono i fedeli che quelle che li dividono; ci sia unità nelle cose necessarie, libertà nelle cose dubbie e in tutto carità » (92). Volge poi il pensiero « ai fratelli che non vivono ancora in piena comunione con noi e alle loro comunità; ad essi e ad esse tuttavia siamo uniti nella confessione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e dal vincolo della carità, memori che l'unità dei cristiani è oggi attesa e desiderata anche da molti che non credono in Cristo »; « a tutti coloro che credono in Dio e che conservano nelle loro tradizioni preziosi elementi religiosi ed umani, augurandoci che un dialogo fiducioso possa condurre tutti noi ad accettare con fedeltà gli impulsi dello spirito e a portarli a compimento con alacrità ».

E infine: « per quanto ci riguarda, il desiderio di stabilire un dialogo che sia ispirato dal solo amore della Verità e condotto con la opportuna prudenza, non esclude nessuno: nè coloro che hanno il culto di alti valori umani, benchè non ne riconoscano ancora la sorgente, nè coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguono in diverse maniere » (92).

3) *Solidarietà nell'azione*. - Il dialogo della Chiesa con gli uomini, come già risulta dai testi citati, non è inteso quale pura controversia di parole, destinata a chiarire le reciproche posizioni di pensiero, ma mira direttamente all'azione per raggiungere gli scopi comuni a cui tutti gli uomini possono collaborare. Questo è detto apertamente dal Concilio al termine delle considerazioni sull'ateismo dei nostri tempi. « La Chiesa poi, pur respingendo in maniera assoluta l'ateismo, tuttavia riconosce sinceramente che tutti gli uomini, credenti e non credenti, debbono contribuire alla retta edificazione di questo mondo, entro il quale si trovano a vivere

insieme: il che non può avvenire certamente senza un sincero e prudente dialogo. Essa pertanto deplora la discriminazione tra credenti e non credenti che alcune autorità civili ingiustamente introducono, non volendo riconoscere i diritti fondamentali della persona umana. Rivendica, poi, in favore dei credenti una effettiva libertà, perchè sia loro consentito di edificare in questo mondo anche il tempio di Dio. Gli atei, poi, essa li invita cortesemente a volere prendere in considerazione il Vangelo di Cristo con animo aperto » (21^{g-h}).

L'esercizio di una solidarietà impegnata nell'azione a favore dei fratelli è presentato, nel decreto sull'apostolato dei laici, come un punto essenziale del programma che il laico deve proporsi quale proprio campo di attività. Il fondamento è nel precezzo e nell'esempio dato da Cristo stesso. « Il più grande dei comandamenti della legge è amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi (cfr. Matt. 22, 37-40). Ma questo precezzo della carità verso il prossimo, Cristo lo ha fatto proprio e lo ha arricchito di un nuovo significato avendo voluto identificare se stesso con i fratelli come oggetto della carità, dicendo: "Ogni volta che voi avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Matt. 25, 40). Egli infatti, assumendo la natura umana, con una solidarietà soprannaturale, ha legato a sè come sua famiglia tutto il genere umano, ed ha stabilito che la carità fosse il distintivo dei suoi discepoli con le parole: "Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri" (Gv. 13, 35) » (8^b).

La necessità e l'urgenza di questa solidarietà operante è messa particolarmente in rilievo dalla situazione del mondo d'oggi. « Oggi che i mezzi di comunicazione sono divenuti più rapidi, le distanze tra gli uomini quasi eliminate e gli abitanti di tutto il mondo resi membri quasi di un'unica famiglia, tali attività ed opere sono divenute molto più urgenti e più universali. L'azione caritativa ora può e deve abbracciare tutti assolutamente gli uomini e tutte quante le necessità. Ovunque vi è chi manca di cibo, di bevanda, di vestito, di casa, di medicine, di lavoro, di istruzione, dei mezzi necessari per condurre una vita veramente umana, chi è afflitto da tribolazioni e da malferma salute, chi soffre l'esilio o il carcere, quivi la carità cristiana deve cercarli e trovarli, consolarli con premurosa cura e sollevarli portando loro aiuto. Quest'obbligo si impone prima di tutto ai singoli uomini e popoli che vivono nella prosperità » (8^d).

Il testo conciliare continua indicando lo spirito con cui il cristiano è chiamato ad attuare la sua solidarietà verso i fratelli bisognosi. « Affinchè tale esercizio di carità possa essere al di sopra di ogni sospetto e manifestarsi tale, si consideri nel prossimo l'immagine di Dio secondo cui è stato creato, e Cristo Signore, al quale veramente è donato quanto si dà al bisognoso; si abbia riguardo, con estrema delicatezza, alla libertà e alla dignità della persona che riceve l'aiuto; la purità d'intenzione non sia macchiata da ricerca alcuna della propria utilità o da desiderio di dominio; siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perchè non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non soltanto gli effetti, ma anche la cause dei mali; l'aiuto sia regolato in tal modo che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi » (8^e).

Il richiamo agli « obblighi di giustizia » trova la sua spiegazione nella costituzione *Gaudium et spes*, dove si dichiara: « Avendo tutti gli uomini, dotati di una anima razionale e creati ad immagine di Dio, la stessa natura e la medesima origine, e poichè, da Cristo redenti, godono della stessa vocazione e del medesimo destino divino, è necessario riconoscere ognor più la fondamentale uguaglianza fra tutti. Invero, non tutti gli uomini sono uguali per la varia capacità fisica e per la diversità delle forze intellettuali e morali » (29^a). Il Concilio esprime il suo rammarico « perchè quei diritti fondamentali della persona non sono ancora e dappertutto rispettati pienamente », e continua: « Benchè fra gli uomini vi siano giuste diversità, l'uguale dignità delle persone richiede che si giunga ad una condizione più umana e giusta della vita. Infatti le troppe disuguaglianze economiche e sociali, tra memri e tra popoli dell'unica famiglia umana, suscitano scandalo e sono contrarie alla giustizia sociale, all'equità, alla dignità della persona umana, nonchè alla pace sociale e internazionale.

Le umane istituzioni, sia private che pubbliche, si sforzino di mettersi al servizio della dignità e del fine dell'uomo, nello stesso tempo combattendo strenuamente contro ogni forma di servitù sociale e politica, e difendendo i fondamentali diritti degli uomini sotto qualsiasi regime politico » (29^{c-d}).

Più innanzi, poi, sottolineando « gli squilibri economici e sociali, che affliggono l'umanità d'oggi », dichiara: « si richiedono molte riforme nelle strutture della vita economico-sociale e in tutti un mutamento della mentalità e nelle abitudini di vita » (63^e).

Invito tutti, in particolare coloro che hanno maggiori responsabilità e maggiori possibilità di influsso nei vari settori della vita associata, della produzione e del lavoro, dell'amministrazione e della politica, a meditare su queste pagine, che debbono suggerire un severo esame di coscienza e impegnare i cattolici consapevoli della loro vocazione ad uno studio approfondito dei principi che regolano la vita economico-sociale, per orientare la propria attività nel senso indicato dal magistero della Chiesa.

Ma questo impegno di solidarietà nell'aiuto verso i fratelli non è limitato a coloro su cui pesano le maggiori responsabilità nella vita pubblica; esso dev'essere sentito e tradotto in pratica da ogni cristiano, nelle mille circostanze della sua vita quotidiana. Leggiamo ancora l'insegnamento del Concilio: « Il rimedio all'ateismo lo si deve attendere sia dalla esposizione conveniente della dottrina della Chiesa sia da tutta la vita di essa e dei suoi membri. La Chiesa infatti ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito Santo. Ciò si otterrà anzitutto con la testimonianza di una fede viva e matura, vale a dire opportunamente educata alla capacità di guardare in faccia con lucidità alle difficoltà per superarle.

Di una fede simile han dato e danno testimonianza sublime moltissimi martiri. Questa fede deve manifestare la sua fecondità, col penetrare l'intera vita dei credenti, anche quella profana, col muoverli alla giustizia e all'amore specialmente verso i bisognosi. A rivelare la presenza di Dio contribuisce, infine, moltissimo la

carità fraterna dei fedeli che unanimi nello spirito lavorano insieme per la fede del Vangelo e si mostrano quale segno di unità » (21^{e-f}).

E' necessario che ognuno di noi non si chiuda nel piccolo cerchio del suo io, per aprirsi invece, con senso di comprensione e con sincera volontà di collaborazione, verso tutti i fratelli. Le occasioni si presentano ad ogni momento nell'adempimento dei nostri doveri familiari, professionali, sociali.

Si tratta, non solo nella preghiera ma in ogni momento della nostra vita, anche in quelle attività che sembrano del tutto profane, di operare sempre con spirito cristiano, seguendo Cristo e cercando il regno di Dio. « Chi segue fedelmente Cristo cerca anzitutto il regno di Dio e assume così più valido e puro amore per aiutare i suoi fratelli e per realizzare, con l'ispirazione della carità, le opere della giustizia » (72^b).

E) *Fiducia!* - La considerazione realistica della situazione religiosa dei nostri tempi, così diversa, da quella in cui molti di noi sono cresciuti, così carica di problemi e di difficoltà, può provocare un senso di sgomento. Che cosa possiamo fare noi, che cosa può fare la Chiesa, di fronte a un mondo in grandissima parte ignaro o dimentico di Dio o dichiaratamente ostile a Lui, a Cristo, alla Chiesa? Se questa tentazione è comprensibile, cedere allo sgomento e abbandonarsi all'inazione significherebbe mancare a quello spirito di fede che è la sostanza del messaggio cristiano. « Non temete, piccolo gregge: il Padre si è compiaciuto di dare a voi il regno » (Luc. 12, 32). « Il Vangelo è luce, è novità, è energia, è rinascita, è salvezza » (Ecclesiam suam, 34). Alla parola di Paolo VI fa eco il Concilio: « La Chiesa sa perfettamente che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano, quando difende la causa della dignità della vocazione umana, e così ridona la speranza a quanti disperano ormai di un destino più alto. Il suo messaggio non toglie alcunchè all'uomo, infonde invece luce, vita e libertà per il suo progresso, e all'infuori di esso, niente può soddisfare il cuore dell'uomo: "Ci hai fatto per te" o Signore, "e il nostro cuore è senza pace finchè non riposa in te" » (21¹). (16)

I tempi nostri non sono più difficili, per chi vuol dare a Cristo una testimonianza di fede e di amore, che i tempi in cui gli Apostoli iniziarono la predicazione del Vangelo. Giovanni XXIII, nello storico discorso di apertura del Concilio Ecumenico dell'11-10-1962, ha dichiarato di non essere d'accordo con « cotesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo.

Nel presente momento storico, la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e per lo più al di là della loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa » (Documenti, p. 993).

All'inizio della grande preghiera eucaristica il sacerdote che presiede l'assemblea ci invita: « Innalziamo i nostri cuori! », e noi rispondiamo « Li abbiamo rivolti al Signore ». Commentando questo invito e questa risposta, sant'Agostino ci incoraggia: « Se collochiamo in alto la nostra speranza, abbiamo per così dire gettata l'ancora al sicuro. Potremo in ogni caso resistere ai flutti in questo mondo, non da noi stessi, ma appoggiati su Colui che è la nostra ancora sicura, la nostra

speranza; Colui che ci ha dato di sperare non ci ingannerà, ma ricambierà la speranza con la realtà » (17).

L'uomo, il cristiano ha sempre avuto bisogno di speranza, di coraggio. Abbiamo bisogno di coraggio, noi cattolici, clero e laici, in questo momento storico, all'indomani del Concilio Ecumenico Vaticano II, che, nel richiamo alla fedeltà inconfondibile al messaggio cristiano, ci invita a nuove, coraggiose aperture, per venire incontro ai mutamenti vertiginosi di cui siamo spettatori nel nostro tempo. Dobbiamo avere il coraggio di osare, come di pazientare e di soffrire.

Invocando per voi e per me questo dono di coraggio e di pazienza, vi benedico di gran cuore, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

+ Michele Pellegrino, arcivescovo

Note

- (1) A. Cavallari, *Il Vaticano che cambia*, Mondadori, 1966, p. 45.
- (2) Elchinger, *Le courage des lendemains*, éd. du Centurion, 1966, p. 190.
- (3) *Ivi*, p. 23 sg.
- (4) Häring, *Problemi attuali di teologia morale e pastorale*, Ed. Paoline, 1965, p. 246 sg.
- (5) G. Girardi, *Marxismo e cristianesimo*, Cittadella Editrice, Assisi, 1966, pp. 20 e 82.
- (6) Elchinger, *op. cit.*, p. 168.
- (7) Card. Wyszynski, *The Deeds of Faith*, New York, 1966, p. 88.
- (8) Elchinger, *op. cit.*, p. 41.
- (9) Häring, *op. cit.*, p. 622.
- (10) Elchinger, *op. cit.*, p. 192.
- (11) G. Girardi, *op. cit.*, p. 58.
- (12) S. Quadri, *La Chiesa e il mondo contemporaneo nel Vaticano II*, LDC, 1966, p. 643.
- (13) Mons. Ancel, *A servizio dei sacerdoti*, Il Prado, trad. ital., p. 48.
- (14) Card. Wyszynski, *op. cit.*, p. 65.
- (15) Elchinger, *op. cit.*, p. 19 sg.
- (16) Häring, *op. cit.*, p. 496.
- (17) S. Agostino, *Confessioni I*, 1.
- (18) Serm. Lambot IV, Patr. Lat. Suppl. 2, 759.

* * *

Questa lettera pastorale non è destinata ad essere letta al popolo in Chiesa durante le funzioni. I Revv. Sacerdoti potranno richiamarne, anche nella predicazione, singoli punti, secondo l'opportunità. Penso che invece sarebbe utile farne oggetto di riflessione in riunioni di Azione Cattolica o di altro genere. Sarà pure conveniente curarne la diffusione in mezzo ai fedeli.

A tale scopo l'Editrice « Esperienze » di Fossano ne ha preparato una edizione in un opuscolo che costituisce il primo numero di una nuova collana « Maestri della fede » che raccoglie documenti vari del magistero episcopale.

In attesa di dare inizio alla regolare visita pastorale, desidero incontrarmi con le popolazioni dell'archidiocesi nella forma seguita finora, cioè di una Messa, nell'ora più opportuna, con omelia. Ciò potrà aver luogo normalmente nei giorni festivi, ma i Revv. Parroci possono esaminare l'opportunità di un tale incontro anche nelle sere dei giorni feriali, come già è avvenuto con buon esito in vari luoghi.

Desidero pure continuare e intensificare i contatti con il clero, sia nelle città, sia nelle varie vicarie. Si potrà continuare con la formula del ritiro spirituale, seguito, ove si giudichi opportuno, da una Messa concelebrata e da un'agape fraterna.

Si potranno proporre anche altre forme di incontro, su temi ritenuti particolarmente attuali.

IN MEMORIA DELL'ARCIVESCOVO MONS. IMBERTI

L'Archidiocesi di Torino ha partecipato vivamente al lutto di quella di Vercelli per la repentina scomparsa avvenuta il 27 gennaio u. s. dell'Arcivescovo titolare di Vulturia.

Mons. Francesco Imberti, il quale, dopo vent'anni di generoso ministero pastorale sulla cattedra di S. Eusebio, si era ritirato, nello spirito delle direttive Conciliari, per prepararsi meglio, come disse, nella preghiera e nel raccoglimento alla morte.

Era molto affezionato alla sua diocesi d'origine, dove fu viceparroco, curato del Duomo, dirigente dell'Azione Cattolica, e delle opere missionarie. Lasciò scritto nel testamento spirituale: « **Mando un pensiero caldo e affettuoso a tutti i sacerdoti delle Diocesi di Torino, Aosta e Vercelli, all'Azione Cattolica di queste tre Diocesi e a quanti mecum laboraverunt in Evangelio.** »

La Chiesa torinese, mentre rinnova alla Chiesa Eusebiana i sentimenti di fraterna partecipazione al grave lutto, ricambia il saluto del veneratissimo Arcivescovo scomparso con memori preghiere di suffragio.

PER UNA MIGLIOR SISTEMAZIONE DEI SEMINARI MINORI

In una riunione tenuta in Arcivescovado il 20 gennaio u. s. tra i Superiori gli Economi e i Professori dei tre Seminari Diocesani, alla presenza dell'Arcivescovo, si è venuto nella determinazione di separare i seminaristi della Scuola Media da quelli del Ginnasio-Liceo a cominciare dal prossimo ottobre.

Visto che gli aspiranti alla Media nel Seminario di Bra sono relativamente pochi e, d'altra parte, impegnano un considerevole numero di Professori si pensa di convogliarli tutti al Seminario di Giaveno e di avviare, invece, al Seminario di Bra tutti i Seminaristi che, terminata la media, intendono iscriversi al primo biennio del liceo (ex-ginnasio) prima di passare al Seminario Maggiore di Rivoli.

Dopo avere a lungo ponderato la cosa, è sembrato a tutti che i vantaggi della suaccennata separazione siano assai superiori agli svantaggi. Motivi d'indole scolastica, economica e pedagogica fanno parere saggia, necessaria e urgente questa decisione.

E' noto che il Decreto Conciliare « OPTATAM TOTIUS » sulla formazione sacerdotale vuole che « l'ordinamento degli studi nei seminari minori sia tale da permettere agli alunni di proseguirli altrove senza danno, qualora intendessero abbracciare un altro stato di vita ». (3)

Per questo, anche dietro suggerimento della Sacra Congregazione dei Seminari, si è chiesta e ottenuta la parifica della scuola media sia a Giaveno che a Bra e anche quella del Ginnasio-Liceo a Bra, come scuole staccate rispettivamente dell'Istituto G. Pacchiotti di Giaveno e S. Tommaso di Cuneo legalmente riconosciute.

Tuttavia l'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato che non sembra necessario il funzionamento di tutti e cinque i corsi parificati in entrambi i seminari. La parifica importa tanti obblighi e tanti oneri sia dal punto di vista del personale, sia dal punto di vista economico.

Pertanto si pensa di concentrare tutta la media a Giaveno e tutto il primo biennio del Liceo (ex-ginnasio) a Bra nell'intento di evitare un considerevole dispendio di denaro e di personale.

Però, in questa determinazione, è stato tenuto presente, oltre ai motivi suaccennati, soprattutto un motivo di indole pedagogica.

Oggi, più che un tempo, si sente che è impossibile, anzi, controproducente, un l'avallamento educativo, essendoci troppo grande disparità fisica e psichica tra i seminaristi della Media e quelli del Ginnasio-Liceo (ordinariamente 11-16-17 anni).

Ogni età cronologica, infatti, è contraddistinta da dinamismi psicologici caratteristici ed esige un trattamento diverso.

« Le norme disciplinari, aggiunge *l'Optatam Totius*, devono applicarsi in modo conforme all'età degli alunni, cosicchè essi mentre si abituano gradualmente al do-

minio di sé, imparino nello stesso tempo a far retto uso della libertà e a sviluppare lo spirito di iniziativa ». (11)

E suggerisce: « Nei Seminari dove sono numerosi gli alunni essi siano distribuiti, con sistemi adeguati, in piccoli gruppi affinchè si possa provvedere meglio alla formazione dei singoli in modo personale ». (7)

Si è tentata, quest'anno, a Giaveno, una separazione interna, distribuendo i 230 seminaristi in tre gruppi distinti (prime e seconde - terze - biennio ginnasio-liceo) con un Sacerdote responsabile per ogni gruppo, con orari alquanto diversi.

Però, anche se la prova sembra dare buoni risultati, si intravede che sarebbe assai meglio ancora una divisione esterna tra Media e Ginnasio-Liceo con ambienti e sede distinta, proprio per l'esigenza di creare « un tenore di vita conveniente alla età, allo spirito e allo sviluppo degli adolescenti, e in piena armonia con le norme della sana psicologia ». (3)

La nostra Archidiocesi con i suoi due seminari minori di Giaveno e di Bra ha già apprestate queste sedi, molto adatte per queste suddivisioni. Bra sembra il posto ideale per il Ginnasio-Liceo e Giaveno per la scuola Media.

Si prevedono, è vero, alcune difficoltà, soprattutto di ordine logistico, a causa della distanza che separa la Zona di Bra da quella di Giaveno, ma con la buona volontà di tutti esse potranno essere superate e ogni sacrificio sarà largamente ricompensato. Particolarmente se si pensa che tale decisione è stata presa in vista di una migliore formazione, maggiormente proporzionata all'età dei ragazzi e che d'altra parte con tanti mezzi di comunicazione ormai a disposizione di tutti, le distanze non contano più.

Naturalmente si sa che non è risolto, in tale modo, il grave problema del reclutamento delle vocazioni per la nostra Archidiocesi.

Sembra necessario, in un prosieguo di tempo, istituire parecchi seminari minori per la Scuola Media, dislocandoli qua e là nella diocesi, come si è fatto in questi ultimi anni nell'Archidiocesi di Milano.

Ci si augura che per l'avvenire molte scuole medie parrocchiali possano sorgere in varie zone dell'Archidiocesi o almeno dei *doposcuola* permanenti riservati ai « vocabili ».

Lì, questi potrebbero trovare l'ambiente favorevole per fare maturare il germe divino della vocazione, qualora fosse proprio impossibile avviarli al Seminario propriamente detto.

Si fa appello a tutta la Comunità Cristiana, (sacerdoti, famiglie, laici impegnati), cui spetta l'obbligo di dare incremento alle vocazioni sacerdotali, affinchè voglia cooperare con la comprensione, l'interessamento e la preghiera a quanto si cerca di fare per coltivare nel miglior modo possibile i germi della vocazione depositi da Dio nell'anima di tanti ragazzi e adolescenti.

Comunicazioni della Curia Metropolitana

DALLA CANCELLERIA

NOMINE

Con Decreto Arcivescovile in data:

1º Gennaio 1967 il Sac. ANTONIO PEIRANIS veniva confermato Segretario della Curia Arcivescovile e il Sac. ANTONIO MARTINO veniva nominato Segretario aggiunto della Curia Arcivescovile.

1º Dicembre 1966 il Sac. VINCENZO CHIARLE veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di VARISELLA.

2 Dicembre 1966 il Sac. FRANCARLO NOVERO veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di San Giovanni in CIRIE'.

1º Gennaio 1967 il Sac. MARIO ANFOSSO veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di VOLPIANO.

1º Gennaio 1967 il Sac. ROBERTO BALBIANO veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di Sant'ANTONINO in BRA.

1º Gennaio 1967 il Sac. PIETRO ORSELLA veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di DEVESI.

1º Gennaio 1967 il Sac. ANTONIO SANINO veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di BORGO SALSASIO in Carmagnola.

1º Gennaio 1967 il Sac. FRANCESCO RAIMONDO veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di NOLE Canavese.

1º Gennaio 1967 il Sac. EUGENIO BOSCO veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di VILLASTELLONE.

1º Gennaio 1967 il Sac. RENATO PAVIOLI veniva provvisto della Parrocchia detta Pievania dell'Assunzione di M. V. in PIEVE SCALENGHE.

5 Gennaio 1967 il Sac. MARIO PILONE veniva nominato Vicario Sostituto della Parrocchia Beata Vergine delle Grazie - Crocetta - in Torino.

6 Gennaio 1967 il Sac. MICHELE ABRATE veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di S. Elisabetta in LEUMANN.

8 Gennaio 1967 il Sac. PAOLO GARIGLIO veniva provvisto della nuova Parrocchia detta Cura di San Luca, eretta in Torino con Decreto Arcivescovile in data 19 Dicembre 1966.

10 Gennaio 1967 il Sac. GIOVANNI COCCOLO veniva nominato Vice Rettore del Santuario della Consolata in TORINO.

20 Gennaio 1967 il Sac. GIOVANNI GISOLE della Diocesi di Saluzzo veniva nominato Vicario Eeonomo della Parrocchia di MORETTA.

TRASFERIMENTO

Il Rev. Sac. BERNARDINO BUSSO da Foresto veniva nominato Rettore delle Suore Sappelline in TESTONA Torinese.

NECROLOGIO

BERGESIO Sac. Antonio da Cavallermaggiore; Rettore di S. Elisabetta in Leumann, deceduto ivi il 5-1-1967. Anni 63.

PISSANCHI Sac. Giovanni Battista da Villafranca Piemonte; Prevosto di Moretta, deceduto in Saluzzo il 21-1-1967. Anni 69.

GAMBARO Mons. Angiolo da Novara (diocesano di Novara); Professore emerito Facoltà Magistero di Torino, deceduto ivi il 21-1-1967. Anni 83.

DALL'UFFICIO AMMINISTRATIVO

UFFICIO PENSIONE CLERO

Sacerdoti pensionati INPS

L'Opera Nazionale Pensionati d'Italia, con l'approvazione della S. Sede, al fine di potere realizzare una casa di riposo per il Clero dove Sacerdoti sani possano vivere in comunità pagando una retta mensile che varia dal 40 al 60% della pensione della Previdenza Sociale, ha necessità di conoscere il numero dei Sacerdoti pensionati INPS.

Si pregano perciò i Confratelli che già godono della pensione INPS di notificarlo a questo Ufficio (via Gioberti 7 - Torino) il più sollecitamente possibile.

L'Opera Nazionale Pensionati d'Italia ha pure necessità, per predisporre i piani per l'avvenire, di conoscere il numero dei Sacerdoti che attualmente versano i contributi presso l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. Anche questi Confratelli sono pregati di notificare la loro posizione nei confronti dell'INPS.

Al fine di evitare equivoci si tenga presente che la presente richiesta *non riguarda gli iscritti ed i Pensionati del Fondo del Culto*.

XX LEZIONI INTEGRATIVE

Da un attento esame delle relazioni e dei registri pervenutici circa le XX Lezioni Integrative, tenute lo scorso anno 1965-66 nelle Scuole Elementari, siamo in grado di offrire un quadro del lavoro svolto con qualche utile rilievo.

Statistica:

Sacerdoti addetti	509
Alunni interessati	70.315
Classi del 2° ciclo e pluriclassi (in cui si devono tenere le XX lezioni)	2.457
Classi scoperte (non sono state tenute lezioni)	204
Lezioni che si dovevano impartire (2457/20)	49.140
Lezioni impartite (pari all'85%)	41.768
Lezioni omesse (per classi scoperte e corsi incompleti pari al 15%)	7.372

Osservazioni

Sotto l'aridità delle cifre è confortevole rilevare la somma di lavoro compiuto nel settore più delicato e promettente della Parrocchia. Lavoro tanto più prezioso, se si pensa che oltre agli alunni si è raggiunto anche il mondo degli Insegnanti di Classe (2457), che tanto dimostrano di gradire e apprezzare l'insegnamento.

Le XX Lezioni, specie in Torino e nei centri più grossi, sono la vera salvaguardia della istruzione religiosa ai fanciulli: anche là dove su piano parrocchiale la rispondenza fosse consolante, è indubbio che la Scuola Elementare ci fa ricuperare quel folto margine, solito ad esulare dalla Parrocchia. Un vantaggio non trascurabile è lo stesso rendimento delle lezioni, più assicurato dalle condizioni ambientali favorevoli.

Mentre rileviamo l'aspetto positivo dell'insegnamento, vogliamo segnalare quanto potrebbe comprometterlo o diminuirlo:

— Non è mai sufficientemente raccomandata la fedeltà all'impegno e la puntualità dell'orario.

— La Scuola Elementare è ambiente non nostro: mentre usufruiamo del favore, accettiamo di uniformarci alle esigenze sia disciplinari che burocratiche, che le sono proprie. Certe formalità, ad esempio la compilazione del registro e il controllo alla nostra diligenza quale consegue dalla impostazione dell'insegnamento, possono tornare fastidiose per chi in casa propria può precedere con più libertà e disinvolta; ma va da sè che di fronte al bene dei fanciulli e all'edificazione degli Insegnanti stessi, si devono accettare anche gli aspetti meno favorevoli.

— Le classi scoperte sono in prevalenza le pluriclassi delle borgate di campagna, che richiedono più sacrificio: anche se si prevede di non poter fare tutte le lezioni, non si trascurino. Si danno però classi scoperte anche in Città, specialmente là dove in un solo plesso scolastico convergono ragazzi di più Parrocchie: in tal caso si accetti quella distribuzione di classi, che il Parroco di giurisdizione della Scuola riterrà conveniente.

— Quando la Parrocchia fosse tanto oberata e a corto di elementi disponibili, prima di rinunciare all'insegnamento catechistico, si sappia sinceramente valutare se altri ministeri meritino la precedenza. Se poi la cosa tornasse veramente impossibile converrà vedere se non sia il caso di chiedere una mano a qualche Sacerdote libero, disposto... anche se dovesse venire di fuori Torino. Qualche Parroco molto zelantemente ha risolto il problema con incarico a Sacerdoti extradiocesani.

— Un settore di particolare esigenza è costituito dalle classi speciali per anormali: sono almeno 90 con un totale di oltre mille alunni; classi composte da elementi provenienti da tutta la Città, verso cui nessun Parroco si riterrebbe giuridicamente obbligato; classi dove oltretutto si richiede una didattica propria, specializzata... Un lavoro non facile quindi e umanamente poco invitante. Diamo atto di tutto il nostro apprezzamento a quei Sacerdoti, che già vi si dedicano... ma quanti più occorrerebbero per non lasciare troppe classi scoperte!

INSEGNANTI DI RELIGIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA

Anno scolastico 1966-67

Liceo classico

TORINO

Vittorio Alfieri	GALLESIO teol. Filippo
Camillo Cavour	OCCHIENA don Mario
Massimo D'Azeglio	CANALE don Eraldo
Vincenzo Gioberti	CUNIBERTO don Mario
	PEYRETTI don Enrico
	MALAGOLA padre Berardo, o.f.m.
	RE teol. Antonio
	MERINAS don Vittorino

BRA

Gandino	SOPPENO don Bartolo
	ZANICHELLI don Nino

CARMAGNOLA

Baldessano	PIPINO can. Giuseppe
	DAVIDE don Domenico

CHIERI

Cesare Balbo	DAVIDE don Domenico
--------------	---------------------

SAVIGLIANO
Arimondi

CEIRANO don Bartolomeo

Liceo scientifico

TORINO
Galileo Ferraris

FALERA padre Elio, o.m.v.
GERBINO don Luigi
IVIGLIA don Giovanni
LUSSO don Michele
BIANCO CRISTA don Riccardo
FRIGNANI can. Luciano
PONCINI don Domenico

Segré

Liceo artistico

TORINO
Liceo Artistico

AROSIO don Roberto
PESCE padre Piergiuseppe, o.f.m.

Istituto magistrale

TORINO
Domenico Berti

BERTANI don Bruno
BORGHEZIO don Pompeo
FRITTOLI don Giuseppe
GROSSO mons. Michele
ANCORA padre Tommaso, o.p.
CAVAGLIA' don Amedeo
ROSSO don Paolo
VEGLIA don Vittorio
VIOLA teol. Giovanni

Regina Margherita

Istituto artistico

TORINO
Conservatorio G. Verdi
Disegno di moda e del costume

BELLO padre Giorgio, o.p.
MORINO don Alfredo

Istituto tecnico commerciale

TORINO
Luigi Einaudi

MARCHISONE don Michele
VERNA padre Alfredo Clemente, o.f.m.
FRITTOLI don Giuseppe

s.s. di Chieri	DAVIDE don Domenico
s.s. di Cirié	VALLINO don Aldo
Quintino Sella	FRASCAROLO don Carlo
	NAVONE padre Gabriele, s.j.
Sommeiller	BELTRAMO don Giuseppe
	BUGLIARI can. Giovanni (diurno e serale)
	DE AMBROGIO don Franco
	LA PIANA can. Francesco
	PERIOLI Enrico (serale)
	BRA
Guala	SOPPENO don Bartolo
	IVREA
Giovanni Cena	GILLI VITTER don Renato
s.s. di Cuorgnè	
PINEROLO	
Buniva	MILANO don Alberto
s.s. di Avigliana	

Istituto tecnico per geometri

TORINO	
Ist. Tecnico Statale	GISOLO don Giovanni
	GUIGLIA Alessandro
	LANGELLA don Giorgio
	RAVAZZI Giovanni (diurno e serale)
	TROSSARELLO don Sebastiano (serale)
s.s. di Chieri	DAVIDE don Domenico
s.s. di Cirié	VALLINO don Aldo
CUNEO	
G. Bonelli	
s.s. di Savigliano	ARMANDI can. Giovanni
IVREA	
G. Cena	
s.s. di Cuorgnè	VACCA can. Luigi

Istituto tecnico femminile

TORINO	
Santorre Santarosa	RICCIARDI don Giuseppe

Istituto tecnico industriale

TORINO	
Arti grafiche e fotogr.	MASNARI don Felice

Amedeo Avogadro

BRACHET-COTA don Andrea
 FERRARIS DI CELLE don Clemente
 GIACCOME don Luciano
 TONDO don Cosimo
 DEORSOLA Mario (serale)
 GORZEGNO Felice (serale)
 GUIGLIA Alessandro (serale)
 VINCI Giuseppe (serale)

Baldracco

TOSO don Carlo

Luigi Casale

FERRERO Pietro

Elettronica Industriale

MULATTIERI don Giovanni
 GIACCOME don Giuseppe
 CAVIGLIASSO don Mario
 SALIETTI can. Giovanni

Tessili e chimici tint.

Via Figlie dei Militari

Istituto professionale per il commercio

TORINO

Boselli

ODETTO padre Andrea Gundisalvo, o.p.
 PAOLINO don Angelo

s.s. di Cirié

BERBOTTO don Giovanni

Valentino Bosso

QUAGLIA mons. Luigi

s.s. di Poirino

FISSORE don Nicola

Carlo Ignazio Giulio

ZOCCO don Ottavio

s.s. Mutilatini

OLIVERI fratel Crescente Mattia, d.s.c.

Giuseppe Lagrange

LANGELLA don Giorgio

s.s. Valperga

QUARELLO don Enrico

s.s. di Chieri

DAVIDE don Domenico

Turistico Alberghiero

ALIFREDI don Mario

CUNEO

Grandis

ARNEODO don Luigi, s.d.b.

s.s. di Bra

SALUZZO

s.s. di Savigliano

FERRERO don Adolfo

Istituto professionale per l'industria e l'artigianato

TORINO

Dalmazio Birago

COASSOLO don Nereo

Galileo Galilei

PERLO don Michele

s.s. di Lanzo

CARDELLINA don Bernardo

Plana

LUPARIA don Aldo

PICCOT don Mario

PASQUALI Alfredo (serale)

s.s. Artigianelli
 s.s. Carceri
 Speciale per sordomuti
 Romolo Zerboni
 SAVIGLIANO
 Guglielmo Marconi

SIGNORINO don Paolo
 CIPOLLA padre Ruggero, o.f.m.
 FONTANA padre Luigi, o.p.
 GERRA don Giovanni
 ARMANDI can. Giovanni

Scuola media unica

TORINO

Leon Battista Alberti

BRODA don Aldo

Dante Alighieri

NOVARESE don Felice

Cesare Balbo

ANGELINI Gina

Giuseppe Baretta

CAVARERO don Alberto

Paolo Braccini

CHIABRANDO don Romolo

FANTON Maria in REVIGLIO

Michelangelo Buonarroti

LOSACCO don Luigi

NEGRO don Sergio

Felice Casorati

BUSSO don Antonio

DEL TETTO don Domenico, s.d.b.

TOSO don Giovanni

Bernardo Chiara

BORGIALLO don Domenico

FIORINA don Alessandro

PUGNO don Carlo

VIGLIETTA Carla

DE SERAFINI Cornelia in FERRINI

MEDICO don Giovanni

BUSSO don Bernardino

NOTA don Pietro

SERRA don Felice

BO don Mario

GARIGLIO don Giovanni Battista

AJASSA don Giuseppe

BENSO don Federico

BENZO Maria in AUDASSO

BONETTO don Giuseppe

FRANCO CARLEVERO don Luigi

RINOLDI don Gino

BASSO Olga ved. FORNARI

CATANESE padre Salvatore

FORADINI don Mario

FRA don Felice

LONGO don Orlando

Benedetto Croce
 Enrico De Nicola
 Francesco De Sanctis

Enrico Fermi

Ugo Foscolo	MEZZANA Anna
Giuseppe Giacosa	PRIOTTI don Lorenzo
Giovanni XXIII	BINETTI don Giacinto
	ARISIO don Angelo
Filippo Juvarra	RICCARDINO don Matteo
	SAVIO don Giuseppe
s.s. Mutilatini	GOUTHIER Maria Ottavia
Giuseppe Lagrange	TRINCHERO Alessandra
Lorenzo il Magnifico	ZOCCHI don Ottavio
Goffredo Mameli	NEGRI fratel Fiorenzo Walter
Alessandro Manzoni	QUASSO fratel Giocondo Pietro
Guglielmo Marconi	VECCHI Luisa
s.s. San Camillo	BERNARDI Ferdinando
Maria Laetitia	GIORDANO don Renato
Giuseppe Massari	SANDRONE don Giovanni Battista
Antonio Meucci	TOSO don Giovanni
s.s. Città dei ragazzi	PEYRON can. Michele
Ettore Morelli	TRINCHERI Emma
Ippolito Nievo	VEGLIA don Vittorio
Costantino Nigra	AUDISIO don Aldo
Camillo Olivetti	SALUSSOGLIA Rosa
Luigi Orione	LAURO padre Tonino, m.i.
Antonio Pacinotti	CALABRIA Giuseppina in LOCCATELLI
Giovanni Pascoli	CAVAGLIA' don Amedeo
Amedeo Peyron	BERCAN don Nerino
	FAUTRERO don Angelo
	SASSELLI padre Eliseo, s.j.
	BENSO don Giuseppe
	GALLO don Piero
	NUTI don Jacopo, s.d.b.
	PIERDONA' don Giovanni
	BAIRATI Cecilia in PAPI
	GALLINO don Bartolomeo
	COERO BORGA don Pietro
	RIVALTA don Francesco
	BESTETTI don Tarcisio
	ONGARI don Stefano
	BARELLA don Giovanni
	RUBIN BARAZZA Annamaria
	LANINO don Giuseppe
	MANZO don Cristoforo
	GARIGLIO don Paolo
	PESANDO don Carlo

Renzo Pezzani	DONALISIO don Giovanni
Cesare Pola	GERBINO don Giovanni
Augusto Righi	REBUFFINI Erminio
Giuseppe Romita	CANAVESIO don Mario
Santorre Santarosa	DOLCE don Bernardo
Nazario Sauro	GIACOMETTO don Michele
s.s. Ferrante Aporti	BIGINELLI don Remo
Sebastiano Valfré	NABOT Laura
Giovanni Verga	FIESCHI don Rosolino
s.s. Artigianelli	GALLESE Rosanna
s.s. Carceri	POZZATI don Ilario
Ignazio Vian	DEMARCHI don Pierino
Giovan Battista Vico	GUTINA don Angelo
Speciale per i ciechi	POMERO don Francesco, s.d.b.
ALPIGNANO	BERTASI don Silvino
AVIGLIANA	FERRERO don Domenico
Defendente Ferrari	POMATTO don Armando
BEINASCO	DE AGOSTINI p. Nunzio, o.f.m.
BRA	VOLTA padre Mario, o.m.v.
Craveri	MARIGO don Giuseppe, s.d.b.
	MAZZURI Lucia
	VAJRUS don Silvio
	SIGNORINO don Paolo
	CIPOLLA padre Ruggero, o.f.m.
	BACINO don Gioachino
	BOTTINO Adriana
	FONTANA don Giovanni
	PIOVANO don Bartolomeo
	BELLO padre Giorgio, o.p.
	VERNETTI don Michele
	TRINCHERI Emma
	BERGERA don Felice
	BERTINO don Dante
	MILANO don Alberto
	SUCCIO don Renato
	ALLAMANDOLA don Ugo
	SANGUINETTI don Giuseppe
	GHIGNONE don Remo
	THEY don Teofilo

Piumati	POMATTO can. Giovanni
BRANDIZZO	
BUTTIGLIERA ALTA	MANASSERO don Luigi
CARIGNANO	ZAMBONETTI don Antonio
s.s. Villastellone	BILO' don Giovanni
CARMAGNOLA	BOSCO don Eugenio
CASELLE	AUDISIO can. Giuseppe
s.s. Borgaro	MARCHETTI don Aldo
CASTELNUOVO DON BOSCO	BENENTE don Michele
CAVALLERMAGGIORE	MINIOTTI don Ferdinando
Luigi Einaudi	BENENTE don Michele
s.s. di Moretta	
CAVOUR	TRINCHERO don Pietro
CERES	GALLETTO don Sebastiano
CHIERI	PONSO don Giuseppe
Mosso	AMORE don Mario
s.s. Pino	MASSAGLIA don Celestino
CHIVASSO	
Clemente de Ferrari	BURZIO can. Lorenzo
s.s. Casalborgone	DONADIO don Michele
CIRIE'	PAVESIO can. Giovanni
Nino Costa	DONADIO don Michele
s.s. Fiano	
s.s. Nole	
COLLEGNO	DEMARCHI can. Bartolomeo
Don Minzoni	FRANCO CARLEVERO don Luigi
	ROCCHIETTI don Nicolino
	BIANCIOTTO teol. Vittorio
	RAIMONDO don Francesco
	ABRATE don Michele
	SANDRONE don Giuseppe
	VALENTE Maria
CUMIANA	
s.s. di Piscina	ROSSI don Matteo
	MOLLAR don Alfonso

CUORGNE'	
Giovanni Cena	COCCOLO don Piergiorgio PACCHIOTTI don Ernesto
DRUENTO	
FORNO CANAVESE	ANGONOA don Francesco
GASSINO	LUPARIA don Benito
Elsa Savio	DONATO don Giuseppe
s.s. di Castiglione	FAVA don Cesare
GIAVENO	
Gonin	MINA don Lorenzo
s.s. di Coazze	MASERA don Giacinto
GRUGLIASCO	
66 Martiri	GERMANETTO don Michele TORRESIN don Vittorio s.d.b. VERGNANO don Francesco
LANZO	
s.s. di Balangero	FERRERO don Giuseppe
s.s. di Cafasse	FASSERO don Giuseppe
s.s. di Viù	CHIARLE don Vincenzo RAMPOLDI don Giuseppe
LEINI'	
MATHI	OLIVERO don Giacomo
MONCALIERI	BURZIO don Secondo
Canonica	BAUDRACCO don Giovanni CARRERA don Giacomo BRONSINO don Silvio CAVALLA mons. Giuseppe
Clotilde di Savoia	
NICHELINO	
Alessandro Manzoni	ALLANDA don Giuseppe GIRAUDO don Giovanni GRANERO can. Francesco PESANDO don Carlo SMERIGLIO don Francesco
ORBASSANO	
Leonardo da Vinci	BROSSA don Vincenzo GIORDANO can. Pietro CACCIA don Luigi
s.s. di Rivalta	
PIANEZZA	COSSAI don Gabriele ODONE don Giuseppe
Giovanni XXIII	

	PIOSSASCO	
Cruto		DEMARCHI don Fernando
s.s. di Bruino		NICOLETTI don Luigi
	POIRINO	
Thaon di Revel		FISSORE don Nicola
	RACCONIGI	
s.s. di Caramagna		OSELLA don Lorenzo
	RIVAROLO	OSELLA don Lorenzo
s.s. di Favria		MORATTO don Natale
	RIVOLI	
s.s. di Cascine Vica		FOCO can. Domenico
	ROCCA CANAVESE	SCREMIN can. Mario
s.s. di Corio		CAMISASSA don Gabriele
	SAN FRANCESCO AL CAMPO	
	SAN MAURIZIO CANAVESE	MECCA FEROGLIA don Giacomo
		NICOLA don Antonio
	SAN MAURO TORINESE	ALLORA don Pietro
		GRIOTTO don Michele
	SANTENA	
s.s. di Cambiano		CARAMELLINO don Luigi
	SAVIGLIANO	PATTINE don Cesare
Guglielmo Marconi		VILTONO don Sergio
Schiapparelli		LISA don Antonio
s.s. di Marene		MINCHIANTE don Giovanni
	SETTIMO TORINESE	
Piero Gobetti		ARMANDI can. Giovanni
		VALLO don Alfredo
		CEIRANO don Bartolomeo
		PERINO don Angelo
	SOMMARIVA BOSCO	
	TROFARELLO	SELL'ORTO don Giovanni
		FERRERO don Piergiorgio
		ROVERA don Giacomo
		REVELLI don Antonio
	VENARIA	MADDALENO don Osvaldo
Michele Lessona		VALLERO don Salvatore
		CHIARLE don Vincenzo
		SESTANI don Bruno
		SIBONA don Giuseppe

VIGONE

s.s. di None

VILLAFRANCA PIEMONTE

VINOVO

s.s. di Candiolo

VOLPIANO

ALESSO don Paolo
 FERRERO don Luigi
 PAVIOLI don Renato

CAVALLERO don Gioachino

ALLANDA don Giuseppe
 BIANCO CRISTA don Riccardo

ANFOSSO don Mario

Scuole civiche

TORINO

Ist. Agrario Bonafous
 Clotilde di Savoia
 Fontanesi Pacchiotti

Maria Pia di Savoia

Istituto Professionale
 Scuola Magistrale
 Serale T. Rossi

GRUGLIASCO

Le Serre

CASALEGNO don Giuseppe
 RUATA can. Giuseppe
 CHICCO don Giuseppe
 PERRI don Angelo
 DEMONTE don Antonio
 RUATA can. Giuseppe
 CHICCO don Giuseppe
 CHICCO don Giuseppe
 CHIOLERO Emilio
 SORASIO don Matteo

BONINO don Guido

Scuole private

TORINO

Educatorio Provvidenza
 Figlie dei Militari
 Luigi Galvani
 Internazionale
 Leonardo da Vinci
 Maffei

Margara

Minerva
 Offidani

SARACINO padre Carmine, o.m.v.
 BOTTINO Adriana
 BECCARIA don Germano
 ZAVATTARO don Cornelio
 MAREGLIA ing. Matteo
 AVATANEO don Giacomo
 GERMANETTO don Michele
 INTELISANO prof. Antonino
 BECCARIA don Germano
 LUSSO don Michele
 VEGLIA don Vittorio
 MONASTEROLO don Giuseppe
 AJASSA Giuseppina
 MARABELLI padre Alessandro
 PAGLIARELLO don Giorgio

Professioni Nuove
 San Massimo
 Sant'Ottavio
 San Secondo
 Santa Teresa
 Sartoria Femminile
 Scuola Nuova
 Spagnesi
 Traiano
 Virgilio

PASQUALI Alfredo
 PERILO Enrico
 COMETTO don Luigi
 MONASTEROLO don Giuseppe
 COASSOLO don Nereo
 GERMANETTO don Michele
 PERLO don Michele
 TOSO don Giovanni
 MAZZURI Lucia
 BONO Olimpia in BERTETTI
 ROGLIATTI Caterina
 ZAVATTARO don Cornelio
 CRIVELLARO padre Leonardo, s.j.

**ELENCO DEGLI ISPETTORI DI RELIGIONE
 NELLE SCUOLE ELEMENTARI DEI CIRCOLI DIDATTICI
 DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO PER L'ANNO 1966-67**

1^a Circoscrizione - To Sud

Ispetrice Scolastica Prof.sa ANDREINA LORETI-RICCI

- | | |
|---------------------|-------------------------------|
| 1. Alfieri | BORGHEZIO don Pompeo |
| 2. Baricco | MOLINARO don Pier Franco |
| 3. Battisti | VEGLIA don Vittorio |
| 4. Bossoli | CHICCO don Giuseppe |
| 5. Cairoli | CHICCO don Giuseppe |
| 6. Casati | VEGLIA don Vittorio |
| 7. Case Ina | BERCAN don Nerino |
| 8. Collodi | CHICCO don Giuseppe |
| 9. Coppino | TROSSARELLO don Sebastiano |
| 10. Duca Abruzzi | FAUTRERO don Angelo |
| 11. Fontana | VERRI prof. Carlo, f.s.c. |
| 12. Mazzini | CAVAGLIA' don Amedeo |
| 13. Pacchiotti | PERARDI can. Giuseppe |
| 14. Pellico | Padre Maurilio Capp., o.f.m. |
| 15. Rayneri | FRA don Felice |
| 16. Re Umberto | SERRA don Vincenzo |
| 17. Rignon | ANCORA Padre Tommaso, o.p. |
| 18. S. Santarosa | MARCHISONE don Michele |
| 19. Tommaseo | LANO don Cosmo |
| 20. Vidari | CALOVA prof. Giovanni, s.d.b. |
| 21. Vitt. da Feltre | BERCAN don Nerino |

2^a Circoscrizione - To Nord

Ispettore Scolastico Prof. BERNARDINO CAVORETTO

22. Abba	COLOMBERO don Giuseppe
23. Allievo	MARTINI padre Pietro, c.s.j.
24. Ambrosini	CAGLIERO don Bernardino
25. B. V. Campagna	VENANZIO padre Salomone o.f.m., capp.
26. Boncompagni	CAPELLO don Giuseppe
27. Cena	CARAMELLINO don Luigi
28. De Amicis	MARCHISIO don Carlo, s.d.b.
29. Duca Aosta	COCCOLO don Enrico
30. Gabelli	VOLTA padre Mario, o.m.i.
31. Gozzano	VERRI prof. Carlo, f.s.c.
32. Gozzi	FURFARO prof. Gustavo, f.s.c.
33. Kennedy	FALERÀ padre Elio, o.m.i.
34. Leopardi	ONGARI padre Stefano, f.d.p.
35. L. Radice	BATTAGLIO padre Rinaldo
36. Manzoni	GROSSO mons. Michele
37. Margh. Savoia	BRUNA don Giuseppe
38. Muratori	RIVALTA don Francesco
39. Parini	FISANOTTI don Natale
40. Pestalozzi	GUGLIELMOTTO can. Lorenzo
41. Sclopis	COERO-BORGA don Pietro
42. Speciali	GALLINO don Bartolomeo
43. Scuola Ciechi (Autonomo)	GALLINO don Bartolomeo

3^a Circoscrizione

Ispettore Scolastico Prof. CARLO GIORDANO

44. Brusasco	ARNOSIO don Antonio
45. Cambiano	MINCHIANTE don Giovanni
46. Carignano	LUSSO teol. Giov. Batt.
47. Carmagnola	ROTA don Domenico
48. Chieri	PIPINO can. Giuseppe
49. Gassino Tor.	AUDISIO can. Giuseppe
50 Moncalieri I	PAVESIO can. Giovanni
51. Moncalieri II	MEINA don Aurelio
	RASINO don Giovanni
	TOSCO don Bartolomeo
	FAVA don Cesare
	PERLO don Michele
	CARRERA don Giacomo

4^a Circoscrizione

Ispettore Scolastico Prof. ELISEO VALENTE

52. Cuorgn��	CIBRARIO can. Domenico
	COCCOLO don Pier Giorgio

53. Nichelino	ROTA don Domenico
54. Orbassano	ALLANDA don Giuseppe
55. Rivarolo	GIORDANO can. Pietro
56. Rivoli	ROSSI don Matteo
57. Settimo	MORATTO don Natale
58. Volpiano	VITROTTI can. Giovanni
	FOCO can. Domenico
	SCREMIN can. Mario
	PISTONE can. Guglielmo
	PANSA don Vincenzo

5^a Circoscrizione di Ciriè

Ispettore Scolastico Prof. PIETRO VOLANTE

59. Caselle	BOASSO don Giovanni
60. Ceres	BENENTE don Michele
61. Cirié	MASSAGLIA don Celestino
62. Collegno	FABARO don Giovanni
63. Grugliasco	QUAGLIA don Carlo
64. Lanzo	BRACHET COTA don Andrea
65. Venaria	ODONE don Giuseppe
	VERRI prof. Carlo
	FERRERO don Giuseppe
	MARCHETTO don Giuseppe
	BIANCIOTTO teol. Vittorio

6^a Circoscrizione di Pinerolo

Ispettore Scolastico Prof. ALCIDE BARA

66. Cavour	AMORE don Mario
67. None	COCCOLO can. Cesare
68. Vigone	GROSSO can. Romano
	PAVIOLI Don Renato

7^a Circoscrizione di Susa

69. Avigliana	MUSSO don Angelo
70. Giaveno	GAIDONE don Luigi

8^a Circoscrizione di Cuneo

Ispettore Scolastico Prof. MAURIZIO PEPE

71. Fossano	VALLO don Alfredo
-------------	-------------------

9^a Circoscrizione di Alba

Ispettore Scolastico Prof. GIUSEPPE BASSO	
72. Bra I	SCARASSO don Valentino
73. Bra II	GAY don Ezio
74. Sommariva Bosco	GERMANETTO don Michele

10^a Circoscrizione di Saluzzo

Ispettore Scolastico Prof. PIETRO G. BRUNETTO	
75. Moretta	ZAPPINO don Antonio
76. Racconigi	OSELLA don Lorenzo
77. Savigliano	GALLO ab. Tommaso VALLO don Alfredo

11^a Circoscrizione di Asti

Ispettore Scolastico Prof. GIOVANNI BOSIA	
78. Cocconato	MICHELOTTI don Clemente
79. Villanova	CALCAGNO don Bartolomeo

L'UFFICIO DEL TRIDUO SACRO

L'esperimento, effettuato lo scorso anno nella nostra Diocesi, di un nuovo UFFICIO PER IL TRIDUO SACRO viene quest'anno esteso a tutti coloro che desiderano realizzarlo nella propria parrocchia o comunità.

Per maggior comodità degli interessati, si terrà *la riunione preparatoria* in due occasioni diverse:

- *giovedì 16 febbraio alle ore 16* nel salone dell'Istituto piemontese di teologia pastorale (via XX Settembre 83);
- *venerdì 17 febbraio alle ore 10,15* nel salone dell'Ufficio catechistico diocesano (via Arcivescovado 12, 2° cortile).

Non potendo venire personalmente, si è pregati di mandare una persona che si assuma la responsabilità dell'esperimento e si impegni a farne un breve rapporto in base ad un nostro questionario.

E' inteso che *l'assenza dalla riunione significa che non si intende realizzare questo esperimento*.

Dovendo stampare un fascicoletto con i testi per i fedeli, si prega di saper specificare alla riunione il numero di copie desiderato (ogni copia L. 50).

Per illustrare la sostanza e la struttura di tale Ufficio, si riportano da « Rivista liturgica 1966, n. 2 » alcune indicazioni esplicative.

Nel quadro del rinnovamento biblico-liturgico approvato e favorito dalla Costituzione sulla sacra Liturgia, si fa particolarmente sentire la necessità di accostare la comunità cristiana all'Ufficio di lode, « voce della Sposa allo Sposo, anzi voce di Cristo al Padre insieme con il suo Corpo » (Cost. lit. art. 84).

Per associare i fedeli alla preghiera ufficiale del sacerdote (ib.) è parso utile adottare l'Ufficio di Mattutino del Triduo Sacro, una volta detto anche « Ufficio delle Tenebre ».

La versione pura e semplice poteva sembrare una soluzione comoda e rispettosa della ricchezza spirituale nonchè della venerabile antichità di questo Ufficio: ma pastoralmente facevano difficoltà la lunghezza e il numero dei salmi, la struttura di tipo monastico, alcune letture, la forma intraducibile dei responsori.

D'altra parte, la Costituzione liturgica, indicando le linee generali della riforma di questa « Ora », prescrive che « sia composta da un minor numero di salmi e da lettura più lunghe » (Cost. lit. art. 89).

Nella redazione si cercò quindi di « utilizzare il tesoro secolare del venerabile Ufficio romano, in modo che i partecipanti potessero servirsene con maggior ampiezza e facilità » (Cost. lit. art. 90), tenendo conto che si sarebbe trattato non di

un'assemblea omogenea (come può essere una comunità sacerdotale o religiosa), ma eterogenea (come la comunità parrocchiale, che è poi il « tipo » della comunità ecclesiale), sia pure composta dai fedeli più fervorosi.

Lo schema-base è quello di tre « vigilie », composte ognuna di

- Salmo
- Lettura
- Canto di risposta

con l'aggiunta di alcuni elementi richiesti dalla partecipazione del popolo, particolarmente la PREGHIERA.

Lo schema per i tre giorni si articola in questo modo:

Dossologia-saluto del presidente dell'assemblea

1. Salmo

Prima lettura (A. T.)

Canto di risposta

Breve pausa di preghiera silenziosa

Orazione sacerdotale

Salmo

Seconda lettura (A. T. o N. T.)

Canto di risposta

Breve pausa di preghiera silenziosa

Orazione sacerdotale

Salmo

Terza lettura (Vangelo)

Omelia o Lettura patristica (1)

Canto di risposta

2. Preghiera silenziosa - meditazione

Preghiera litanica

Preghiera comune: Padre nostro

Orazione presidenziale

Il triduo sacro, voluto da mons. Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, fu celebrato nel 1966 nella cattedrale, in cinque parrocchie e in tre istituti religiosi, tra cui un carmelo.

Per indulto della S. Sede il Triduo Sacro era considerato ufficio liturgico, mentre costituiva un esperimento, a norma dell. 40 della Cost. Liturgica.

(1) E' certamente molto interessante far ascoltare una volta tanto le spiegazioni dei nostri Padri nella fede; tuttavia, a esperienza fatta, l'omelia a viva voce, anche più modesta, si è rivelata assai più efficace.

Si sono potuti raccogliere giudizi dei partecipanti, specialmente di giovani:

« Sono entrato per caso in chiesa e mi sono subito accorto che non c'era la solita aria stanca e annoiata: mi sono fermato e mi è piaciuto moltissimo. Mentre tutti uniti pregavano e cantavano, pensavo alle assemblee delle prime comunità cristiane ».

« Ho scoperto e capito la bellezza della preghiera comunitaria ».

« Perchè voi sacerdoti per tanto tempo avete tenuto noi laici lontani da tesori così belli della liturgia? ».

Molte le espressioni di entusiasmo per aver potuto pregare con tanta pienezza ed efficacia, per la scoperta del « silenzio » comunitario della meditazione.

Naturalmente anche qualche riserva, proveniente dalla scarsa familiarità con le letture e i salmi; ma anche il desiderio di riprendere questo ufficio in altre festività,

« sia perchè riunisce nella migliore forma il popolo di Dio, sia perchè permette e rende più viva la parola di Dio, sia ancora perchè i laici hanno la possibilità di unirsi in forma concreta alla preghiera ufficiale della Chiesa ».

La *durata* fu ritenuta conveniente da tutti. Secondo le diverse comunità è variata dai 40 ai 55 minuti: tale durata è buona, specialmente se si consideri la tradizione dell'Ora santa al giovedì sera o di altre forme di preghiera, dove chi viene accetta in partenza di dedicarvi il tempo necessario.

Del resto, la varietà di elementi e di forme di partecipazione permette un interesse sostenuto, mentre fa entrare nel ritmo proprio della celebrazione.

Unica vera difficoltà: la presenza di altri uffici o riti o devozioni nella stessa giornata e la conseguente difficoltà di chiedere agli stessi una successiva partecipazione a una funzione « parrocchiale ».

Una parrocchia ha risolto la difficoltà, proveniente dalla tradizionale pratica della Via Crucis solenne al Venerdì santo, portandola al Venerdì di Passione.

LA PREGHIERA DEI FEDELI

La preghiera dei fedeli costituisce come il cardine fra le due parti della Messa. Infatti conclude la « Liturgia della Parola », in cui sono ricordate le meraviglie di Dio e la chiamata cristiana, ed introduce alla « Liturgia eucaristica », enunciando alcune fra le intenzioni sia universali che particolari per cui viene offerto il Sacrificio.

Come la comunione sacramentale è la conclusione e il culmine della partecipazione dei fedeli alla « Liturgia eucaristica », così la preghiera dei fedeli si può

vedere come la conclusione ed il culmine della partecipazione dei fedeli alla « Liturgia della Parola ».

Circa la « PREGHIERA DEI FEDELI » si ritiene perciò utile ricordare:

1. L'ammonizione introduttiva e la conclusione spettano al celebrante.
2. L'enunciazione delle intenzioni spetta al diacono o, in sua assenza, ad un ministrante idoneo (es. commentatore) o allo stesso celebrante.
3. Se il celebrante non enuncia personalmente le intenzioni, risponde con il popolo.
4. E' opportuno che il ministro proponga l'invocazione che i fedeli subito ripetono, prima di enunciare le intenzioni, specie per i formulari che non propongono l'invocazione solita « Ascoltaci, o Signore ».
5. Le intenzioni devono essere solitamente quattro:
 I - per le necessità della Chiesa universale
 II - per la comunità civile
 III - per i sofferenti
 IV - per la comunità locale
 Tali intenzioni sono raggruppate nei formulari sotto un numero romano.
6. Al Rettore della chiesa viene lasciata facoltà:
 — di scegliere nei suddetti gruppi, tra le varie intenzioni indicate nei formulari con le lettere alfabetiche, quella intenzione del gruppo ritenuta più adatta alla liturgia del giorno o alla propria comunità;
 — di aggiungere una o due intenzioni antecedentemente preparate per iscritto: se ne trovano alcune per particolari circostanze dopo i formulari del Messale oppure se ne possono trarre dalle « intenzioni di preghiera » contenute nel Messale dell'assemblea, nel Messale della gioventù o nella Guida per il commentatore (Ediz. LDC), ricordando circa tali « intenzioni di preghiera » che non si tratta di formulari per la « Preghiera dei fedeli » e che perciò non la possono sostituire, nemmeno nei giorni feriali (vedi Guida per il commentatore, pag. XXX).
7. I formulari per la « Preghiera dei fedeli » finora autorizzati dalla competente Autorità sono 25 (quello stampato su cartoncino per il 7 marzo 1965 era provvisorio e non è più in vigore):
 — 7 contenuti nel Messale (la preghiera finale del 2° formulario è stata nel frattempo così corretta: « O Dio onnipotente ed eterno, che salvi tutti gli uomini e non vuoi che alcuno perisca... »);
 — 8 contenuti nel Lezionario feriale, 1° fascicolo;
 — 10 contenuti nel Lezionario feriale, 2° fascicolo.

REPERTORIO DIOCESANO DI CANTI LITURGICI

Il Segretario del Centro Azione Liturgica, organo esecutivo della Commissione Episcopale per la Liturgia, — al quale sono stati trasmessi per conoscenza il Repertorio diocesano di canti liturgici e l'esposizione dei criteri che lo hanno ispirato (cfr. Rivista diocesana, gennaio 1967, pagg. 13-20) — ha inviato una lettera che si ritiene utile riportare perchè i Parroci e le Comunità che hanno adottato il susseguente diocesano siano incoraggiati da così autorevole apprezzamento.

Roma, 28-1-1967

Prot. 79/67

Ricevo il buon resoconto degli ultimi lavori di codesto Ufficio Liturgico Diocesano.

Ne ammire la ricchezza, e non posso non congratularmi di un lavoro così ben strutturato, e con mete così chiare e definite.

Mi permetto chiedere di poter usare di questa documentazione a favore di altre Commissioni Diocesane, indicando evidentemente la fonte.

CENTRO AZIONE LITURGICA

Il Segretario

Mons. Virgilio NOE'

UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO

Trasmissione di offerte

I RR. Sigg. Parroci, Superiori e Rettori di chiese e di istituti, ecc. che non avessero ancora effettuato il versamento delle offerte della Giornata Missionaria, della festa della Santa Infanzia, della Giornata Mondiale dei lebbrosi, nonché le quote delle Pontificie Opere Missionarie, sono vivamente pregati di volere cortesemente provvedere entro il corrente mese, affinchè per la fine di febbraio tutte le offerte possano venire trasmesse alla S. Congregazione de prop. Fide tramite la direzione nazionale delle PP. OO. MM. a nome della stessa direzione. L'Ufficio Missionario Diocesano si onora di esprimere alle parrocchie, rettorie, Istituti ed Enti vari, come pure alle Zelatrici, gruppi Giovanili, Movimenti Missionari laici, i sentimenti della più viva gratitudine per la generosa e fraterna collaborazione prestata alla causa delle Missioni nella nostra diocesi.

OPERA DIOCESANA PRESERVAZIONE DELLA FEDE TORINO CHIESE

Presidenza e Direzione:

Presidente: S. E. Mons. Francesco Bottino, Vescovo Ausiliare.

Dirett. Legale Rapp.: Mons. Michele Enriore.

Segretario: Sac. Alberto Cavarero.

Consiglio dell'Opera:

Can. Bartolo Beilis: Consigliere di Presidenza.

Sac. Giuseppe Bruno: Consigliere di Presidenza.

Sac. Domenico Borgiallo: Eletto da Rev.mi Parroci Costruttori.

Sac. Giuseppe Fassero: Eletto da Rev.mi Parroci Costruttori.

Can. Vittorio Ferrero: Presidente Collegio Parroci Città.

Sac. PierGiorgio Ferrero: Rapp. Associazione Vice Parroci.

Sac. Domenico Fornelli: Eletto Rev.mi Parroci Costruttori.

Sac. Carlo Vallaro: Eletto Rev.mi Parroci Costruttori.

Mons. Emilio Vacha: Consigliere di Presidenza.

Delegazione Diocesana al Comune di Torino

(per reperimento delle aree e per questioni varie)

Sac. Giuseppe Ala

Can. Bartolo Beilis

Mons. Michele Enriore

Can. Vittorio Ferrero

Sezione Urbanistico-Pastorale:

(ubicazione di nuovi centri religiosi)

Membri della Delegazione Diocesana al Comune di Torino.

La Commissione Diocesana per i Confini Parrocchiali.

ISTITUTO PASTORALE PIEMONTESE

Giornata per il Clero

Allo scopo di congiungere studio e preghiera su temi di attualità è indetta dall'Istituto Pastorale Piemontese in collaborazione con l'Unione Apostolica, una giornata generale per il Clero del Piemonte.

Temi e orari

Martedì 14 febbraio 1967 nel Seminario Metropolitano di Torino, via XX settembre 83:

Ore 9,45: 1.a lezione, su « *I primordi della storia della salvezza* » (grazia e peccato originale, dogma e scienza). Discussione.

Ore 11,30: S. Messa e Omelia di Mons. Pellegrino, Arcivescovo di Torino.

Ore 15 —: 2.a lezione, su « *Unità e armonia nella vita sacerdotale del clero* ». Le due lezioni saranno tenute da P. Maurizio FLICK SJ. prof. di Teologia dogmatica nella P. Università Gregoriana (Roma).

RELAZIONE SUGLI INCONTRI VICARIALI PER UN AGGIORNAMENTO DELLA PASTORALE RURALE

Gli incontri, progettati su invito dell'Arcivescovo e annunciati su questa Rivista Diocesana nel settembre scorso, si tennero puntualmente in un primo turno per la zona Sud Ovest di Torino presso le Vicarie di Villafranca (con Cavour e Vigone), di Carignano (con Carmagnola e Poirino), di None (con Piossasco e Orbassano), di Savigliano (con Bra e Racconigi); e in un secondo turno nella zona Nord Est di Torino presso le Vicarie di Casalborgone (con Gassino e Aramengo), di Chieri (con Andezeno e Castelnuovo), di Favria (con Cuorgnè e Rocca), di Ciriè (con Lanzo e Fronte).

Per motivi plausibili — gli imprevisti dei Parroci — la presenza degli Invitati non poté che aggirarsi sul 50%, più al di sotto che al di sopra.

Il Relatore laico ha messo a foco la situazione economico-sociale con molta chiarezza e con sano realismo, indicando anche le linee sulle quali si muoverà economicamente il mondo agricolo per essere attivo in sè e per la comunità nazionale: impresa capitalistica o impresa a dimensione familiare autosufficiente sostenuta da una buona rete cooperativistica.

Come cattolici si deve puntare più sulla linea del secondo tipo, la quale oltre che essere valida sul piano economico lo è pure sul piano sociale, vale a dire sul piano della persona, della famiglia e della comunità, mentre la prima (l'impresa ca-

pitalistica) si allineerebbe sul tipo di qualsiasi altra impresa industriale e non farebbe altro che generare « moderni servi della gleba ».

In futuro non vi sarà più una società rurale, ma solamente una « professione rurale » in una società industrializzata.

Occorrerà perciò un forte incremento di una adeguata istruzione professionale nell'ambito di una programmazione economica che tenga conto delle regioni e delle zone.

La relazione economica e sociale ha colto di sorpresa quasi tutti i Sacerdoti nello stesso tempo che li ha profondamente impressionati.

Molto interesse ha destato in essi l'esperienza di Castelfranco Veneto, dove è stata creata una scuola agraria professionale con metodi nuovi e pratici (settimane alternate di scuola e di sperimentazione sul proprio podere) che ha dato per risultato la costituzione di 150 cooperative e dove il reddito agricolo è oggi di poco al di sotto del livello industriale.

L'esperimento è seguito attentamente anche dai tecnici del Mercato Comune Europeo.

Il Sacerdote relatore ha fatto notare come nel « lavoro agricolo concepito e vissuto come una vocazione e una missione » stia, oggi più che ieri, la presenza dei « segni dei tempi » che la « *Gaudium et spes* » analizza molto profondamente nella sua prima parte e che costituiscono i canali più adatti per comunicare il Messaggio di Salvezza.

« Per svolgere il suo compito è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto ». (Schema XIII 4-11).

L'agricoltore nella nuova realtà deve scegliere, deve rispondere ad una precisa chiamata di Dio, deve essere istruito, aggiornato, deve essere imprenditore, *protagonista* dello sviluppo economico e del progetto sociale del proprio mondo; deve autogovernarsi, deve dirigere la propria impresa, la propria cooperativa, la propria associazione: lo reclama la propria dignità personale fatta di intelligenza, di libertà e di responsabilità.

Il piano provvidenziale di Dio è « un servizio d'amore ai fratelli » da rendere attraverso il proprio lavoro, fatto perciò stesso *con gli altri e per gli altri*.

L'agricoltore non può fare a meno delle forme cooperativistiche e associate le quali si impongono per la sopravvivenza economica e personale. Deve lavorare con gli altri, deve difendere il valore della propria attività sul piano sociale: politico, sindacale e civico.

Il « segno » della vita comunitaria s'impone ed è un valore che lo avvicina e lo fa assomigliare di più al proprio Creatore e Signore.

L'esigenza della produzione di mercato lo pone nella condizione più idonea di fare del proprio lavoro un più vasto *servizio* al prossimo, una produzione maggiore di beni per gli altri: altro valore che lo avvicina di più al Creatore, Datore di ogni bene.

Agli agricoltori è richiesto oggi:

- 1) di vivere coscientemente il proprio lavoro
- 2) di attuare l'impresa a dimensione familiare insieme con gli altri
- 3) di essere protagonisti della loro elevazione sociale.

La società industriale, pur con i molti fermenti positivi che reca in sé, lasciata in mano alla logica della tecnica a servizio della produzione per una cosiddetta « civiltà dei consumi », sta costruendo una società impersonale o spersonalizzante dei lavoratori e dei cittadini e di disgregazione della famiglia, ragione per cui si potrà trovare nel lavoro agricolo, svolto a livello di « impresa familiare economicamente efficiente » sostenuta da forme democratiche di cooperazione, un'autentica « riserva » di valori personali, familiari e comunitari quale il mondo oggi ha bisogno per ricollocarsi nel Disegno di Dio.

Il lavoro agricolo potrà offrirsi come un *valido modello di vita umana e cristiana* contro i modelli scardinati e sconcertanti offerti da una società unicamente protesa al benessere materiale.

S'impone oggi una pastorale viva ed aderente, che passi attraverso una più marcata teologia del lavoro, della persona e della comunità.

Il lavoro agricolo ce ne offre ancora la possibilità più di qualsiasi altra professione per il suo radicamento alla tradizione religiosa.

Rompiamo gli indugi, per non dover poi rincorrere le masse rurali come stiamo facendo con le masse operaie e come rischiamo di fare con le masse dediti al settore terziario dei servizi e del commercio.

Spetta ai Sacerdoti istruire ed educare i laici su queste mete che si presentano come cardini solidi e validi a costruirvi una solida vita religiosa più che una rituale pratica religiosa.

La Carità-amore del prossimo può trovare la sua espressione concreta nella forma cooperativistica e associativa.

Anche il discorso religioso ha impressionato diversi Parroci ed alcuni di essi hanno chiesto che tale discorso, incarnato in quello economico, venga diffuso alle popolazioni attraverso la stampa e incontri locali.

Lo stesso esperimento della cooperazione realizzato a Castelfranco Veneto, poiché realizzato da Laici prevalentemente a livello di parrocchia, andrebbe studiato in un convegno per i suoi riflessi pastorali.

Dai presenti fu lamentata la povertà e la frammentarietà delle iniziative di istruzione professionale, la quale dovrebbe essere più organica, più concreta e organizzata in centri di sperimentazione.

Nella zona del Canavese, zona di antica industrializzazione e di economia mista, dove la popolazione è meno fedele alla pratica religiosa, il problema pastorale è più sofferto e i Sacerdoti sentono maggiormente il bisogno di aver vicino il Vescovo e di essere rappresentati in seno al Consiglio Presbiterale.

Ugual cosa, anche se in forma minore, angustia i Sacerdoti della collina Chiesere, i quali assistono allo spopolamento e all'invecchiamento della popolazione e alla lenta agonia della vita parrocchiale.

Da tutti sono reclamati dei sussidi per una catechesi più concreta, più agghiacciata alla vita dei fedeli e dei segni dei tempi.

CONCLUSIONE: Il discorso è appena aperto e occorrerebbe creare nelle varie zone dei gruppi di sperimentazione pastorale, composti da Sacerdoti e da Laici insieme.

La soluzione o le soluzioni spettano oggi al Consiglio Pastorale e alla sua Commissione per il mondo del lavoro.

ESERCIZI AL CLERO

Al Santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo Torinese

Quest'estate nell'antica e vasta Casa d'Esercizi presso il Santuario di Santo Ignazio, si terrano due Corsi d'Esercizi per Sacerdoti con le seguenti modalità.

1) Dal lunedì 17 al sabato 22 luglio - Predicatori:

S. E. Mons. Michele Pellegrino - Arcivescovo di Torino
 S. E. Mons. Salvatore Baldassari - Arcivescovo di Ravenna

2) Dal lunedì 4 al sabato 9 settembre - Predicatori:

S. E. Mons. Michele Pellegrino - Arcivescovo di Torino
 S. E. Mons. Bruno Frattegiani - Arcivescovo di Camerino

a) Entrambi i Corsi, per espresso volere dell'Arcivescovo, inizieranno il lunedì alle ore 11 con la prima Meditazione. Non si accetteranno esercitandi dopo tale ora, ma è possibile, per chi lo desidera essere ospitati in Santuario già la domenica sera.

b) Termineranno il sabato mattina dopo la meditazione e la concelebrazione di chiusura. Non si permetteranno partenze il venerdì sera.

c) Gli Esercizi si faranno in rigoroso silenzio, ma dopo cena l'Arcivescovo di Torino terrà una conversazione pastorale coi Sacerdoti i quali saranno invitati ad esprimere liberamente i loro pareri.

d) A questi Esercizi sono particolarmente invitati i Sacerdoti dell'Archidiocesi Torinese. Sarà quindi bene che mandino *per tempo* l'iscrizione ai Missionari di San Massimo - Via Mercanti 10 - Torino - Telefoni: 518.474 - 534.363.

Casa Regina Apostolorum - Trivero (Vercelli)

Sono organizzati dal Centro di Azione Liturgica tre corsi di Esercizi Spirituali, con intonazione liturgica.

GIUGNO 18 - 24

SETTEMBRE 17 - 23

SETTEMBRE 24 - 30

Prenotazione tempestiva presso il Vicario di Trivero (Vercelli)

Seminario San Vincenzo de Paoli

Strada S. Vincenzo, 49 - Torino - Tel. 60.050

1. Dalla sera del 16 al mattino del 22 luglio 1967
 2. Dalla sera del 20 al mattino del 26 agosto 1967
 3. Dalla sera del 10 al mattino del 16 settembre 1967
-

Villa S. Croce

Diretta dai Padri Gesuiti - San Mauro Torinese Tel. 55.85.65

Per Sacerdoti e Chierici

GIUGNO 21 - 27 (Ordinandi) SETTEMBRE 10 - 15

AGOSTO 16 - 31 (mese ignaziano ri-dotto) OTTOBRE 8 - 13

AGOSTO 27 - 15 settembre (mese ignaziano a Villa Alpina di S. Giacomo di Entraque) NOVEMBRE 12 - 17

DICEMBRE 15 - 21 (Ordinandi)

Per Religiosi

LUGLIO 2 - 10

AGOSTO 4 - 13 (mattina) Religiosi S. J.

NOVEMBRE 19 - 28 (mat.) Religiosi S. J.

Villa Sant'Ignazio

Diretta dai PP. Gesuiti - Via Domenico Chiodo, 3 - Genova - Tel. 205.879 - 299.690

Per Sacerdoti

GIUGNO 4 - 21 OTTOBRE 8 - 14

LUGLIO 16 - 22 OTTOBRE 15 - 21

SETTEMBRE 3 - 9 NOVEMBRE 5 - 11

SETTEMBRE 17 - 23 NOVEMBRE 19 - 25

Per Religiosi

MARZO 29 sera - 7 Aprile mattino AGOSTO 10 sera - 19 mattino

LUGLIO 5 sera - 14 mattino DICEMBRE 10 sera - 19 mattino

AGOSTO 2 sera - 11 mattino

Villa S. Cuore - Triuggio (Milano)

Diretta dai Padri Gesuiti - Tel. 30.101 (Seregno)

Sacerdoti

LUGLIO Giovedì 20 - Venerdì 28 settembre (otto giorni ex mensisti)

SETTEMBRE Domenica 3 - Sabato 9

OTTOBRE Domenica 8 - Sabato 14

NOVEMBRE Domenica 5 - Sabato 11

Ordinandi

GIUGNO Sabato 17 - Venerdì 23

Mese Ignaziano per Sacerdoti

VARESE - Sabato 1 luglio - Sabato 29 (mattino)

Mese Ignaziano per Chierici IV Teologia

TRIUGGIO - Domenica 20 agosto - Venerdì 15 settembre (mattino)

Villa Mater Dei

Diretta dai PP. Gesuiti - Via Confalonieri, 12 - VARESE - Tel. 38.530

Per Sacerdoti

GIUGNO 11 - 17 OTTOBRE 15 - 21

LUGLIO 1 - 29 (mese ignaziano) NOVEMBRE 12 - 18

AGOSTO 22 - 31 (riservato) NOVEMBRE 19 - 25

SETTEMBRE 10 - 16 DICEMBRE 10 - 16

OTTOBRE 1 - 7

Villa Fonteviva

Diretta dalla Compagnia di S. Paolo - LUINO (Varese) - Tel. 51.397

SETTEMBRE 3 - 9 NOVEMBRE 5 - 11

OTTOBRE 8 - 14 DICEMBRE 10 - 16

Iscriversi presso il Direttore della Casa: *Sac. D. Giovanni Penco*, Luino (VA), tel. 51.397, dal luglio 1967. Prima di questa data iscriversi presso lo stesso Direttore in via Mercalli 23, Milano, tel. 54.58.73.

Casa della Missione

Via Fassolo, 29 - GENOVA - Tel. 61.805

GIUGNO dalla sera del 21 al mattino del 28 (per Ordinandi)
 SETTEMBRE dalla domenica sera 17 al sabato mattino 23
 OTTOBRE dalla domenica sera 15 al sabato mattino 21
 NOVEMBRE dalla domenica sera 12 al sabato mattino 18
 DICEMBRE dalla sera del 16 al mattino del 23 (per Ordinandi).

Casa Maris Stella - Loreto (Ancona) dei Figli del Cuore di Gesù

FEBBRAIO 12 - 18 (P. Carniato)	SETTEMBRE 10 - 16 (Don Pignata)
MARZO 5 - 11 (P. Carniato)	SETTEMBRE 17 - 23 (Don Surina)
APRILE 9 - 15 (P. Carniato)	SETTEMBRE 24 - 30
MAGGIO 7 - 13 (P. Carniato)	(P. Bonaventura OMC.)
GIUGNO 18 - 24 (P. Milpacher)	OTTOBRE 8 - 14 (P. Scarso)
LUGLIO 2 - 8 (P. Carniato)	OTTOBRE 15 - 21 (P. Fornari)
LUGLIO 9 - 15 (P. Pelz)	NOVEMBRE 12 - 18
LUGLIO 16 - 22 (P. Bertoldi)	(P. Soncin Sup. Gen. FCJ.)
AGOSTO 6 - 12 (Don Ferraudo)	NOVEMBRE 19 - 25 (P. Milpacher)
AGOSTO 20 - 26 (Don Greganti)	DICEMBRE 10 - 16 (P. Carniato)

Abbazia S. Maria della Castagna

Via Romana della Castagna 11 - GENOVA QUARTO

Si può essere ospitati nell'Abbazia per compiervi da soli gli esercizi spirituali, provvedendo singolarmente alle proprie meditazioni, sotto la guida di un padre, se lo si desidera. Oppure si può concordare la venuta con altri confratelli, amici e conoscenti, costituendo un gruppo che superi la diecina, e chiedendo poi la guida di un padre attraverso le meditazioni e le conferenze. O, infine, ci si può iscrivere, con almeno un mese di anticipo, ai seguenti due corsi organizzati dalla stessa Badia, e previsti nei seguenti periodi:

APRILE 17 - 22 — MARZO 6 - 11

Per prenotazioni, informazioni e accordi rivolgersi al P. Foresterario - Badia della Castagna - Genova Quarto.

NOTE DI CULTURA

Diamo inizio, con questo numero, a una serie di rassegne informative su vari temi di cultura teologica, possibilmente ogni due mesi, nell'intento di offrire ai Sacerdoti un utile sussidio per l'aggiornamento culturale.

LA LETTERATURA NEOTESTAMENTARIA SULLA PASSIONE E RESURREZIONE DI CRISTO

Verità storica - Caratteristiche letterarie e messaggio teologico

Il tempo liturgico nel quale siamo entrati si apre con la contemplazione dalla sofferenza di Gesù e si conchiude con i grandi fatti della sua glorificazione. I brani neotestamentari che ci presentano questi fatti o la riflessione teologica su di essi non sono sempre di facile comprensione, né la loro interpretazione rappresenta un terreno di pacifico incontro per gli studiosi.

Questa difficoltà di lettura e divergenza di interpretazione si ripercuote dolorosamente sul pastore d'anime, che desidera per sé e per chi è raggiunto dalla sua parola un'idea chiara degli avvenimenti fondamentali della storia della salvezza.

Tre gruppi di questioni si prospettano a proposito dei nostri testi:

- a) qual'era l'ambiente storico in cui si svolsero gli avvenimenti e quali le istituzioni che concorsero a quello svolgimento concreto?
- b) Qual'è la caratteristica dei testi che ci offrono i vari racconti in tanti momenti particolari?
- c) Quale significato teologico e quali conseguenze di vita leggevano gli autori di questi testi nei fatti che essi riferivano e sui quali portavano la loro riflessione?

Per ogni questione la soluzione è ritardata da qualche ostacolo.

a) Conosciamo abbastanza bene la situazione politica e religiosa palestinese dell'epoca in cui Gesù fu arrestato e torturato, morì e risorse. Rimane però il dubbio o l'oscurità su alcuni punti: in quale giorno esattamente caddero gli ultimi avvenimenti della vita terrena di Gesù, dalla cena pasquale in poi? Si discute se nei giorni dal martedì alla domenica o solo dal giovedì secondo il calcolo tradizionale. E in qual giorno del mese si colloca la morte di Gesù, il 14 o il 15 di Nisan?

Come erano strutturati i tribunali davanti ai quali fu portato Gesù e quali erano i rapporti tra l'autorità romana e quella giudaica? Quali generi di sofferenza precisamente vennero inflitti a Gesù? Chi erano i protagonisti della condanna pronunciata contro Gesù e chi fu il vero e principale responsabile di essa? Che si sa della sepoltura di Gesù e del sepolcro dopo la domenica successiva alla Pasqua?

Dove sono avvenute le apparizioni di Gesù, in Giudea e in Galilea, o solo in una località?

Per quanto tempo ancora rimase Cristo risorto tra i suoi, dopo la morte, e con quale avvenimento terminò la sua permanenza terrena?

Ma con questi ultimi problemi ci introduciamo già nella seconda serie di questioni.

Le fonti per dare una risposta alle domande enunciate or ora sono molteplici e cioè tutti i documenti che ci illustrano la situazione politica, le prescrizioni giuridiche e gli usi ufficiali o popolari del mondo in cui Gesù visse e infine i primi scritti del cristianesimo nascente, testimoni di una tradizione storica e liturgica di primaria importanza.

Anzitutto ha importanza tra questi documenti il Nuovo Testamento e in particolare le narrazioni dei quattro evangelisti: essi soli ci inquadrano in misura abbastanza esauriente i fatti occorsi a Gesù in quella cornice politico-giuridica, di cui anche altre fonti ci informano.

b) Nella lettura proprio di questi testi si incontrano difficoltà specifiche. Trattandosi di composizioni narrative ci attenderemmo un processo descrittivo simile al nostro odierno, e vorremmo quindi attribuire a ogni particolare il significato ovvio che esso manifesta a una prima lettura. Invece un esame attento ci avverte che le cose non stanno così: prendiamo una sinossi e avremo presto la percezione immediata delle divergenze tra le singole narrazioni. Cominceremo allora a domandarci che cosa ha detto e fatto esattamente Gesù nell'ultima cena, perchè la relazione di Marco e Matteo differisce da quella di Luca e Paolo e ambedue da quella di Giovanni; così pure saremo più insicuri nel descrivere la scena dell'agonia nel Getsemani e dell'arresto, e poi i particolari dei vari interrogatori a cui Gesù fu sottoposto e delle torture che gli furono inflitte. In modo speciale sorgeranno dubbi sui singoli elementi dei fatti pasquali: come si svolsero le esperienze al sepolcro? Quante apparizioni concesse Gesù? Che cosa accadde a Gerusalemme e in Galilea e come è possibile immaginare una successione degli avvenimenti nei vari luoghi (a Gerusalemme nel Cenacolo, a Betania, in Galilea sulle sponde del lago e sul monte, e poi di nuovo nel Cenacolo) e con i medesimi protagonisti, gli Apostoli? E infine quale relazione intercorre tra le apparizioni dei Vangeli e le sei enunciate in 1 Cor. 15, 5-8?

Quasi tutte queste difficoltà sono avvertite fin da quando iniziò fra le prime generazioni cristiane l'amorosa e attenta lettura dei testi sacri. Si tentarono fin dall'inizio delle soluzioni a tali problemi; molte furono le soluzioni felici, soddisfacenti e illuminanti anche per l'odierna ricerca. Oggi ancora si continua a cercare e, grazie ad una metodologia rinnovata al servizio di una fede immutata nella parola di Dio e nella redenzione cruenta e resurrezione gloriosa del suo Figlio, si prospetta qualche soluzione forse più valida; oggi ancora — come ieri — si è convinti che molti punti rimangono oscuri e molte ipotesi di lavoro saranno domani destinate a cadere, per cedere il passo a nuovi tentativi.

Questa consapevolezza che dà il senso del limite, dà anche la percezione dell'obbligatorietà e della continuità della ricerca odierna: sulla strada preparata dal lavoro di ieri, al servizio di un miglior lavoro di domani, allo scopo di fornire più validi strumenti, più solide piattaforme di partenza.

In che cosa consiste il principale rinnovamento del metodo negli studi biblici di questi ultimi decenni? Si è riconosciuta la debolezza del metodo concordistico e si è prestata maggior attenzione alla natura letteraria dei documenti ispirati. « Poichè Dio nella Sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini e alla maniera umana, l'interprete della Sacra Scrittura, per capire bene ciò che Egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione ciò che gli agiografi in realtà abbiano voluto significare...; si deve fare debita attenzione sia agli abituali e originari modi di intendere, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi degli agiografi, sia a quelli che allora erano in uso nei rapporti umani » (Concilio Vaticano II - Cost. « Dei Verbum » n. 12; Ed. Dehoniane nn. 891-892).

Si cercò di seguire gli scritti sacri nella storia della loro formazione per comprendere le loro caratteristiche. Si ammise ben presto così che esiste grande differenza tra un libro composto di getto da un autore e questi libri per i quali l'opera importantissima dell'autore si inserisce al termine di un lungo processo di trasmissione e di sfruttamento missionario, catechistico e liturgico dei fatti e dei detti di Gesù. Si riconobbe pure così che lo stesso elemento poteva essere stato organizzato in tradizioni differenti per scopi diversi, con sensibilità e formulazioni diverse.

A questo lavoro, che difficilmente può uscire dall'anonimo, si aggiunge l'opera personale dell'agiografo, il quale all'interno della tradizione a lui pervenuta (in forma orale o già tradotta per iscritto) opera delle scelte ulteriori per organizzare la materia secondo un suo disegno letterario e uno scopo teologico.

c) Siamo approdati così all'ultimo problema sulla prospettiva teologica dei singoli racconti della Passione e di Pasqua.

Per una esauriente comprensione del testo sacro questo aspetto non può mai essere trascurato, perché altrimenti non si comprende la fisionomia concreta del testo attuale.

Cerchiamo però di evitare un equivoco che sarebbe fatale: se il rivestimento letterario e la finalizzazione teologica danno ai singoli racconti le loro caratteristiche tipiche, non viene però reso subordinato il fatto narrato, nè se ne travisa il significato fondamentale. Carattere comune degli scritti di S. Marco, S. Matteo, S. Luca, S. Giovanni è di essere dei Vangeli, cioè testimoni della Buona Novella di salvezza costituita dall'Incarnazione, Passione, Resurrezione di Gesù Cristo: testimonianza quindi di un grande avvenimento storicamente individuato e della sua efficacia redentiva.

Questo messaggio però, dovrà essere presentato ad ambienti diversi per esigenze e sensibilità, bisognosi quindi di sottolineature e argomentazioni diverse. Infine, tante sfumature saranno semplicemente introdotte dalla sensibilità dei singoli autori: si pensi solo alle variazioni esistenti tra S. Luca e S. Giovanni. Il fe-

nomeno è presente anche nei testi che ci riguardano. Per gli avvenimenti della passione si assiste, ad esempio, a un attutimento progressivo — da S. Marco a S. Giovanni — dei particolari crudi descriventi l'acciacciamento e l'umiliazione di Gesù, e un progressivo aumento d'attenzione alla sovranità di Gesù lungo il corso di tutti questi avvenimenti dolorosi. Nei racconti pasquali la libertà degli evangelisti sembra ancora più grande, specialmente per le grandi apparizioni agli Apostoli, trasmesse secondo tipi e schemi tanto diversi.

Se però fin qui il discorso si è riferito prevalentemente agli scritti evangelici, per questo secondo problema è necessario segnalare la straordinaria ricchezza teologica dei restanti documenti neotestamentari, in particolare dell'epistolario paolino.

Più parchi di notizie biografiche, questi scritti offrono preziose informazioni e segnalazioni sulla comprensione dei primi cristiani per i fatti da cui aveva avuto origine il loro radicale mutamento di vita.

Poichè la parola di Dio ci è rivolta non per soddisfare una curiosità intellettuale ma per determinare un impegno di vita, è necessario approfondire i fatti della storia della Salvezza per vedervi chiaramente il cuore di Dio e le manifestazioni dei suoi desideri nei nostri riguardi. Gli scritti non storici del Nuovo Testamento (cioè tutto l'epistolario e poi ancora l'Apocalisse) presentano esempi qualificati assai abbondanti d'una riflessione in questo senso: privi di preoccupazione d'indole narrativa, i loro autori offrono con grande varietà d'organizzazione i frutti di una meditazione sublime sugli interventi amorosi di Dio per realizzare la nostra salvezza, e applicano subito questa meditazione ai casi concreti della vita presente: la Redenzione nel Sangue richiede la solidarietà a Cristo con l'umiliazione, sofferenza, ubbidienza: la carità di Dio richiede risposta d'amore...

Abbiamo enunciato così i problemi e le finalità fondamentali d'ogni lettura biblica assieme alle difficoltà specifiche dei racconti della Passione e Resurrezione. S'è fatto anche cenno agli indirizzi fondamentali di ricerca per la soluzione di queste difficoltà. E' impossibile, ora, procedere a una analisi dei particolari.

Rinunciamo anche solo a una segnalazione dei risultati, per indicare, invece, qualche opera di lettura accessibile, variamente utile per un accostamento personale dei misteri che riviviamo, in questi tempi, secondo le fonti prime che ce li presentano.

a) Per il problema generico accennato sopra nel secondo punto, una buona applicazione si trova in due opere già note e meritevoli di ampia diffusione: S. ZEDDA, *I Vangeli e la Critica oggi*, Assoc. Bibl. Ital., Treviso (la 2.a edizione è apparsa alla fine del 1965); X. LEON-DUFOUR *Les Evangiles et l'histoire de Jésus*, Paris, 1963 (completato nel 1965 da un altro volume, *Etudes d'Evangiles*, con applicazione dei principi a nove casi specifici delle narrazioni evangeliche; non vi è contemplata la Passione e Resurrezione).

La prima opera è più schematica e più scolastica (con il completamento di un secondo volume, che è promesso, questa introduzione ai Vangeli sarà applicata per una presentazione moderna del trattato « De Christo legato divino »); più diffusa

e forse di più facile lettura la seconda (di cui dovrebbe essere imminente l'edizione italiana presentata dall'editrice S. Paolo).

b) Per raggiungere un po' di chiarezza nelle questioni riguardanti i nostri racconti, si deve muovere il primo passo con l'accostamento del testo. Per questo lavoro è comparso recentemente un sussidio assai utile: P. BENOIT, *Passion et Résurrection du Seigneur*, Paris, 1966 (Ed. du Cerf, collana « lire la Bible »; di questa collana è già stato tradotto qualche volume, e anche di questo ci auguriamo vivamente la pubblicazione in Italiano). L'autore è un Padre domenicano, attualmente rettore dell'Ecole biblique di Gerusalemme; appartiene al gruppo degli esegeti cattolici internazionali più noti. La presente opera è preparata da parecchi studi apparsi in varie pubblicazioni: ne troveremo pure in una collana preziosa, che dovrebbe presto apparire tradotta in italiano per i tipi della S. Paolo, « Esegesi e Teologia ».

Nel nostro libro, però, il lavoro critico s'avverte solo più come sottofondo, mentre nulla è rimasto ad appesantire la lettura, facilitata da un tono di alta divulgazione.

Eccone il procedimento: il racconto della passione e resurrezione è diviso secondo le varie unità narrative (agonia del Getsemani, arresto di Gesù, rinnegazione di Pietro, ecc.); viene presentata anzitutto la traduzione del testo sacro e poi segue il commento. Il testo è disposto esattamente come nella Sinossi francese di P. Benoit e F. M. Boismard (il miglior esempio del genere, oggi, nelle traduzioni in lingua moderna: l'editore Marietti ha annunciato d'averne preso i diritti di traduzione per il nostro paese). Il commento inizia normalmente col descrivere il testo dei singoli evangelisti; talora, affronta qualche punto particolare, oppure tenta una storia della formazione dei testi diversi, dandone le motivazioni letterarie e teologiche, e sovente si propone un suggerimento sullo sviluppo degli avvenimenti, come si può pensare che sia concretamente avvenuto. Con serenità vengono sempre enunciate le difficoltà di critica letteraria; si suggeriscono poi linee di soluzione anche molto coraggiose, ma sempre con la cura di segnalare l'aspetto storico della narrazione e la possibilità del fatto, pur sotto una veste letteraria dotata di forza di significazione diversa dalla nostra.

Non ha alcun senso dire che non tutti gli esegeti condividerebbero ogni soluzione: in campo di critica letteraria la sicurezza apodittica è assai rara. Sempre, comunque, ci si offre un discorso serio e altamente probabile, e di fatto parecchi suggerimenti e ricostruzioni sono stati accettati da un notevole numero di esegeti cattolici e protestanti.

Saranno certo ben accetti i cenni discreti a spunti di meditazione suggeriti dai testi contemplati poco prima in sede critica: anche questa opera non è fatta per soddisfare la curiosità, ma per servire alla vita.

Forse avrà pure interesse per i sacerdoti torinesi il sapere che P. Benoit a due riprese parla della Sindone (p. 196 e 286-288), prospettando le difficoltà per la sua accettazione da parte dei biblisti; ma concludendo che « i dati del Vangelo, semplicissimi e difficilmente conciliabili, non presentano un realismo sufficiente-

mente conciliabili, non presentano un realismo sufficientemente preciso per permettere di dirimere il dibattito della Sindone di Torino ». Su una questione libera, come quella della Sindone, si continuerà a discutere; in questo momento, l'esegesi transalpina tedesca e francese non è troppo tenera verso la reliquia: penso che la posizione del Benoit (« comme exégète je préfère m'écarte ») sia la più giustificata allo stato attuale dell'interpretazione dei particolari della sepoltura di Gesù.

Per un argomento assai più ristretto è diventato classico un libro che possediamo già in versione italiana: J. BLINZLER, *Il processo di Gesù*, Paideia, Brescia, 1966. Il suo autore insegnava attualmente esegesi del Nuovo Testamento nel Seminario di Passavia, ed è conosciuto come analizzatore metodico e paziente. Questa ricerca è giunta al diciottesimo anno di vita, ma venne così aggiornata e ampliata che oggi, lungi dall'essere superata, costituisce un'opera classica in materia. Oltre quattrocento pagine di testo e cinquanta pagine fitte di bibliografia e indici danno la dimensione materiale del lavoro.

La materia trattata riguarda il susseguirsi degli avvenimenti dall'arresto di Gesù alla deposizione nel Sepolcro; segue poi un utilissimo capitolo sul « Il processo di Gesù nel Nuovo Testamento fuori dei racconti della Passione ». L'esposizione è molto piana ed evita la discussione nei sedici capitoli (le referenze sono sempre rimandate in nota), mentre le questioni controverse sono trattate in diciotto grandi excursus, che possono essere tralasciati (ma si tratta pur tuttavia di lettura allettante).

L'autore dichiara all'inizio di prefiggersi un intento particolare per la sua ricerca: rispondere all'interrogativo sulla responsabilità del processo che condusse a morte Gesù. L'intento è tenuto presente fino al termine dell'esposizione, ma questa contiene materiale così abbondante da costituire una summa delle questioni storiche e istituzionali sul processo e morte di Gesù. Qui infatti, e non primariamente nell'esegesi analitica, è da vedersi la grande utilità dell'opera.

c) Una certa rassomiglianza con lo studio di J. Blinzler ha un libro di R. GORMANN, *le ultime ore di Gesù*, Marietti Torino 1966: dopo un prologo che tratta dell'ambiente e protagonisti delle ostilità contro Gesù e del primo atto remoto della Passione, l'ultima Cena, si segue il corso degli avvenimenti dal Getsemani fino alla conclusione, cioè la sepoltura di Gesù. L'originale dell'opera è in lingua inglese, e dobbiamo la versione molto precisa e gradevole alle cure del Prof. don Biagio Fissore. L'impostazione discorsiva dell'opera rende agevole la lettura: non si trova propriamente un commento al testo sacro bensì il tentativo di ricostruire l'azione con interpretazioni abbastanza discrete delle lacune lasciate dagli evangelisti. Questa narrazione continuata e sistematica, che tien conto dei particolari dei testi che procedono separatamente, costituisce la più grande utilità del libro, perchè si ricava un'idea globale dello svolgimento degli avvenimenti. Utile ancora lo sforzo di ripensamento del significato profondo degli episodi.

Purtroppo si intuisce assai poco la problematica delle varie particolarità dei singoli evangelisti, e soprattutto sono ignorati i motivi che concorrono in certe sottolineature proprie ad un racconto e non all'altro; tutti i particolari sono presentati nel senso d'una storicità materiale, perchè è ancora assai viva la tendenza concordi-

stica (si veda ad es. l'enumerazione delle scene di scherno subite da Gesù presso i vari tribunali). Si nota pure qua e là qualche imprecisione e soprattutto un certo ottimismo nelle identificazioni topografiche non sostenuto dal consenso degli archeologi.

d) Per i racconti della Resurrezione non possediamo un'opera corrispondente a quella di J. Blinzler. Da un gesuita torinese è stata condotta però una rassegna assai utile delle posizioni dell'esegesi cattolica e protestante sul fatto pasquale: C. MARTINI, *il problema storico della Resurrezione negli studi recenti*, Università Gregoriana, Roma, 1959. La rassegna si ferma alla letteratura comparsa entro il 1957, ma il quadro è sostanzialmente valido ancora oggi. La lettura richiede un certo impegno ma il lavoro è tanto valido e le segnalazioni tanto acute che la fatica ne è ben ripagata.

e) La teologia della Resurrezione (specialmente negli scritti paolini) è invece abbondantemente trattata in un libro tradotto dal francese, di F. X. DURRWELL, «*La Resurrezione di Gesù mistero di salvezza*», Ed. Paoline, Roma, 1962. Non possiamo descrivere il contenuto assai ricco di quest'opera, che dopo aver inquadrato la resurrezione nel mistero globale della vita di Cristo, dall'Incarnazione alla morte e resurrezione, ne contempla gli effetti: il dono dello Spirito, il trionfo e la signoria di Cristo, la nascita, vita e consumazione della Chiesa, fino alla consumazione celeste.

Non basterà qualche settimana a esaurire il contenuto di questo libro, che nasce dallo studio e serve al nutrimento della vita cristiana: esso può diventare anche un buon compagno di preghiera.

LA **SACLA**

**Via A. Sansovino 50 - Tel. 732.913 - 734.234
TORINO**

E' in grado di soddisfare ogni richiesta di:

OLIO (Combustibile Denso Normale
 (Combustibile Speciale 8
 (Combustibile Semifluido
 (Combustibile Fluido « TERMOSHELL »

GAS IN BOMBOLE

Kerosene, petrolio agevolato per riscaldamento uso domestico
Dispone di importanti Depositi e di una perfetta organizza-
zione per il servizio a domicilio con: autotreni, autobotti
piccole, fusti e canistri

TUTTI I PRODOTTI

SHELL

Una lieta Pasqua

Per i migliori **rami d'ulivo** e maggior risparmio preno-
tatevi in tempo dalla

Ditta RAMELLA

Corso Lepanto, 12

Telefoni: 690.044 mattino - 592.410 pomeriggio

DA MOLTI ANNI FORNITRICE DI
NUMEROSE CHIESE DI TORINO

CHIESE

ORATORI

ASILI —



Parr. Bertesseno

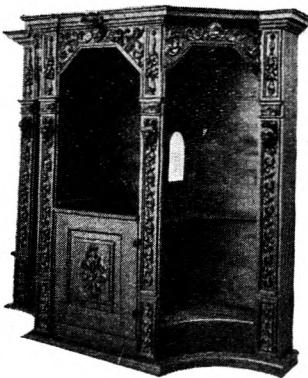


Susa - Con. S. Francesco

RESTAURO

MOBILI

— **ANTICHI**



Parr. Mompellato

A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I

Cecchet

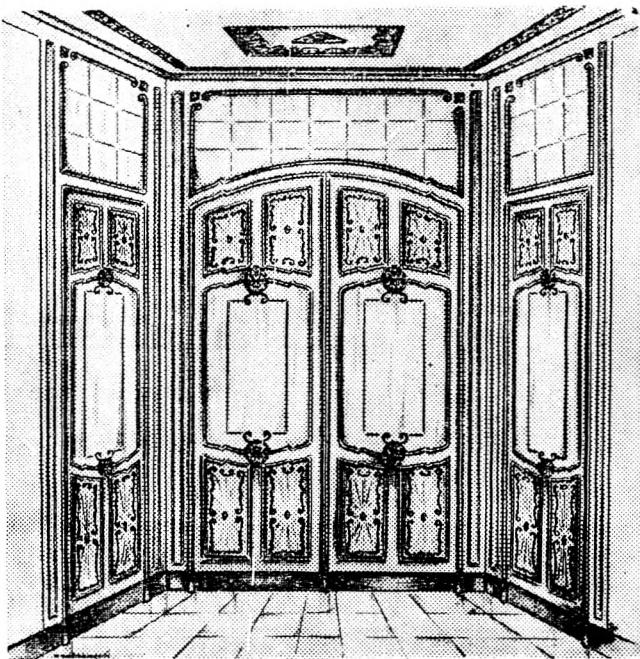
Via Vandalino, 23 - 25 — Telefono 790.405
TORINO



Asilo di Santena

AMBIENTAZIONI

in **STILE CLASSICO**
e **MODERNO**



Parr. Natività di Maria Vergine

ZACCAGNINI

Via Bertola n. 23 - Tel. 519.483
TORINO

ORGANI A CANNE — Trasmissione elettrica od elettro-meccanica - RESTAURI -
Ricostruzioni - Accordature - Abbonamenti manutenzioni.

ORGANI ELETTRONICI — Caratterizzazioni timbriche e ripieni come quelli a canne.

AUTOMAZIONE CAMPANE con programmatore ad orologio, ripetitore ciclico, carillon, consente il suono: a festa (rintocchi) - a dondolio (Romana) - con bloccaggio campana rovesciata (Ambrosiana) di motivi, lodi, Angelus ecc.

ARMONIUM ELETTRICI ED A MANTICE - il migliore assortimento.

Preventivi in loco NON impegnativi - Facilitazioni - Assistenza - Garanzia - Referenze

PREMIATA FONDERIA

Ditta Cav. Paolo Capanni

del dott. ing. ENRICO CAPANNI
fondata nel 1846

Castelnovo Monti (Reggio Emilia)

telef. n. 78-302

a richiesta e senza impegni da parte
dei richiedenti, si fanno sopralluoghi e si rilasciano preventivi per
qualsiasi lavoro di campane e loro
accessori

la n. Ditta ha recentemente fuso la
monumentale Campana dei Caduti
di Rovereto (ql. 226-39)



SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergymen grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Direzione e Amministrazione: Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - TORINO

Bollettini Parrocchiali

- **EDIZIONE IN 16 PAGINE.**
- **EDIZIONE IN 16 PAGINE** più elegante copertina con illustrazione a 4 colori.
- **EDIZIONE NUOVA** 16 pagine più copertina a colori formato fascabile $13,5 \times 20$ - Minimo di stampa copie 2000 - Convenienti per vasta diffusione.

Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

Stampa copertina propria in nero: gratis dietro fornitura di clichè (ed. 16 pagg.).

Stampa copertina propria a quattro colori, in offset. Se sulla copertina si desidera clichè proprio, oltre al prezzo base del bollettino, si devono pagare le spese d'impianto, una volta tanto e stampare un minimo di 20.000 copertine utilizzabili di mese in mese secondo il fabbisogno.

Titolo: agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico «**Echi di Vita Parrocchiale**», specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna.

Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA - Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.